IL PICCOLO

Anno **106** / *numero* **78** / *L.* **700** — *Giornale di* **Trieste** — *Giovedì* **2** *aprile 1987*

COSSIGA RINVIA CRAXI IN PARLAMENTO

Governo alle Camere

Solo se non ne otterrà la fiducia saranno indette elezioni
L'incognita dei referendum e dell'atteggiamento di Dc e Pri

LA DECISIONE DEL QUIRINALE

La crisi «parlamentarizzata»

La sortita richiama i partiti alla responsabilità

Commento di
Silvano Tosi

Già la trovata dell'incarico esplorativo alla comunista presidente della Camera è sembrata a qualcuno «pertiniana». Tuttavia, l'autentica uscita alla Pertini è proprio questo rinvio alle Camere del governo Craxi: giusto a somiglianza di come fece il vecchio presidente dopo le dimissioni del secondo governo Spadolini e come lo stesso Cossiga, d'altronde, aveva fatto con Craxi dopo la crisi di Sigonella.

Gli effetti, però, come si ricorderà, furono assai diversi. Dal rinvio del secondo ministero Spadolini in Parlamento nacque il governo Fanfani, mentre dal rinvio di Craxi dopo Sigonella avemmo la resurrezione dello stesso Craxi. Nessuno, di sicuro nemmeno il Capo dello Stato, è oggi in grado di prevedere se stavolta avremo una conclusione del primo o del secondo tipo.

Quel che più rileva in questa fase del lungo procedimento della crisi ministeriale, in ogni caso, è lo sforzo per ottenere la massima possibile «parlamentarizzazione» della crisi, allo scopo, evidente quanto lodevolissimo, di ricavarne la massima possibile «responsabilizzazione», pubblica e solenne, di tutti i protagonisti. In politica, infatti, pubblicità vuol dire responsabilità. Cossiga, di suo, non vuol metterci nemmeno un'unghia (per non apparire portatore di un proprio indirizzo politico presidenziale) ma in questo compito così scrupolosamente e anche un po' maliziosamente notarile egli non trascura proprio nulla perché i soggetti politici vengano costretti a mettere nero su bianco in regolare carta bollata, perché essi si espongano e si compromettano insomma ai riflettori della pubblicità responsabilizzante del Parlamento.

Nel gioco del cerino, Francesco Cossiga batte oggi sia De Mita sia Craxi: solo che il Presidente altro non fa che il suo dovere, appunto portando il cerino in Parlamento al cospetto della nazione. Merito indiscutibile di questo «ritorno al Parlamento» è il rilievo manifesto che verranno ad assumere i gruppi parlamentari rispetto agli apparati centrali dei partiti. Soprattutto per la Democrazia cristiana, dove la gestione della crisi è stata necessariamente ristretta al gruppo dirigente attorno alla segreteria, forse con qualche dissonanza con l'incaricato Andreotti, la «parlamentarizzazione» voluta da Cossiga recupera positivamente al circuito decisionale attivo quei gruppi parlamentari — oltretutto i veri eletti del popolo — che potrebbero anche dissentire da soluzioni implicanti fatalmente lo scioglimento anticipato. Anche se non è indispensabile giungere al voto su un documento, la pubblica e solenne assunzione di responsabilità da parte di tutte le forze politiche avverrà egualmente attraverso la parola degli esponenti dei partiti.

È importante sottolineare un dato che potrebbe sfuggire e che è invece di grande rilievo. Il Presidente della Repubblica, rinviando il governo Craxi in Parlamento, ne ha anche contestualmente respinto le dimissioni, esattamente come fece Pertini con lo Spadolini-bis. Ciò ricostituisce formalmente nella sua pienezza e integrità istituzionale il governo della Repubblica, che cessa dunque di essere dimissionario. Ma ciò comporta altresì la conseguenza che, da domani, lo stesso governo potrebbe di nuovo rientrare in crisi, se pubblicamente se ne dissociassero i ministri democristiani.

Mentre insomma, perdurando le generali dimissioni del governo Craxi, il ventilato ritiro, o «sciopero», o boicottaggio dei ministri democristiani non avrebbe potuto avere conseguenze costituzionali (semmai, penali!) il fatto nuovo delle dimissioni respinte apre legittimamente a De Mita la possibilità di provocare la caduta definitiva del governo Craxi. Ma a lui toccherebbe anche, dopo il lungo gioco condotto, di bruciarsi definitivamente le mani con il cerino.

ROMA — Il governo Craxi torna in Parlamento. Questa la decisione di Cossiga, dopo un mese di crisi. Il Capo dello Stato ha respinto le dimissioni che il governo aveva dato il 3 marzo rinviandolo davanti alle Camere per verificare se ottiene la fiducia da una maggioranza. Craxi ha appreso la notizia a Rimini dove lo ha raggiunto l'inviato di Cossiga, il segretario generale della Presidenza della Repubblica, Sergio Berlinguer, con una lettera. Berlinguer è arrivato nel palazzo del congresso alle 17, dopo un rapido viaggio aereo. Precedentemente Cossiga e Craxi si erano parlati telefonicamente. Craxi è rimasto a Rimini.

Per la Dc, oggi come oggi, una notizia non certo gradita. Si dice che tra Cossiga e De Mita si sia svolta nelle prime ore del pomeriggio una conversazione animata. Appena appresa la decisione di Cossiga, la delegazione democristiana presente a Rimini si è precipitata a Roma. In serata si è riunita per esaminare le prospettive. Si sta verificando lo stesso copione già avvenuto nell'estate scorsa, quando il governo entrò in crisi. Anche allora incarico ad Andreotti; rinuncia, esplorazione (affidata a Fanfani); e infine ritorno di Craxi.

Quali, adesso, i probabili sviluppi? Craxi deve presentarsi alle Camere entro i prossimi giorni (ma non ha fretta) con un programma sul quale chiedere la fiducia. Il Pci si è affrettato a ricordare che a Montecitorio pende ancora la richiesta di sfiducia presentata prima delle dimissioni. Ma c'è da dire che Craxi si è dimesso al Senato ed è probabile che al Senato si presenterà anche stavolta.

La domanda più delicata è se il suo programma prevedeva espliticamente l'effettuazione dei referendum. E da questa deriva l'altra domanda: se la Dc sarà disposta a dargli la fiducia. Lo stesso interrogativo, infine, riguarda i repubblicani. Le prime indicazioni, in giornata, faranno conoscere gli sbocchi probabili. Per il momento la crisi resta aperta, anzi torna al punto di partenza: e dunque è ancora possibile ogni sviluppo, sia che Craxi gestisca un governo elettorale, sia che avvenga un altro passaggio successivo.

Tecnicamente, Cossiga rinviando al Parlamento un governo al quale finora non è stata tolta la fiducia, intende verificare quali forze politiche sono disposte ad appoggiarlo, e su quale programma. La crisi che si era aperta nei partiti — e non nelle Camere — viene «parlamentarizzata»: tocca adesso alle Camere, mediante il meccanismo del voto di fiducia, quindi palese, dire se vogliano questo governo, oppure no. E solo dopo questo responso — se sarà negativo — Cossiga potrà decidere se sciogliere il Parlamento.

Prima di dare l'annuncio, il Presidente della Repubblica ha avuto un'altra giornata convulsa di colloqui telefonici. Ha parlato con Nicolazzi, con Spadolini, con Altissimo, con Martelli, con De Mita. Più difficile di tutti è stato quest'ultimo colloquio. Si dice che Cossiga abbia chiesto a De Mita, come alternativa al rinvio di Craxi, di tentare lui stesso di fare un governo. Al rifiuto del segretario democristiano non gli è restato che tornare a Craxi. Per quali motivi Cossiga ha fatto questa scelta? Il Capo dello Stato non intende lasciare dubbi, e fa sapere che a un mese dalle dimissioni del governo il quadro politico non offre il grado di chiarezza richiesto per il conferimento di altri incarichi, né per quanto riguarda gli orientamenti espressi, né per quanto riguarda le volontà manifestate dai partiti. E inoltre i colloqui che Cossiga ha avuto ieri mattina non hanno prodotto altri nomi, né altre indicazioni utili. Il Capo dello Stato vuole che i partiti si assumano — davanti agli elettori — «la piena responsabilità politica» delle proprie decisioni.

Il Pli è favorevole al dibattito parlamentare sul governo dimissionario, perché lo considera un chiarimento. Il Psdi dice (per bocca di Nicolazzi) che la soluzione adottata da Cossiga è «logica e costituzionalmente corretta». Il Pri pone la questione dei rapporti tra governo e referendum, e riunisce oggi la segreteria per esaminare il «nuovo corso della crisi».

A questo punto la parola tocca alla Dc, che deve decidere se dare via libera a Craxi, o stopparlo lungo il cammino. Secondo alcune voci la Dc avrebbe addirittura avuto l'impulso, in un primo momento, di ritirarsi subito dal governo per tagliare le gambe al tentativo di Craxi, voci seccamente smentite dalla Dc.

La posizione democristiana è che sui referendum nulla è cambiato.

In serata a Roma, Scotti ha confermato che la Dc vuole avere un governo «con un programma contenente risposte ai quesiti posti dai due referendum». Era questo l'accordo fatto con Craxi a luglio, e siccome si tratta di questioni di principio «essi non possono essere mutati».

(e. s.)

L'ARRIVO A SANTIAGO

Stretta di mano di Pinochet al Papa in Cile



SANTIAGO — Il generale Pinochet ha stretto la mano al Papa al suo arrivo in Cile e ha proclamato pubblicamente davanti a lui, nello stesso saluto all'aeroporto, le motivazioni del suo regime e del suo modo di governare. L'ospite ha risposto invece in termini puramente religiosi, affermando che il suo è un viaggio pastorale e suo compito è la riconciliazione degli uomini secondo lo spirito del Vangelo.

Due discorsi di toni e temi tutti diversi, all'aeroporto di Santiago inondato dal sole poco dopo le 16 e poco dopo che il Pontefice aveva baciato la terra cilena.

Pinochet, che ha parlato per primo, ha dichiarato anzitutto il suo orgoglio di essere stato scelto dalla «Provvidenza» per accogliere il primo Papa in terra cilena, ha presentato a lui il suo governo non solo come difensore dell'«interesse nazionale» e dell'unità del paese, ma anche dei «diritti della persona e della pace contro la gravissima aggressione e l'assedio che il Cile ha subito e sta soffrendo — ha detto testualmente — da parte dell'azione espansionista straniera della più estrema ideologia materialista e atea che abbia conosciuto l'umanità».

Servizio a pagina **3**

DOPO L'AFFIDAMENTO AL PADRE

Baby M, America spaccata

La sentenza nel vuoto legislativo sui «bambini per commissione»

WASHINGTON — L'America è spaccata in due sulla vicenda della «bambina su commissione» affidata al padre naturale, ormai nota come «Baby M», che da martedì pomeriggio si chiama Melissa Stern e non più Sara Whitehead. «Quando crescerà le spiegherò...» ha detto il padre William Stern. Tuttavia non sarà facile alla bambina capire come sia nata da una madre sposata a un uomo che non è il padre biologico e perché, in un pomeriggio di primavera del 1987, un giudice ha deciso che sarebbe dovuta crescere non nella famiglia della madre ma in quella del padre.

Non capirà e si chiederà in base a quale motivazione il giudice Sorkow di Hackensack (New Jersey); abbia deciso così. Le diranno allora che la motivazione non riposa sui principi sociali, morali, religiosi della Costituzione degli Stati Uniti, ma nel vincolo di un contratto fra privati.

I privati sottoscrittori sono il padre William Stern, ricercatore chimico, e la signora Mary Beth Whitehead, moglie di un netturbino. Due anni fa la signora Whitehead si dichiarò disposta a lasciarsi inseminare artificialmente dal signor Stern, a condurre la gravidanza e a consegnare il «prodotto» al committente. In cambio avrebbe avuto 10 mila dollari, 13 milioni di lire.

Tutto andò secondo gli accordi sino alla nascita. Nell'aprile scorso, al momento di consegnare la bambina a Stern e alla moglie Elizabeth, incapace di procreare, Mary Beth ci ripensò. Seguirono una prima ingiunzione del giudice e poi l'affidamento forzato della bambina dalla madre naturale al padre naturale. Lo scorso gennaio si aprì il processo.

Quello di «Baby M» è il caso giudiziario dell'anno. È clamoroso per quattro motivi:
— per le emozioni che ha suscitato;
— per le polemiche che accompagnano la sentenza e che spaccano l'opinione pubblica americana;
— per il vuoto giurisprudenziale in cui la sentenza è calata;
— per il limbo legislativo in tema di maternità su commissione.

Al di là delle emozioni, le polemiche costituiscono l'aspetto più interessante. Esse si incentrano sui seguenti interrogativi:
— in assenza di regolamentazione legislativa, può un contratto avere la prevalenza sul diritto naturale di una madre di tenersi il frutto della propria carne?
— ha o no una madre «surrogata» il diritto di ripensarci e di rifiutare l'adempimento?
— sono moralmente accettabili le possibilità offerte dalla scienza genetica alle coppie senza figli (il Vaticano ha già risposto di no)?;
— si attua una fondamentale distorsione dei valori essenziali della famiglia?

Il giudice Sorkow è il primo a essersi pronunciato in materia. È dunque presumibile che la pronuncia segni l'inizio di una catena giurisprudenziale. Ma non è detto che la giurisprudenza degli altri 50 Stati dell'Unione si orienti su di essa. E non è detto che il giudice d'appello, fra sei mesi, la recepisca.

Il punto debole e più criticato riguarda la prevalenza assegnata al contratto di vendita. Questo e non il «miglior interesse» della neonata è stato il criterio decisionale. I costituzionalisti vi trovano riflessa la mentalità mercantilistica di una società forgiata dal protestantesimo dei padri fondatori.

Negli Stati Uniti sono proliferati i centri di fertilità. Questi centri e l'associazione nazionale delle madri «surrogate» si sono comprensibilmente dichiarati soddisfatti della sentenza. Negli ultimi due anni sono nati 500 bambini su commissione.

(Cesare De Carlo)

GIORNI FESTIVI

Tir, nuovo alt

PAGINA **5**

La guerra dei Tir minaccia di riesplodere. Il Tar del Lazio, infatti, ha emesso un'ordinanza che vieta nuovamente la circolazione dei «bisonti della strada» nei giorni festivi. Cadono automaticamente le deroghe concesse per il trasporto di merci deperibili: unica eccezione resta il latte. Il tribunale ha accolto un ricorso presentato dall'associazione utenti autostrade, sostenendo che la sicurezza ha prevalenza su tutti gli altri interessi. A parte domenica prossima la prima seria verifica della decisione ci sarà nel prossimo, lungo ponte pasquale.

DOPO GLI SCIOPERI

Belgrado morbida

Quasi revocata la legge sui salari

BELGRADO — Il consiglio federale dell'assemblea jugoslava ha approvato alcuni emendamenti alla legge che vincola gli aumenti salariali agli incrementi della produttività, legge che ha causato il mese scorso un'ondata di scioperi in varie parti del paese. Gli emendamenti revocano praticamente l'applicazione delle legge nei confronti dei dipendenti di quelle aziende la cui produzione ha cicli stagionali o si estendono su periodi di più mesi, oltre che alle imprese che non hanno aumentato i redditi del personale. Durante il dibattito che ha preceduto l'approvazione degli emendamenti sono stati sottolineati i difetti della legge, tra cui — è stato fatto osservare — per la sua non selettività che ha coinvolto nei provvedimenti anche coloro che hanno sempre lavorato con massimo rendimento. In tutto il Paese, in segno di protesta, si sono astenuti dal lavoro per periodi più o meno brevi 28 mila lavoratori di cui 17.900 nella sola Croazia, con circa 130 scioperi.

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Papa Giovanni Paolo II, giunto martedì in Sud America, spera di riuscire in Cile in quel che non gli è riuscito in Polonia: riportare la democrazia in un paese a regime dittatoriale. In Cile il dittatore è di destra, il generale Pinochet. In Polonia il dittatore è di sinistra, il generale Jaruzelski. Il Papa polacco conosce la differenza fra una dittatura di destra e una dittatura di sinistra. La prima è reversibile. La seconda no. Per il Cile ipotizza dunque un'evoluzione di tipo filippino. Come a Manila la Chiesa dovrebbe porsi alla testa dei contestatori e spingere Pinochet al ritiro.

La dittatura cilena è «transitoria», ha riconosciuto il Papa sull'aereo che lo portava in Cile. Quella polacca e quella di ogni altro paese comunista è invece permanente, perché cementata dalla pretesa ideologica di rappresentare il popolo. «In Polonia non ci sono segni di fine della dittatura, per cui la lotta del popolo (per la libertà) è molto più difficile che in Cile».

Che può fare la Chiesa in questi paesi? Rimanere nelle sagrestie e pregare, come ammonisce brutalmente il generale Pinochet? No — insorge il Papa — la Chiesa ha una missione. Non può rinunciare alla lotta per la giustizia sociale senza sconfessare questa missione.

Spera di riportare la democrazia in Cile?

«Sì, sì. Certo io non sono l'evangelizzatore della democrazia. Io sono l'evangelizzatore della parola del Signore. Nell'insegnamento del Signore rientrano naturalmente tutti i problemi dei diritti umani e, se democrazia significa rispetto dei diritti umani, allora anche questi appartengono al messaggio della Chiesa».

Le dichiarazioni marcano il carattere storico di questa visita, la più difficile fra le dozzine in tutte le parti del mondo. Il Sud America non è solo il continente che raccoglie il 40 per cento dei cattolici. È anche il continente con la più alta instabilità politica e la più grave crisi economica. Sull'una e sull'altra si esercitano le tensioni rivoluzionarie marxiste e i golpe a catena dei generali, che pretendono di reprimerle.

Il Sud America denuncia instabilità anche in materia di dottrina. Qui l'ortodossia del magistero incontra le maggiori resistenze. Qui è nata la teologia della liberazione. Qui sono sorti i preti guerriglieri alla Camillo Torres. Qui si sono sviluppate le commistioni «progressiste» cristiano-marxiste.

Nell'opera di recupero Papa Giovanni Paolo II ha agito in due direzioni. Ha costretto al silenzio «penitenziale» teologi radicali, come il brasiliano Leonard Boff. Ma si è anche eretto a difensore dei poveri e degli oppressi. Non è un caso se, proprio alla vigilia del viaggio, il Vaticano ha emesso un documento sui debiti del Terzo mondo. Ai paesi creditori ha rivolto un appello per un «approccio etico». «Nessun popolo può essere costretto a privazioni incompatibili con la dignità umana».

Il Papa, dopo il Cile, visiterà l'Argentina. Ha voluto simbolicamente unire nell'itinerario due paesi tradizionalmente ostili. Cile e Argentina godono ora di normali relazioni di buon vicinato grazie alla mediazione dell'attuale Pontefice. Ma nel 1979 erano sull'orlo dello scontro armato. Si contendevano alcune, piccole, gelide isole nello stretto di Magellano. Il Papa intervenne di persona e in una memorabile maratona negoziale, all'interno del Vaticano, portò le due delegazioni a stringersi la mano. Nel 1984 l'accordo venne sanzionato in un trattato bilaterale, due anni dopo che l'Argentina aveva davvero fatto la guerra per altre piccole, gelide isole del Sud: le Falkland.

DA OGGI

Inserto tv di giovedì



L'inserto settimanale con i programmi radiotelevisivi, che per un periodo è uscito il venerdì a causa di ragioni tecniche, torna d'ora in poi ad essere regolarmente pubblicato ogni giovedì.
Lo trovate infatti all'interno dell'edizione del «Piccolo» di oggi, con la copertina dedicata a «La piovra 3», con Michele Placido (nella foto).

PENNSYLVANIA, TECNICI IRRESPONSABILI

Nella centrale nucleare si dormiva: chiusa

Servizio di
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Se fosse successa la catastrofe loro avrebbero probabilmente pensato solo a un brutto sogno. Sì, perché nella sala controllo di una delle più grandi centrali nucleari della Pennsylvania, dopo il poker, nel turno di notte, erano abituati a «mettersi a letto». La centrale è stata immediatamente chiusa dal governo federale, i tecnici e i dirigenti scoperti a dormire sono stati tutti licenziati e rischiano adesso anche una pesantissima condanna.

Nel centro strategico di Peach Bottow, il principale della Philadelphia Electric Co. sono sconcertati. «La mancata chiusura della centrale avrebbe costituito una minaccia per la sicurezza della zona e per la salute pubblica» ha commentato Victor Stellh direttore tecnico della Nuclear Regulatory Commission. L'ente federale americano preposto al controllo delle attività nucleari ha disposto un'inchiesta immediata. Anche da Washington, fonti del governo hanno annunciato pesanti misure.

«Mettersi a dormire durante i turni di controllo significa una totale mancanza di responsabilità, vuol dire ignorare le norme di sicurezza indispensabili per evitare le catastrofi che possono distruggere intere città. Chernobyl deve bastare», urlava la gente indignata.

La «centrale del sonno» si trova quasi sul confine con lo stato del Maryland e dopo la decisione del governo resterà chiusa a tempo indeterminato. Nessuno si fida più di quanto può accadere all'interno di quelle mura bianche e silenziose, dalle quali si leva soltanto un piccolo filo di fumo quasi grigio.

I dirigenti del grande complesso industriale hanno però annunciato che quanto prima verrà ripresa l'attività perché, un arresto troppo prolungato della centrale significherebbe non solo un tracollo economico per la società, ma non garantirebbe, oltre tutto, la completa sicurezza della zona in quanto il luogo finirebbe per essere abbandonato proprio quando esiste un'enorme quantità di materiale radioattivo da custodire.

Da quanto si è potuto apprendere sembra che alcuni dirigenti e tecnici si siano «scusati» per la stanchezza eccessiva, precisando però che, anche se in forma decisamente ridotta, il controllo dell'impianto era comunque sempre mantenuto da una piccola parte del personale di turno. Il governo federale ha invece le prove che l'ufficio controllo, quasi al completo, dopo un sommario giro di ispezione intorno alla mezzanotte era solito «ritirarsi» in alcune stanzette vicino alla sala comandi aspettando il mattino su lettini da infermeria o sui divani. A quel punto l'impianto atomico rimaneva, in pratica, abbandonato.

CONGRESSO PSI / LA REAZIONE DI CRAXI

I problemi restano

Però l'assise socialista inneggia alla vittoria

CONGRESSO PSI / L'ANALISI STORICA

Se citare Rosselli fa imbarazzo

Monito ad attenersi a un corretto rapporto politica-morale

Dall'inviato
Giorgio Pison

RIMINI — «Bella la relazione di Craxi. Molto equilibrata, ha tenuto ben ferme le posizioni socialiste sulla crisi politica in corso. Ma mi sarei aspettato un discorso più penetrante sul partito, di cui è giusto confermare l'unità, ma sarebbe anche giusto sottolineare la necessità di una nuova vitalità e iniziativa». Chi parla è il leader della sinistra, Claudio Signorile.

Ed è il classico dito sulla piaga. Questo congresso che si snoda di fatto senza dibattito. Se così non fosse si assisterebbe magari — data la sostanziale unità interna sulla linea riformista — a una stucchevole processione al microfono di assensi e di professioni di fedeltà a quello che è ormai il «padre-padrone» del partito.

Ma è un fatto — per ripetere un giudizio di Donat Cattin — che la stessa relazione d'apertura di Craxi ha in realtà «chiuso» il congresso, salvo l'attesa di qualche nota particolare da quello che potrebbe essere domenica il «comizio» finale di un Craxi rivestito da segretario di partito. Intanto, nel mezzo, tutti tendono gli orecchi a ogni minimo segnale, che spesso tale non è, sugli sviluppi romani della crisi di governo.

E così nell'economia dei lavori congressuali assumono enfatizzazione anche le manifestazioni altrimenti di contorno, anche i rituali, come il messaggio di Sandro Pertini o la commemorazione dei fratelli Rosselli. Un rilievo tanto più enfatico, avendo presente che Bettino Craxi ha inteso aprire il congresso con i toni da capo di governo, viene attribuito al messaggio di Pertini laddove egli attesta di aver «molto apprezzato in questi anni il modo con cui il compagno Craxi ha diretto il governo del Paese, rivelandosi un vero statista».

All'applauditissima lettura del messaggio (nel quale Pertini esorta inoltre a una «unità del partito che sappia far tacere i dissensi in nome degli ideali del partito e degli interessi della classe lavoratrice» e a «non perdere mai di vista l'esigenza dell'unità della classe lavoratrice» per cui «i rapporti con i comunisti debbono ritornare quelli fraterni di un tempo») è seguita — protagonista Vittorio Gassman coadiuvato da un'allieva della sua "Bottega teatrale" — la recitazione di brani scritti dall'ex presidente della Repubblica negli anni bui del carcere e dell'esilio.

Poi il popolo socialista ha potuto ancora sfogare la sua voglia di battimani — un po' appannata il giorno prima dai toni distensivi e cauti di Craxi — con la celebrazione delle figure dei fratelli Rosselli, affidata allo storico prof. Giorgio Spini. Ma sono stati applausi amari.

Avete presenti le barzellette sui socialisti? Ebbene, capirete l'effetto che sulla platea ha avuto il richiamo a un socialismo come quello propugnato dai fratelli Rosselli, che si contrappone — ha detto Spini — a una società troppo preda del successo e del denaro. Il loro traguardo, appunto il socialismo e non già una democrazia liberale qualsiasi, in cui prevalga un pragmatismo opportunistico.

Non dimenticare — questo il monito — che nel rapporto fra politica e morale non si va troppo lontani se tutta la questione morale si riduce a un gioco di guardie e ladri. E poi: «Il disorientamento morale presente nell'ordine politico — ha incalzato Spini citando i fratelli Rosselli — determina la crisi delle ideologie, seguita al fallimento dei comunismi. Quella che è da respingere, secondo l'indicazione dei fratelli Rosselli, è una sorta di machiavellismo di segno proletario. Sta a voi vedere se da questa commemorazione può discendere un serio impegno politico per il partito oppure si tratta delle solite chiacchiere».

Qualche applauso imbarazzato, Craxi non si alza in piedi per stringere la mano, come fa sempre, all'oratore.

A riaccendere la voglia d'applausi contribuiscono infine i messaggi, entrambi elogiativi della politica socialista, dell'israeliano Peres e del palestinese Arafat, e quello dei coniugi Sakarov: «Caro presidente Craxi, la ringraziamo di cuore per la sua costante difesa dei diritti dell'uomo e per la sua partecipazione al corso del nostro destino personale».

E infine gli interventi di Negri e di Nicolazzi, per i quali i delegati si spellano le mani laddove il primo sottolinea l'unità di intenti dei radicali e dei socialisti nell'osteggiare quello scioglimento delle Camere che «De Mita vorrebbe decretare» e il secondo l'impegno del Psdi di non partecipare ad alcun governo che escluda il Psi.

Nel pomeriggio — questo congresso suddividendo le sue lunghe giornate per temi, scontata l'assenza di un dibattito vero e proprio — di scena le tesi sulla politica internazionale. Una platea semivuota, i delegati per lo più a zonzo lungo i 38 mila metri quadrati dell'impianto fieristico (per «scoprire» qua e là Sandra Milo, Edmonda Aldini, Lucio Dalla, Renzo Arbore, Luciano Pavarotti, Lea Massari) a passeggio sui lungomari di una Rimini che il ritorno di un timido sole non riesce tuttora a rivestire dei colori della primavera.

E i dirigenti del partito per lo più incollati ai telefoni (Martelli ha avuto in mattinata un lungo colloquio «segreto» con De Mita) per verificare con Roma il tam-tam congressuale che fino a sera alterna voci di un reincarico di Cossiga ad Andreotti (ma «la Dc deve accettare i referendum», ha ribadito lo stesso Martelli) e di una conferma di Craxi — grazie ai toni distensivi della sua relazione — per la guida del governo fino alle elezioni. Solo alle 18.30 il congresso apprende, da un annuncio di Martelli, della decisione di Cossiga di rinviare Craxi alle Camere. E la platea esplode in un lungo applauso gridando «Bettino, Bettino». La notizia è stata portata personalmente a Craxi, per iscritto.

RIMINI — Stanco ma visibilmente soddisfatto, Bettino Craxi lascia la fiera di Rimini, dove il 44.o Congresso del Psi ha vissuto la sua seconda giornata, con lo stesso abito blu col quale vi si era recato in mattinata, ma in veste diversa: quella di presidente del Consiglio di nuovo nella pienezza delle sue funzioni. «Certo i problemi rimangono... ma vedremo a suo tempo come risolverli» si limita a osservare.

La svolta improvvisa e imprevista della crisi con il rinvio del suo governo alle Camere dicono la conoscesse già, da almeno 24 ore. L'altra sera, pur avendo riunito il gruppo dirigente del Psi alla sua stessa tavola, non ne aveva però fatto cenno; dando anzi l'impressione che Cossiga avrebbe potuto far ricorso nuovamente ad Andreotti, al quale si sarebbero potute spalancare anche le porte della fiducia.

«Forse Bettino ci ha giocati — ammetteva uno dei suoi commensali — ma forse è stato meglio così. Pur di non ritrovarsi Andreotti tra i piedi, De Mita ha dovuto accettare il boccone amarissimo di un rientro in pompa magna di Craxi a Palazzo Chigi». Se in effetti la Dc mastichi amaro è da controllare (i «si dice» relativi a furibondi litigi a piazza del Gesù sono fioriti come garofani che addobbano delegati e ospiti della «convention» socialista).

Che per il popolo del Psi si tratti di più di uno zuccherino lo ha dimostrato l'ovazione entusiastica con cui ha accolto ha colto la notizia ufficiale fornita alla platea da Nevol Querci — erano esattamente le 18.15 — della decisione di Cossiga di respingere le dimissioni dell'esecutivo Craxi e di rinviarlo alle Camere. «Bettino, Bettino», ritmavano i presenti. Margherita Boniver, al fianco del capo, alzava indice e medio in segno di vittoria.

Rari però i commenti. In prima battuta perché dopo aver scambiato qualche parola con Martelli (sempre più in salita nella considerazione e del capo e dei delegati, stando alle voci che circolano), Craxi si è chiuso nel suo studio per un faccia a faccia con l'ambasciatore americano Maxwell Rabb.

Come reagirà De Mita alla decisione di Cossiga?, si chiedevano ieri sera gli uomini del garofano. Si marcerà verso un'intesa che escluderà il ricorso al referendum o piuttosto — come è già parso a molti — si scivolerà solo verso un anticipato ricorso alle urne? Claudio Martelli, ricordando i toni sereni della relazione introduttiva di Craxi si augurava «uno spirito costruttivo» da parte della Dc nel dibattito parlamentare che dovrà aver luogo.

Lagorio, a sua volta, pur ammettendo i rischi della rottura non escluderà un accordo: «Il Presidente prenderà ora un'iniziativa visto che siamo fermi a quanto già analizzato da Andreotti. Staremo a vedere», diceva. Più pessimista Ugo Intini. È da escludere comunque che un punto d'incontro tra i cinque lo si possa trovare sulla base di quel referendum consultivo sul nucleare proposto da Andreotti. Visto che Martelli ha tenuto a rilevare secco: «Referendum consultivi? Non esistono!». Il vicesegretario per tutta la mattinata ha tra l'altro fatto la spola con gli uffici retrostanti il palco per rispondere alle chiamate che si accavallavano tra Roma e Rimini.

Verso l'ora di pranzo Craxi riusciva finalmente a mettersi in contatto col Quirinale. Da dove Cossiga lo informava di avere intenzione di mandare a Rimini il segretario della presidenza Sergio Berlinguer con un suo messaggio in cui lo si rinviava per l'appunto alle Camere. «Massima prudenza» invocava Craxi lasciando la sala dei congressi per andare a colazione con lo stato maggiore del partito (menù comprendente tagliatelle, risotto alla parmigiana, penne in agrodolce, scaloppine bagnate da Antinori e Pinot Grigio). Un buon paio d'ore per fare il punto col gruppo dei fedelissimi. Poi il rientro mascherando la soddisfazione.

La voce del respingimento delle sue dimissioni si era sparsa, ma lui preferiva non commentare. «Che è successo? C'è qualcosa sulle agenzie?» recitava. Salvo poi far notare come nel sistema politico italiano «c'è l'eccellente prassi per la quale il Parlamento è chiuso in occasione dei congressi. E questo — metteva in chiaro — vale anche per noi». L'appuntamento con la crisi è dunque rinviato alla prossima settimana. Anche se non è escluso, ma anzi va da sé, che questi giorni finali di congresso — complici le reazioni degli altri partiti — diverranno ribollenti se già non lo sono a sufficienza.

(a.c.)

ECCO LA PROPOSTA GARIBALDI (PSI)

Sloveni, una «tutela» che la Dc respinge

Gli attriti fra la Dc e il Psi hanno invaso anche il delicato terreno delle proposte di legge per la tutela della minoranza slovena. È di questi giorni, infatti, la presa di posizione della Dc regionale contro il testo prodotto dal senatore socialista Garibaldi, che nella sua qualità di presidente del comitato ristretto della commissione affari costituzionali del Senato ha presentato una sintesi delle altre proposte avanzate sulla materia degli altri partiti.

Ieri anche la Dc triestina ha espresso il suo «fermo no» alla proposta del senatore Garibaldi recependo il dissenso manifestato a Palazzo Madama dal senatore Beorchia dello stesso partito. Il disegno di legge come è stato predisposto è indicato dalla Dc come «assolutamente squilibrato sotto il profilo politico». La Dc imputa al testo predisposto caratteristiche fumose per quanto riguarda i criteri di individuazione dei comuni di insediamento della minoranza slovena e perciò di applicazioni inaccettabili di bilinguismo. Si sottolinea, inoltre, la discriminazione insita nell'attribuzione di riserve di posti e di punteggi preferenziali nei pubblici concorsi per cittadini di lingua slovena. La Dc, in sostanza, chiede una proposta d'iniziativa della presidenza del Consiglio ispirata a criteri di equilibrio e responsabilità.

Ma vediamo alcuni punti salienti della proposta di legge del senatore Garibaldi.

Nei primi due articoli si stabiliscono la salvaguardia e la valorizzazione delle caratteristiche culturali, delle tradizioni e della lingua nei comuni di insediamento della minoranza individuati con appositi decreti. L'articolo successivo detta norme per il riordino e l'istituzione delle scuole con lingua d'insegnamento slovena prevedendo, tra l'altro, la costituzione di un consiglio scolastico regionale, nonché di un istituto regionale di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi per le scuole slovene. Inoltre sono previste norme transitorie per la ricostruzione delle carriere anche per i periodi anteriori al 1.o novembre 1954 degli insegnanti i quali, per motivi politici, furono esclusi dal servizio dal Gma e di quelli che hanno perduto il posto o la cittadinanza italiana a seguito di espatrio perché perseguitati dal fascismo.

Nell'articolo 4 vengono individuati gli uffici delle amministrazioni statali siti nei comuni di insediamento per assicurare la presenza di personale bilingue. Pertanto nei bandi di concorso un'aliquota va assegnata a personale di lingua slovena, come pure nei concorsi per titoli la conoscenza di tale lingua comporta l'attribuzione di un punteggio e costituisce titolo di preferenza a parità di punteggio con altro candidato.

Nell'articolo 5 si stabilisce che i cittadini italiani di lingua slovena, residenti nei comuni di insediamento, hanno diritto di usare la propria lingua negli enti e organizzazioni locali, di presentare interrogazioni, interpellanze e proposte in lingua slovena e di ottenere la verbbalizzazione nella stessa lingua. L'uso linguistico viene altresì assicurato nei rapporti con le autorità con il diritto di ricevere risposta nella stessa lingua. Sentenze, ordinanze, decreti e ogni altra pronuncia giurisdizionale delle autorità amministrative che riguardino i cittadini in questione sono tutti accompagnati da una traduzione in lingua slovena. Lo stesso vale per i procedimenti giudiziari, mentre nei procedimenti penali che riguardino questi cittadini la lettura della sentenza avviene in due lingue. Egualmente i cittadini dei comuni di insediamento, salvo casi di flagranza di reato, o di urgente necessità, possono usare la loro lingua nei confronti di organi di polizia per fatti avvenuti nei comuni di insediamento.

L'articolo 6 si sofferma sulle insegne, intestazioni, scritte pubbliche e toponomastiche nei comuni stabiliti. L'articolo 7 conferma il diritto sull'uso dei nomi sloveni e la corretta forma ortografica negli atti pubblici, nonché il riottenimento dei nomi in forma originaria. L'articolo 8 prevede che gli apolidi di lingua slovena, residenti da almeno 5 anni nel territorio della Repubblica, possano ottenere la cittadinanza italiana ove ne facciano richiesta. L'articolo 9 contempla speciali contributi per enti e organizzazioni slovene e l'articolo 10 dispone un'erogazione di programmi, quantitativamente e qualitativamente corretti, in lingua slovena nella produzione regionale della Rai-Tv. Infine la legge, che si compone di altri quattro articoli, detta norme di ulteriore tutela, di sostegno finanziario al teatro sloveno e prevede sanzioni in caso di inadempienze.

AMBIENTE / INQUINAMENTI

«Vertice» per l'acqua

Interventi d'emergenza e strutturali disposti da Zamberletti e De Lorenzo

ROMA — Il fenomeno dell'inquinamento delle falde acquifere in Piemonte e in Lombardia rischia di allargarsi, anche perché oltre ai fitofarmaci non si può escludere la presenza di altre sostanze nocive nelle discariche «selvagge» che abbondano in quelle regioni.

Occorrono interventi d'emergenza ma anche strutturali. Queste le conclusioni cui sono giunti i ministri dell'ambiente, De Lorenzo e della protezione civile, Zamberletti, con i rappresentanti comunisti delle commissioni lavori pubblici di Camera e Senato, i quali avevano chiesto l'incontro, avvenuto ieri al ministero dell'ambiente.

Nel corso della riunione è stato deciso che il ministro Zamberletti procederà a una verifica degli interventi d'emergenza già in atto (oggi al ministero di via Ulpiano arriveranno i prefetti di Vercelli, Pavia e Alessandria, i rappresentanti delle regioni Lombardia e Piemonte e i sindaci dei comuni interessati dal fenomeno) e che sarà predisposto quanto prima un decreto legge interministeriale per garantire sia l'adozione delle misure d'emergenza necessarie, sia primi interventi strutturali di gestione e monitoraggio degli acquedotti «a rischio», interventi che saranno coperti con i fondi della tabella C della Finanziaria.

Abbiamo chiesto questo incontro — ha detto il senatore comunista Lucio Libertini — perché la situazione è drammatica, come abbiamo avuto modo di accertare ieri assieme ai sindaci del Casalese.

La somma stanziata finora per l'emergenza (un miliardo e 800 milioni prima e poi altri 600) dalla protezione civile è insufficiente «e i sindaci questi soldi non li hanno nemmeno ancora visti».

Bisogna avviare — ha soggiunto — interventi strutturali: un censimento delle risorse idriche (data la situazione dell'inquinamento occorre servirsi stabilmente di falde più profonde); indicazioni precise e non i «soliti balletti di cifre» sulla soglia di tollerabilità dei vari agenti inquinanti: dare indicazioni agli agricoltori, che tra breve dovranno seminare, su quali prodotti usare e quali no, in che quantità: cominciare ad affrontare il problema delle produzioni inquinanti in agricoltura e nell'industria.

«I comunisti appoggeranno il decreto — ha detto Libertini —, se si riuscirà a includervi ciò che oggi abbiamo concordemente ritenuto necessario (come testo base verrà utilizzato il progetto di risanamento delle acque attualmente in discussione alla Camera).

L'incontro si era iniziato in leggero ritardo per un singolare contrattempo: il ministro Zamberletti e due funzionari della protezione civile (il capo di gabinetto prefetto Pastorelli e l'addetto stampa Riondino) sono rimasti intrappolati assieme a Costanza Pera, direttore generale dell'ambiente, nell'ascensore che li doveva portare al secondo piano. A causa di un guasto, la porta automatica si è bloccata. Il prefetto Elveno Pastorelli, ha risolto la situazione forzando la porta dell'interno e i «prigionieri», con un piccolo salto hanno potuto raggiungere il pianerottolo. All'uscita il ministro Zamberletti ha commentato: «Ora che la Protezione civile ha soccorso se stessa, possiamo occuparci dell'acqua...».

Da ieri a Fontanafredda il sindaco Angelo De Vita ha convocato una riunione straordinaria del consiglio comunale per fare il punto sulla situazione dopo la decisione di evitare l'uso dell'acqua della rete distributiva per scopi alimentari.

Mentre proseguono i disagi per gli oltre settemila abitanti (costretti a rifornirsi di acqua dai serbatoi sistemati in diverse zone della città), non si è ancora riusciti ad accertare la provenienza del tetracloruro di etilene, trovato nell'acquedotto comunale in quantità superiore ai 300 microgrammi per litro.

Intanto, nel territorio comunale di Fontanafredda sono stati individuati 18 pozzi che verranno tenuti costantemente sotto controllo con prelievi quotidiani, per verificare la reale consistenza e l'eventuale diffusione dell'inquinamento.

AMBIENTE / INSIDIE

Processo ai veleni

Le piccole dosi sono le più subdole

Commento di
Alfredo Todisco

Improvvisamente in vari centri del Piemonte, della Lombardia e del Veneto, emerge l'allarme degli acquedotti. Nell'acqua potabile si riscontrano dosi di erbicidi massicciamente superiori a quelle minime consentite dalla legge. Più di centoventimila persone non possono attingere ai loro rubinetti normali e sono costrette a raccogliere l'acqua delle autobotti e delle condotte volanti: come nelle grandi catastrofi.

Dall'oggi al domani

Ci si può chiedere: come mai il bentazone e altri diserbanti organoclorurati invadono l'acqua da bere di intere province tutto in una volta. A quale repentino incidente o errore umano si deve l'avvelenamento, dall'oggi al domani, del patrimonio idrico di intere popolazioni? L'impiego di prodotti chimici in agricoltura, in questo caso nelle risaie dove un tempo diserbavano le mondine, non è una novità: dura da decenni. E allora come può accadere che, un bel giorno, le sostanze tossiche irrompano come un'inondazione che oltrepassi gli argini?

In realtà non accade. La atrazina, il bentazone e gli altri prodotti che rendono l'acqua imbevibile non è che prima dell'allarme non ci fossero. C'erano ma non risultavano. Per accertarne la presenza, occorre rintracciarli con delle analisi chimiche mirate. E mai come in questo caso vale il detto: chi cerca trova.

Normativa europea

Se da qualche tempo gli allarmi per determinati inquinanti infiltrati negli acquedotti s'infittiscono, non è perché essi aumentino, ma perché aumentano gli esami di laboratorio. Ciò è dovuto al fatto che, a partire dall'85, l'Italia va (pigramente) adottando le normative della Comunità europea che sette anni fa hanno stabilito che preparati come il bentazone e affini non possono essere ammessi nelle acque da bere oltre una certa soglia di rischio.

L'insidia dei fitofarmaci è sottile perché i danni che ne derivano a chi li ingerisce inconsapevolmente e usualmente non si avvertono subito: si manifestano a lunga scadenza. Anche se il loro meccanismo di azione è diverso, hanno sull'uomo lo stesso effetto mutageno della radioattività: che può provocare tumori o malformazioni dieci, venti anni dopo l'assunzione.

Una mancanza scandalosa

Bisogna stare molto attenti. I tossici a piccole dosi, apparentemente innocui, sono i più subdoli e più temibili. Paradossalmente, nell'incalzare degli allarmi idrici c'è un aspetto positivo. È un segno di maggiore coscienza di un «male oscuro», contro cui occorre prendere efficaci misure. Meglio sopportare il disagio della tanica che essere avvelenati senza saperlo. Le misure da prendere per mettere fine all'anarchia con cui gli agricoltori spargono i fitofarmaci sono urgentissime. La mancanza di una normativa che ne disciplini minuziosamente l'acquisto, la distribuzione, i modi di impiego, le dosi e preveda misure anche penali per gli inadempienti è semplicemente scandalosa. I diserbanti, i pesticidi eccetera, sono veleni potenti che devono essere controllati e somministrati con le stesse cautele che si usano nelle prescrizioni mediche.

BOLOGNA

Ora di religione Docente rifiuta l'insegnamento alternativo

BOLOGNA — L'insegnamento alternativo all'ora di religione, previsto dalla circolare Falcucci, sta creando disagio tra gli insegnanti bolognesi, alcuni dei quali (una trentina), in servizio in quattro istituti cittadini, hanno annunciato che presenteranno ricorso al pretore del lavoro, riufiutando di insegnare materie per le quali non sono abilitati.

Il pretore del lavoro di Bologna, Guido Stanziani, ha esaminato ieri il primo ricorso (riservandosi la decisione), firmato da Gabriella Foschi, insegnante di italiano, storia ed educazione civica all'istituto tecnico commerciale «Marconi», alla quale il preside ha ordinato, il 28 marzo scorso, di prestare un'ora di servizio alla settimana per l'insegnamento di psicologia in alternativa a quello della religione cattolica.

La docente aveva presentato ricorso.

EFFETTO DELLA CRISI

Catasto ancora nei guai

Bloccato il piano Visentini - Le valanghe delle domande di condono

ROMA — Condono e crisi di governo: che batosta per il catasto. Sì, proprio il catasto, ufficio spesso croce degli italiani che vi si rivolgono mettendo in conto intralci di ogni tipo e tanti ritardi. C'è qualche isola felice, ma in generale in tutto il paese è così.

Eppure, anche se in silenzio, quasi a voler smentire tutto di un colpo un fin troppo abusato luogo comune, i dirigenti di questo importante servizio si erano messi al lavoro, incoraggiati dal ministro delle finanze Visentini, per far ricredere tutti i denigratori. Uno sforzo immane. A complicare le cose è intervenuto però il condono con un numero incalcolabile di richieste di accatastamento che continueranno ad arrivare fino a maggio. Per superare l'emergenza, ma anche per avviare quel piano che in 10 anni avrebbe portato all'automazione di tutto il catasto, era stato predisposto un disegno di legge che offrendo nuovi mezzi avrebbe permesso di vincere questa sfida.

«È tutto bloccato — dice l'ing. Carlo Maraffi, direttore generale —. Visentini era pronto a raccogliere le nostre richieste, avevamo concordato delle misure da inserire in disegno di legge che il ministro si era impegnato a presentare in una riunione del consiglio dei ministri; la crisi politica ha bloccato tutto. Ed è ovvio che se si tarda a partire, si allungano i tempi per gli obiettivi che ci eravamo preposti con l'ammodernamento completo dell'istituto».

Qualcosa comunque è stato fatto. È stato automatizzato il catasto dei terreni per tutta la Toscana e presto sarà la volta dell'Emilia-Romagna. In questo modo l'utente potrà avere note catastali in tempo reale e in modo più completo con gli estremi dell'atto, il tipo di formalità, il negozio giuridico. Un primo passo che rischia di restare però tale se non interverranno finanziamenti e norme che consentano procedure meno antiquate.

Dunque, al momento, un catasto funzionante è solo un sogno. La realtà di oggi, a parte le limitate iniziative in Toscana ed Emilia, è ben diversa. Il quadro della situazione lo fornisce l'ing. Maraffi: sono 8 milioni le unità urbane da censire. Un arretrato difficile da smaltire se non si modificano le procedure. Pratiche giacenti da anni e che forse dovranno attendere ancora molto tempo. Soltanto per le richieste successive al 1984 non è più obbligatorio il sopralluogo, ma, per smaltire tutta l'eredità del passato, quanto ci vorrà?

In ogni caso tanto tempo, ma se l'obiettivo è quello di avere un servizio moderno occorrono nuove norme, maggiori mezzi e più personale. «Eravamo sul binario giusto, con Visentini sensibile alle nostre esigenze», aggiunge Maraffi. E adesso? Per il momento non resta che aspettare il nuovo governo.

Intanto però l'istituto fa i conti con le storiche inadeguatezze e per di più ha dovuto subire negli ultimi mesi, e non è ancora finita, un colpo tremendo: il condono edilizio. Siamo sommersi dalle carte, dice ancora Maraffi, milioni di pratiche aggiuntive, innumerevoli domande di variazione. Maraffi non lo dice, ma sembra di capire che il condono potrebbe essere il colpo del k.o. per una struttura già boccheggiante.

Più facile è il lavoro di aggiornamento per i terreni. Nonostante tutto, Maraffi è fiducioso. Se gli daranno i mezzi adeguati, è convinto di poter vincere la scommessa.

(g. s.)

IL PICCOLO
fondato nel 1881

MARCO LEONELLI, *direttore responsabile*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34122 Trieste, via Silvio Pellico 8
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 163.000; semestrale L. 87.500 (con Piccolo del lunedì L. 187.000, 99.500)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 1400.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/6/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) - Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) - Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) - Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) - Necrologie L. 2850-5700 per parola (Anniv. - Ringraz. L. 2750-5500 - Partecip. L. 3750-7500 per parola)

La tiratura del 1 aprile 1987 è stata di 73.300 copie.

Certificato n. 851 del 12.12.1985

HA L'AIDS

Aborto negato

LATINA — Una donna di 26 anni, al settimo mese di gravidanza, è stata respinta dall'ospedale Santa Maria Goretti e dalla clinica San Marco di Latina perché, risultata sieropositiva all'Aids, intendeva abortire. Dopo essere stata respinta dalle due case di cura la donna si è rivolta al consultorio e da qui è partita la richiesta al pretore perché ordini immediatamente l'intervento.

A 88 ANNI

La morte di Pini

BOLOGNA — È morto a 88 anni, il giornalista Giorgio Pini che fu direttore del «Resto del Carlino», del «Giornale di Genova», del «Corriere mercantile» e del «Gazzettino» di Venezia. Caporedattore dal 1936 al 1943 del «Popolo d'Italia», tornò poi a dirigere il «Carlino» e alla fine del 1944 divenne sottosegretario all'interno della Repubblica di Salò. Dopo la guerra ha collaborato con numerosi giornali.

VERTENZA

Medici convocati

ROMA — Il ministro della sanità, Donat Cattin, ha convocato per oggi, con decisione improvvisa, i sindacati dei medici pubblici (Anaao, Anpo, Cimo). Saranno esaminate le convenzioni dei medici di famiglia e degli specialisti ambulatoriali. L'incontro consentirà di valutare anche l'atteggiamento del ministro sulla vertenza globale dei 620 mila dipendenti delle Usl.

ALTERNATIVE DIFFICILI ALLA MAGGIORANZA ATTUALE

Il Pri minaccia crisi in Campidoglio

ROMA — Le sorti della giunta Signorello e del pentapartito che governa il Campidoglio si decideranno nei prossimi giorni. Dopo l'interrogatorio di Signorello da parte dei pretori che conducono l'inchiesta sulle Usl romane, i repubblicani, domani, riuniranno la direzione provinciale per discutere il loro eventuale disimpegno dalla coalizione con democristiani, socialisti, liberali e socialdemocratici che dal 1.o agosto del 1985, dopo la sconfitta elettorale della precedente giunta di sinistra, regge le sorti dell'amministrazione della capitale.

Ma anche se il destino della giunta Signorello può apparire in bilico (il repubblicano Mammì si è dichiarato apertamente per la crisi), i collaboratori del sindaco sembrano abbastanza sicuri. Spiegano che nell'aula di Giulio Cesare, dove si riunisce il Consiglio comunale, non esiste la possibilità numerica di raggruppare una maggioranza alternativa al pentapartito perché i comunisti e socialisti insieme non hanno i consiglieri sufficienti.

Potrebbero teoricamente riunire attorno a loro i rappresentanti dei partiti laici, di Democrazia proletaria e del Partito radicale, lasciando all'opposizione soltanto la Democrazia cristiana e il Movimento sociale, ma un'ipotesi di questo genere non sembra fattibile.

I socialisti si dichiarano per una riconferma del pentapartito. «Siamo per una verifica subito — ha detto il segretario del Psi romano Sandro Natalini — appena dopo il nostro congresso di Rimini. Gli incontri che abbiamo in programma si svolgeranno prima all'interno dell'area laica e successivamente con la Dc. Incontreremo anche il Pci, ma solo per dovere istituzionale».

«Solo 500 metri separano in linea d'aria il Campidoglio da palazzo Chigi» affermano computi i collaboratori del sindaco democristiano; l'ammonimento è chiaro: se i socialisti faranno cadere la giunta della capitale e cercheranno nuovamente l'alleanza con il Pci, le conseguenze ci saranno a livello nazionale. I democristiani minacciano Craxi, ma dall'interno del Psi, i leader del partito a Roma fanno sapere che nella capitale, o meglio nell'amministrazione della capitale, i seguaci del presidente del Consiglio non sono particolarmente forti.

(f. n.)

OPINIONE

Se la Jotti dice che il pentapartito non è morto

Opinione di
Francesco Damato

Povera Nilde Jotti. Se non le procuriamo troppo imbarazzo, ci consenta di esprimerle tutta la nostra solidarietà per il trattamento poco rispettoso sul piano umano e politico che le hanno riservato i suoi compagni di partito a causa del modo con il quale ha portato a termine l'incarico «esplorativo» conferitole dal Capo dello Stato per la soluzione della crisi di governo.

Dopo avere salutato il conferimento di questo incarico come un fatto storico, dopo averlo interpretato come dimostrazione di un confermato o ritrovato ruolo politico del loro partito appannato dalla lunga guida socialista del governo e dalla clamorosa sconfitta nel referendum del 1985 sui tagli alla «scala mobile» dei salari, dopo avere insomma suonato trombe e tamburi, in ciò aiutati anche dalle incaute proteste di certi osservatori affrettatisi a temere e a preannunciare ribaltamenti di equilibri interni o addirittura internazionali, i comunisti sono ora furenti.

Il Pci non perdona a Nilde Jotti la «colpa» di avere riferito al Capo dello Stato che, nonostante tutto, nonostante il mese di crisi già trascorso, nonostante le dure polemiche tra De Mita e Craxi, o fra Craxi e De Mita, come preferite, sarebbe ancora possibile ricomporre l'alleanza fra democristiani e socialisti, fare svolgere regolarmente i referendum del 14 giugno sull'energia nucleare e sulla giustizia ed evitare le elezioni anticipate.

Dalla loro compagna Nilde Jotti, pur se incaricata come esploratrice da Cossiga per via del suo ruolo istituzionale di presidente della Camera, i comunisti si aspettavano solo la certificazione di ciò che desideravano, che faceva, farebbe o fa comodo ai loro interessi politici: la certificazione di morte della collaborazione fra democristiani, socialisti e laici; una certificazione che, unita all'accertamento della impraticabilità della maggioranza di governo fra socialisti, laici e Pci proposta da Natta a «garanzia» dei referendum di giugno, potesse sancire, legittimare, accelerare lo scioglimento delle Camere e il ricorso alle urne.

«Dovete chiedere alla Jotti, non a me, se ci sono spiragli. Io non ho consultato nessuno e a mio giudizio questi spazi non ci sono», ha dichiarato l'altra sera con un certo fastidio il segretario del Pci Natta a Rimini, ospite del congresso socialista, rispondendo ai giornalisti che gli chiedevano di pronunciarsi sulle conclusioni della «esplorazione» del presidente della Camera.

In particolare, poiché la Jotti ha ritenuto ancora possibile una qualche riedizione della maggioranza uscente in base alle posizioni espresse dei vari partiti durante la sua esplorazione, il senatore Chiaromonte ha scritto ieri, appunto sull'«Unità», che «proclamazioni simili le avevano fatte, in verità, anche ad Andreotti, il quale a un certo punto capì che si trattava solo di chiacchiere e rinunciò a formare il governo.

«Siamo ormai alla farsa, la più spudorata che si possa immaginare», ha insistito il direttore del giornale comunista, che poi è passato a un linguaggio sostanzialmente intimidatorio nei riguardi del Presidente della Repubblica, invitato a non perdere altro tempo, a non farsi condizionare dai «toni più morbidi che Craxi ha usato al congresso del Psi» verso i democristiani, a decidersi insomma a trarre dalla crisi le conseguenze peggiori, quelle elettorali.

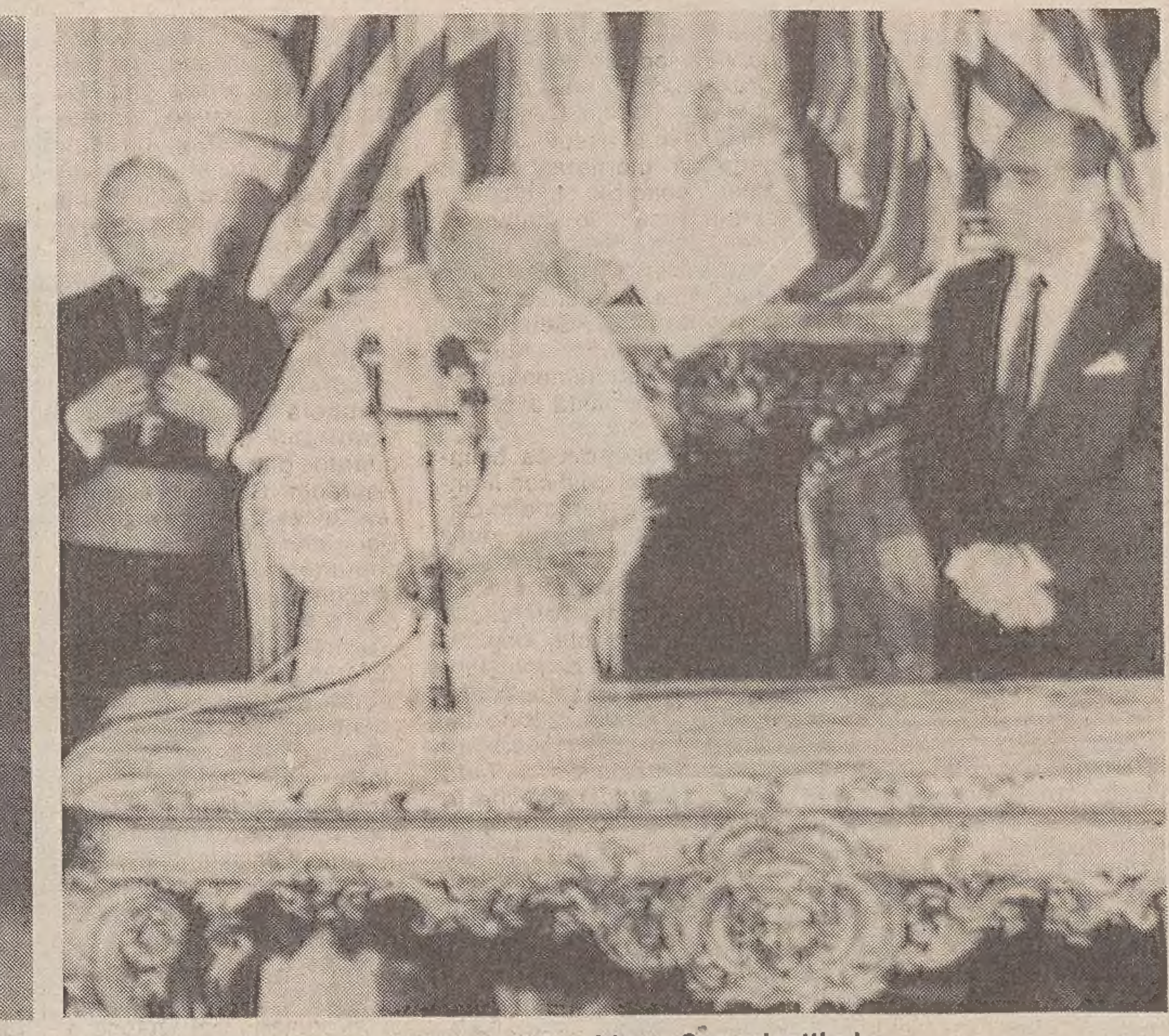
«Riteniamo che Cossiga compirebbe un atto inutile se affidasse a qualcun altro l'incarico di formare un governo nell'ambito del pentapartito», ha scritto testualmente Chiaromonte tradendo la paura dei comunisti di perdere l'occasione di quelle elezioni anticipate respinte, condannate a parole ma in realtà desideratissime, e non senza ragione, bisogna ammetterlo.

Il senso di questa perfida e lunga crisi adesso è chiaro anche grazie all'onestà con la quale Nilde Jotti ha portato a termine il suo mandato esplorativo, a costo di indispettire, e non per la prima volta, il suo partito. C'è solo da sperare che di fronte a un gioco reso così scoperto, e dopo la correttissima decisione di Cossiga di rinviare il governo dimissionario alle Camere, i democristiani trovino la voglia e la forza di fare i referendum sinora contestati. Essi sanno, peraltro, che a questo punto, se continueranno a rifiutare le prove referendarie di giugno, sarà molto difficile impedire a Craxi di gestire le elezioni anticipate.

IL VIAGGIO DEL PAPA

Nell'inquieto Cile

Incontro con Pinochet e con i dissidenti

MONTEVIDEO — Due momenti della visita del Papa in Uruguay: l'arrivo all'aeroporto accolto dal Presidente Sanguinetti e la cerimonia di commemorazione dell'accordo sottoscritto fra Argentina e Cile con la mediazione di Montevideo e vaticana.

MONTEVIDEO — Un omaggio del Papa all'Uruguay «dove convivono opzioni diverse in campo sociale, politico e religioso», una presenza di oltre 400 mila persone sotto la pioggia durante la lunga messa all'aperto sulla grande spianata «Tres Cruces» nel cuore della capitale e la commemorazione solenne dell'accordo tra Argentina e Cile in questa stessa città neutrale, che il 9 gennaio 1979 aprì la porta alla mediazione papale e all'intesa di pace, appena un mese dopo che i due paesi stavano per entrare in guerra: questi i tre avvenimenti maggiori di diciotto ore di sosta del Papa nella capitale dell'Uruguay, che gli ha preparato una calda accoglienza sotto una pioggia pressoché continua, fin dal suo arrivo all'aeroporto alle 18 di martedì sera, nel corso di un furioso temporale di pioggia e vento, dopo oltre 13 ore di volo senza scalo da Roma. Agli uruguayani, che lo hanno accolto con calore (ma non sono mancate le proteste di ambienti «laici» che hanno definito uno sperpero le somme impiegate per ospitarlo per solo 18 ore), Giovanni Paolo II ha detto che tornerà: intanto ha chiesto a tutti di pregare «per la giustizia sociale e internazionale, che sono condizione per una pace vera»

Nel suo discorso, pronunciato nella spianata «Tres Cruces» di Montevideo, il più ampio spazio aperto della città, Papa Wojtyla ha insistito sul fatto che la Chiesa «non può guardare il cammino dell'umanità o il divenire storico di ogni uomo con indifferenza», e soprattutto «i poveri e tutti coloro che soffrono»: essa «deve proiettare, sui problemi che assillano l'umanità in ogni momento della sua storia, la luce limpida che scaturisce dal Vangelo».

Tutto il discorso del Papa è sembrato volersi proiettare oltre i confini dell'Uruguay anche quando ha toccato temi a lui particolarmente cari: il rispetto per la vita umana «sin dal momento del suo concepimento»; l'indissolubilità del matrimonio; la condanna del divorzio, definito un facile «espediente» che offre pertanto soluzioni apparenti «poiché in realtà si limita a trasferire i problemi, aggravandoli, verso altri ambiti».

Il più solenne rito civile è stata la commemorazione ufficiale degli accordi di Beagle tra Argentina e Cile, che è stata come egli ha detto la motivazione stessa di questa breve sosta in Uruguay. La cerimonia si è svolta martedì sera nello stesso palazzo Taranco nel quale furono firmati nel gennaio di otto anni fa i primi patti e nel quale si svolsero i primi negoziati tra due paesi alle soglie del conflitto armato, alla presenza del delegato papale, l'anziano cardinale Antonio Samorè, inviato con urgenza da Roma dallo stesso Giovanni Paolo Secondo. Il porporato, scomparso nel corso dei negoziati, è stato solennemente elogiato da Giovanni Paolo Secondo per la sua sapienza diplomatica, la sua tenacia e la sua lungimiranza (quando fu firmato l'atto finale di pace, nel 1984, il card. Samorè era già morto da un anno).

Erano presenti a palazzo Taranco, con l'intero corpo diplomatico e le massime autorità dello stato uruguayano, i ministri degli esteri di Argentina e Cile, accanto ai presidenti degli episcopati dei tre paesi, Uruguay, Cile e Argentina, a testimoniare un impegno di pace e di lavoro comune.

Nella mattina di ieri il Papa è poi partito per il Cile dove è giunto alle 16 locali. All'aeroporto di Santiago è stato accolto dal generale Pinochet il quale, stamane, avrà un lungo, delicato colloquio a quattr'occhi nel palazzo «La Moneda». Domani sera, invece, l'inatteso incontro alla nunziatura con esponenti dell'opposizione al regime. Della delegazione faranno parte i rappresentanti dei partiti che si riconoscono nello «Acuerdo National» e gli esponenti politici della coalizione di ispirazione marxista nota come «Movimento democratico popular».

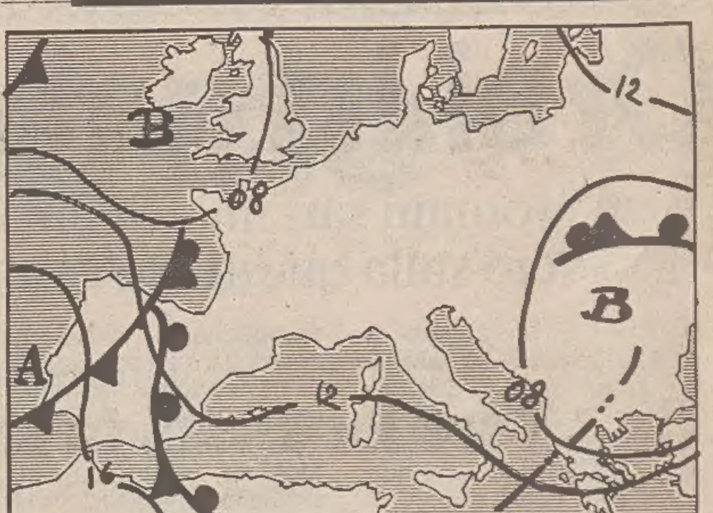
Del Cile Giovanni Paolo II aveva parlato con i giornalisti a bordo del Boeing B747 dell'Alitalia che lo ha portato dopo 13 ore di volo a Montevideo. «Andiamo a confrontarci con un sistema (in Cile) dittatoriale ma il sistema è per sua stessa definizione transitorio», ha affermato il Pontefice. Con il termine «transitorio» ha spiegato un funzionario della Santa sede, Papa Wojtyla ha inteso riferirsi al processo di democratizzazione attualmente in atto nell'America Latina e alle avvisaglie che in questo senso vengono anche dal Cile.

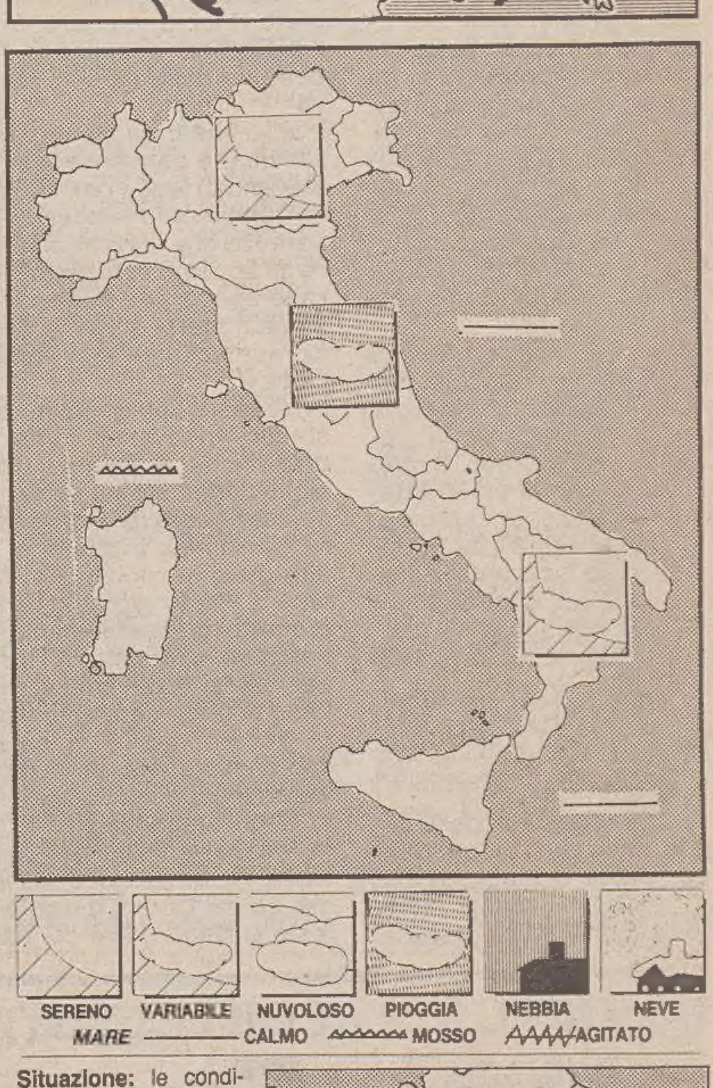
Parlando della sua visita Giovanni Paolo II aveva spiegato che egli intende sottolineare in modo particolare la necessità di far rispettare, in un nuovo spirito, i diritti umani, proprio come fece quando nel 1979 visitò la Polonia. Parlando della situazione dei diritti umani esistente in Cile ha fatto presente che essa non è paragonabile, nonostante la dittatura di Pinochet, a quella dei paesi dell'Est dove, secondo il Papa, non ci sono elementi «che fanno sperare in una sollecita scomparsa dei regimi autoritari».

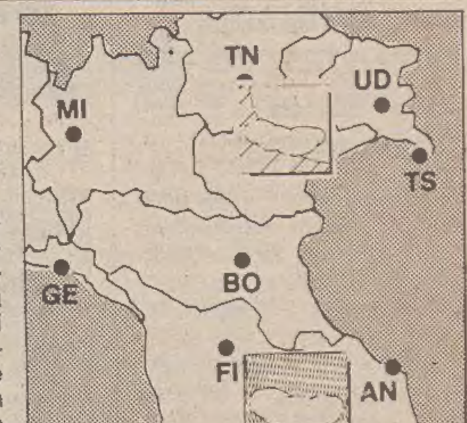
Per quanto riguarda il Cile, gli è stato chiesto se la Chiesa possa svolgere qui lo stesso ruolo svolto nelle Filippine per la difesa della libertà e dei diritti umani. Non solo è possibile, ma è necessario perché questo, ha affermato, appartiene alla missione pastorale.

Ed è di questa missione che il Papa è tornato a parlare ai preti e ai religiosi uruguayani, riuniti nella cattedrale di Montevideo. Temi d'obbligo — dato il contesto latino americano — l'opzione preferenziale per i poveri; l'identità del prete; l'integrità del messaggio evangelico; la «vera liberazione». L'opzione per i poveri, per il fatto di essere preferenziale, indica e implica — dice il Papa — che non deve essere esclusiva ed escludente.

IL TEMPO







Situazione: le condizioni di instabilità presenti sulle regioni meridionali vanno attenuandosi molto lentamente. Sulle restanti zone d'Italia permangono condizioni di variabilità.
Oggi: sulle isole maggiori e sulle regioni meridionali peninsulari nuvolosità irregolare, a tratti intensa, con isolati piovaschi e locali rovesci. Su tutte le altre regioni nuvolosità variabile con isolate precipitazioni sulle zone interne ed in prossimità dei rilievi. Dalla serata, aumento della nuvolosità sulle regioni settentrionali e sulla Toscana, con possibilità di precipitazioni, ad iniziare da Ovest. Foschie anche dense, dopo il tramonto, sulla pianura padana.
Temperatura: in lieve aumento su tutte le regioni.
Venti: deboli da Nord-Ovest, tendenti a provenire da Ovest e a rinforzarsi, sulla Toscana e sul settore Nord occidentale.
Mari: da poco mossi a mossi, moto ondoso in aumento sul Mar Ligure, sul Tirreno settentrionale e sul Mare di Sardegna.
Temperature minime e massime di ieri: Trieste 5, 12; Bolzano 2, 15; Verona 3, 11; Venezia 5, 12; Milano 1, 11; Torino –1, 12; Mondovì 2, 10; Cuneo 1, 8; Genova 7, 13; Bologna 5, 11; Imperia 8, 14; Firenze 5, 12; Pisa 4, 12; Falconara 6, 10; Perugia 1, 6; Pescara 4, 11; L'Aquila –1, 9; Roma Urbe 1, 16; Roma Fiumicino 3, 14; Campobasso –2, 5; Bari 3, 11; Napoli 3, 14; Potenza 0, 5; Santa Maria di Leuca 7, 12; Reggio Calabria 5, 13; Messina 8, 13; Palermo 8, 12; Catania 5, 16, Alghero 2, 12; Cagliari 2, 15.
Amsterdam 2, 10; Berlino 1, 8; Ginevra 1, 6; Gerusalemme 13, 26; Johannesburg 12, 26; Kiev –2, 3; Kuala Lampur 24, 33; Lima 20, 27; Lisbona 8, 19; Manila 22, 32; Miami 15, 21; Mosca 1, 6; New York 10.

IN GRAN BRETAGNA

Da pastore anglicano a sacerdote cattolico restando ammogliato

ROMA — In Gran Bretagna è già un caso clamoroso: due sacerdoti anglicani, l'uno dei quali addirittura amico personale dell'arcivescovo di Canterbury, ambedue sposati e con prole, dopo la conversione al cattolicesimo, nei prossimi mesi verranno ordinati sacerdoti cattolici e, naturalmente, non saranno costretti a rompere i loro matrimoni.

Il caso di Peter Cornwell e di David Mead Briggs non rappresenta una novità assoluta nella storia della chiesa cattolica, anche se è la prima volta che si verifica in Inghilterra.

Ma comunque l'esempio di sacerdoti di religioni cristiane diverse dalla cattolica, legittimamente sposatisi per la Chiesa di appartenenza e che, dopo la conversione al cattolicesimo, hanno ottenuto l'autorizzazione a continuare a esercitare il sacerdozio (naturalmente senza «ripudiare» la moglie) non è una novità assoluta.

In particolare, qualche anno fa, quando già era Papa Giovanni Paolo II che ha più volte ribadito l'obbligo del celibato per i sacerdoti cattolici, un gruppo di pastori presbiteriani statunitensi, si convertì al cattolicesimo e, quelli fra loro che erano già sposati, ottennero la dispensa dall'obbligo del celibato.

Peter Cornwell è stato parroco a Oxford fino a due anni fa, quando decise di convertirsi al cattolicesimo dopo aver anche rivestito cariche di rilievo nella gerarchia anglicana. La famiglia di Cornwell rappresenta un piccolo esempio di unità di cristiani: anche se ora il padre è convertito al cattolicesimo, la figlia e la moglie sono rimaste fedeli anglicane. «La regola nella nostra famiglia — ha detto in proposito Cornwell — è che ciascuno segue la propria coscienza». (f. n.)

IL PONTEFICE AI GIORNALISTI

«Brutale» l'attacco a Marcinkus

Ma il Vaticano prende il caso «con tutta serietà» e lo farà studiare attentamente

MONTEVIDEO — È «brutale», per Papa Wojtyla, l'attacco sferrato contro mons. Marcinkus coinvolto — in che misura è ancora da accertare — nel caso Calvi-lor-Ambrosiano.

Attorniato dai giornalisti nell'aereo in volo da Roma verso Montevideo, Giovanni Paolo II ha mostrato comprensione per la vicenda umana del discusso «banchiere di Dio», senza però entrare nel merito dell'intricato «giallo».

La domanda rivoltagli è stata secca: «Santità, che cosa pensa del caso Marcinkus e del mandato di cattura?». Immediata la risposta: «Noi lo prendiamo sul serio. Siamo convinti che non si può attaccare una persona in modo così esclusivo e così brutale. Ma prendiamo il caso con tutta la serietà e lo faremo studiare dalle autorità competenti. Certamente in questo campo c'è il cardinale Agostino Casaroli che è molto più competente e al corrente di tutti i particolari, e potrà spiegarli». E, con una battuta, ha aggiunto sorridendo: «Intervistate lui».

Da quando è esploso l'inquietante caso — e sono ormai molti anni — è questa la prima volta che Giovanni Paolo II si pronuncia pubblicamente.

Per difendere Marcinkus? Difficile dirlo, se si pensa al prelato come al presidente della Banca vaticana. Ma certamente è stata una difesa della «persona» oggetto di «brutali» attacchi.

Qualcuno, «ragionando» sulla risposta del Papa, si è domandato perché, avendone l'opportunità, egli non abbia difeso anche l'operato di mons. Marcinkus, arrivando alla conclusione, forse arbitraria, che il Pontefice non sia convinto della sua piena innocenza. Ma non è così, assicurano fonti del seguito papale: Giovanni Paolo II «non ha voluto» entrare nel merito, lasciando ad altri «più competenti» — nel caso specifico al segretario di Stato Agostino Casaroli — il compito di farlo e, volendo, di darne ragione nelle sedi e nei modi opportuni.

Frattanto, a cinque giorni dall'arrivo della richiesta di consegna dei documenti dei giudici milanesi riguardanti Marcinkus, Luigi Mennini e Pellegrino de Strobel, gli ultimi due rispettivamente delegato e ragioniere capo della Banca vaticana, un portavoce della Santa Sede ha ieri ufficialmente fornito chiarimenti in proposito. «Si è in grado di precisare — ha dichiarato il vicedirettore della sala stampa vaticana, mons. Giulio Nicolini — che la richiesta del tribunale di Milano riguardante il presidente, il delegato e il ragioniere capo dell'ufficio amministrativo dell'Istituto per le opere di religione, trasmessa alla Santa Sede dall'ambasciata d'Italia, è stata rimessa ai competenti organi giudiziari dello Stato della Città del Vaticano per l'esame che è dovuto».

I giudici vaticani, dunque, saranno chiamati a decidere se i mandati di cattura (di dieci pagine ciascuno e già formulati nello stile dei rinvii a giudizio) ipotizzano reati che sarebbero perseguibili anche se commessi di là dal portone di bronzo.

Il problema appare molto complesso perché la legislazione vaticana non prevede il reato di «bancarotta fraudolenta» che sarebbe invece quello contestato a Marcinkus, Mennini e De Strobel dai giudici di Milano. È vero, altresì, che in mancanza di uno specifico articolo di legge, i magistrati pontifici avrebbero la possibilità di basarsi su altre ipotesi di reato nelle quali, con un'interpretazione estensiva, potrebbe essere compresa la bancarotta fraudolenta. In questo caso, però, sarebbero labilissimi i confini tra l'esame dei mandati di cattura emessi a Milano e un vero e proprio processo a Marcinkus che, francamente, sembra improbabile il Vaticano voglia celebrare.

In ogni caso la legislazione della Città del Vaticano prevede tre gradi di giudizio: un tribunale di prima istanza, una corte d'appello e una di cassazione.

Per il perdurare dell'atteggiamento di riserbo da parte delle fonti vaticane e in mancanza di precedenti (l'anno scorso il tribunale di prima istanza si è pronunciato in tema di giurisdizione solo su un caso civile, mentre non sembra possa essere invocato un più antico pronunciamento riguardante un incidente stradale) non è nota la procedura che sarà seguita dai «competenti organi giudiziari della Città del Vaticano»

Ruggine passatista sulla spada dell'Islam

Intervento di
Giuseppe Are

Ho partecipato da poco a un affascinante convegno fiorentino, organizzato dalla Fidapa e dedicato al «Contributo della cultura all'intesa e alla pace fra i popoli del Mediterraneo». Presenti: personalità culturali e politiche di quasi tutti i paesi rivieraschi. Argomenti usati: tutti quelli idonei a mostrare che, al di là dei conflitti millenari, le necessità della convivenza e della sopravvivenza hanno generato scambi spirituali di ogni sorta, singolari forme di cooperazione, e una specie di comunità di destino fra i popoli che vi gravitano.

Ma proprio questa omogeneità di linguaggio e di principi fra i presenti rendeva ancora più inquietante il silenzio degli assenti e suscitava in me riflessioni moleste.

Credo che il fattore dinamico più pericoloso e dirompente, più oscuro e indominabile, dell'area mediterranea non sia più il conflitto nazionale israeliano-palestinese, in sé e per sé, e neppure la frizione fra le due superpotenze, bensì la crisi interna dell'Islam, il suo rapporto con i processi di modernizzazione.

L'Egitto da oltre un secolo, la Turchia di Kemal Ataturk, la Tunisia e l'Algeria dall'indipendenza hanno legislazioni laiche non coraniche non imposte da dominatori europei, e basano su giustificazioni non teocratico-religiose la legittimità del potere politico.

Ma, con l'eccezione della Turchia, anche in essi, come nei paesi del Golfo dove ancora vige la simbiosi coranica del potere e della fede, il coinvolgimento totale delle economie nazionali nel ciclo economico mondiale per effetto degli andamenti dei prezzi energetici, da cui direttamente o per trasferimenti interni proviene il grosso dei loro redditi, ha determinato effetti che intaccano in profondità le relazioni sociali e umane tradizionali, e i rapporti fra le masse e lo Stato. Lo sviluppo vi è dovunque è stato concepito e praticato come un'operazione volontaristica che ha visto da una parte le popolazioni sradicate e proiettate verso un mondo di consumi non loro, dall'altra l'apparato statale incapace di utilizzare lo stesso sapere tecnico degli intellettuali se non per trasformarlo in potere burocratico, largamente arbitrario. La recessione e il crollo dei prezzi del petrolio hanno esasperato le tensioni interne di questo tipo di sviluppo.

Il ritorno alla purezza e alla durezza dell'Islam originario si può presentare come la realizzazione della profezia di un mondo migliore, come una restaurazione di armonia, là dove la secolarizzazione è l'utilitarismo sembrano essere stati il veicolo della malvagità, della miseria, della alienazione.

È la presa di questo mito che fa tremare tutti i governanti islamici e che li rende così pericolosi e incerti davanti ai suoi ricatti e alle sue minacce (non più degli occidentali comunque, e si pensi a come Sadat ha pagato il suo coraggio). È la sua spinta che costituisce la forza disintegratice più potente avversa a ogni progetto di cooperazione.

È essa che nelle mani di stati sovrani resi inviolabili dagli equilibri globali, può alimentare inesauribilmente la persuasione che ci siano, che ci debbano essere, alternative conflittuali, sia ideologiche che militari, alla modernizzazione che proceda per la via dell'integrazione pacifica nell'economia di mercato, e della cooperazione con tutti i rivieraschi.

Nessuna forza esterna, ma solo la sua visione del mondo, costringe Khomeini a riversare gli introiti delle esportazioni petrolifere nella guerra santa, non in una riforma agraria e nella irrigazione dei territori semidesertici. Qualunque definizione dei compiti della cultura per l'intesa e la pace nel Mediterraneo rischierebbe la futilità e l'irrealismo se dimenticasse che non per tutti la cultura deve servire a questi scopi.

IL PROBLEMA DEGLI ZOO

Orsi in gabbia? Votate

Forse i romani saranno chiamati a decidere sulla questione con referendum

ROMA — È un campo di concentramento, un allucinante manicomio frequentato da orsi bruni che si danno pugni in testa fra risate squillanti di bambini che non afferrano il loro dramma? Oppure è una valle dell'Eden, una terra promessa dove si riproducono i tapiri, gli oranghi e perfino gli schizzinosi licaoni? Forse i romani saranno chiamati a sciogliere l'enigma con un voto. Dovranno dire se lo zoo di Villa Borghese può restare in attività o se piuttosto non deve chiudere i battenti come vorrebbero i «verdi».

L'idea del referendum è venuta agli «Amici della terra». Il vicesindaco socialista Gianfranco Redavid la appoggia con calore. Il suo collega di giunta più direttamente interessato al problema, l'assessore democristiano all'educazione Alfredo Antoniozzi, è meno entusiasta. È convinto che il giardino zoologico debba essere «riformato» e adeguato ai tempi, ma vede come il fumo negli occhi una consultazione «fatta sull'onda di una spinta emotiva».

Le fonti originarie della disputa sono due proposte di legge. Una è stata firmata dal radicale Gianluigi Melega e suggerisce con drastica semplicità di chiudere gli zoo delle città che hanno più di trecentomila abitanti. L'idea è piaciuta a Nilde Jotti, a Tina Anselmi, ad Alberto Moravia, a Florinda Bolkan, a Giulietta Masina, a Norberto Bobbio, a padre Virginio Rotondi e anche a 180 detenuti delle carceri «Nuove» di Torino.

L'altra linea, quella più possibilista, è condensata in un disegno di legge del ministro dell'ambiente Francesco De Lorenzo che vorrebbe salvare gli zoo, ma solo per salvare le specie che minacciano di estinguersi e per «attività di educazione e informazione».

Fra queste due coordinate si stanno muovendo tutte le grandi città. A Torino il Consiglio comunale ha deciso di chiudere bottega e di vendere gli animali a privati e ad altri giardini zoologici. A Milano è stato approvato un progetto di trasferimento al parco delle Groane. A Roma per ora si litiga senza aver l'aria di farlo, perché la giunta pentapartita è di salute cagionevole. Ma da 18 mesi lo zoo è sotto il fuoco ostinato degli ambientalisti.

In mezzo al largo dei Lombardi, vicino alla centralissima via del Corso, durante le feste di Natale, «verdi» hanno esposto una gabbia piena d'animali di pelouche a dimensione quasi naturale e hanno raccolto trentamila firme su una cartolina che raffigura un leone dietro alle sbarre, lo sguardo triste sotto la scritta «Nati liberi».

Oggi verranno consegnate ad Antoniozzi da un militante degli «Amici della terra» che si nasconderà sotto la folta pelliccia di un orso bruno. «Speriamo che non mi dia una zampata» ha commentato l'assessore, dando prova di discreto senso dello humor.

«La verità è che c'è stato uno stillicidio di morti in questi mesi» si scalda Paolo Guerra, segretario cittadino degli «Amici della terra». «Vuole l'elenco? L'orsa bruna Nina morta per una cancrena a una gamba. La giraffa crepata per il freddo. Il canguro di razza Wallaby di Bennet finito sotto un'auto a viale Parioli. Poi animali che stanno in celle di tre metri per quattro».

Tutte fandonie, rintuzza Gloria Svampa, zoologa del giardino di Villa Borghese: «Nina aveva una infiammazione iniziale che è stata curata con antibiotici, purtroppo senza risultato. La giraffa è morta di vecchiaia. È il canguro probabilmente è stato rubato allo zoo, anche perché non ci sono i soldi per pagare una vigilanza notturna all'altezza della situazione.

«Per alcune specie la chiusura degli zoo — rincara — equivale all'estinzione. È il caso delle scimmie antropomorfe e anche del bisonte europeo che di recente è stato reinserito nelle foreste polacche di Bialovieza. In tutto il mondo nessuno si sogna di chiudere definitivamente i giardini zoologici che sono centri di cultura naturalistica e di collaborazione con l'università».

Sull'altra sponda gli «Amici della terra» non concedono nulla al dubbio: lo zoo va chiuso, e gli animali che non possono adattarsi al rientro nella natura debbono essere sterilizzati e lasciati vivere in grandi spazi attrezzati. Gabbie aperte quindi, ed esodo per tutti.

Un'operazione che non è poi così semplice. A Torino per convincere gli ippopotami «Snoopy» e «Pamela» sono state necessarie ventiquattro ore di digiuno e molte grattate in testa del loro amico-padrone Arduino Terni. Ma la giraffa Romeo non traslocherà. Potrebbe morirne.

(l. b.)

SICILIANO UCCISO

Duplice delitto mafioso a Nashville

NEW YORK — Due colpi precisi alla nuca, le mani legate dietro alla schiena. Un'esecuzione in piena regola. Il corpo di Gianluca Zurria, 26 anni, un giovane psichiatra di Catania, è stato trovato così, in un piccolo appartamento di Nashville, la grande patria del country. Di fianco al cadavere del medico, quello di un uomo di 42 anni, James Reed, giustiziato allo stesso modo, secondo uno stile che ricorda tanto da vicino il codice mafioso.

Il duplice delitto del Tennessee, risale probabilmente a sabato scorso ed è stato scoperto dalla moglie separata di Reed che si era recata a trovare il marito. A Nashville, hanno sentito parlare molto di musica, ma mai di mafia. Il tenente di polizia Jackson che si occupa delle indagini ha ammesso di brancolare nel buio. «Non esiste — ha detto — alcun motivo apparente. Tutte le piste sono buone. Stiamo scavando in più direzioni e ricostruendo gli ultimi movimenti dei due uomini uccisi».

Il dott. Zurria, era in America soltanto da metà febbraio per partecipare a un corso di specializzazione in psichiatria all'università di Wanderbilt. Nessuno ha saputo dire se si fosse dedicato nel frattempo a qualche attività illecita, anche perché tutti ritenevano passasse le sue giornate tra il campus e il piccolo appartamento nel centro della città.

A Nashville rimane il mistero. Questo duplice assassinio ha scatenato le fantasie dei cronisti che si sono messi a rovistare nell'intero quartiere alla ricerca di dettagli. Una delle ipotesi che si va facendo strada è quella dello scambio di identità., Il giovane medico in sostanza sarebbe stato individuato come un bersaglio errato dai killers della mafia, probabilmente venuti dalla Sicilia o che agivano su commissione siciliana, e quindi eliminato per errore. James Reed, l'uomo ucciso insieme a lui probabilmente al momento della visita dei «killers» trovandosi nello stesso appartamento era diventato un teste troppo scomodo.

Nelle ultime ore però, mentre il rappresentante del governo italiano a New Orleans, dott. Ugo Stortoni, funzionario del Consolato, si è recato a Nashville per seguire direttamente lo sviluppo della vicenda, la polizia ha fatto sapere di aver richiesto numerose informazioni in Sicilia sul conto del dott. Zurria e sui suoi eventuali precedenti legati al mondo della malavita e della mafia.

PIEMONTE

Falsi Guttuso e opere fasulle di altri autori sotto sequestro

ALESSANDRIA — A Giovanni e Pietro Lugano è andata male. I due fratelli, titolari a Spinetta Marengo, in provincia di Alessandria, de «La Fenice edizioni d'arte», sono stati sorpresi martedì dalla guardia di finanza mentre stavano passando il colore proprio sui retini di un falso Guttuso.

Ma la stamperia non si dedicava solo al pittore di Bagheria. Vi sono state sequestrate oltre duecento tra litografie, serigrafie e lastre attribuite ad artisti contemporanei: Picasso, De Chirico, Chagall, Ligabue, Annigoni, Fiume, Migneco, Mirò, Treccani e Cascella e, naturalmente, Guttuso.

I finanzieri hanno anche ritrovato centinaia di provini fotografici pronti per l'incisione su lastra, decine di telai serigrafici già incisi e migliaia di certificati di garanzia fasulli come le opere di cui avrebbero dovuto assicurare l'autencità.

Lo stesso Guttuso si era reso conto che il problema dei falsi, soprattutto riguardo alla grafica, aveva assunto dimensioni preoccupanti: «Sono angosciato di tutta questa storia di falsa grafica. Sto cominciando a capire che, in questo campo, chi è il meglio la ha rogna», afferma in uno scritto del 3 giugno '86 nel quale chiede a Marta Marzotto di occuparsi di «questa orribile questione della grafica, ricercando e ritrovando i colpevoli e mettendo in opera per punire i falsari».

Marta Marzotto presenta nello stesso giugno una denuncia; i carabinieri del nucleo per la difesa del patrimonio artistico cominciano a indagare. Il 25 febbraio '87 presentano un rapporto al giudice Davide Iori, il sostituto procuratore incaricato dell'indagine. E il magistrato emette quattro comunicazioni giudiziarie contro quattro persone dell'entourage di Guttuso, Geppi Scattaglia, Enrico Todi, il noto critico Carmine Benincasa e piergiuseppe Carini.

Ma sembra che i maggiori artefici dell'illegale commercio non siano assulutamente loro. Per la sola Milano Marta Marzotto ha riferito al giudice un'ipotesi di circa ventimila pezzi di falsa grafica.

CAMORRA

Agguato mortale

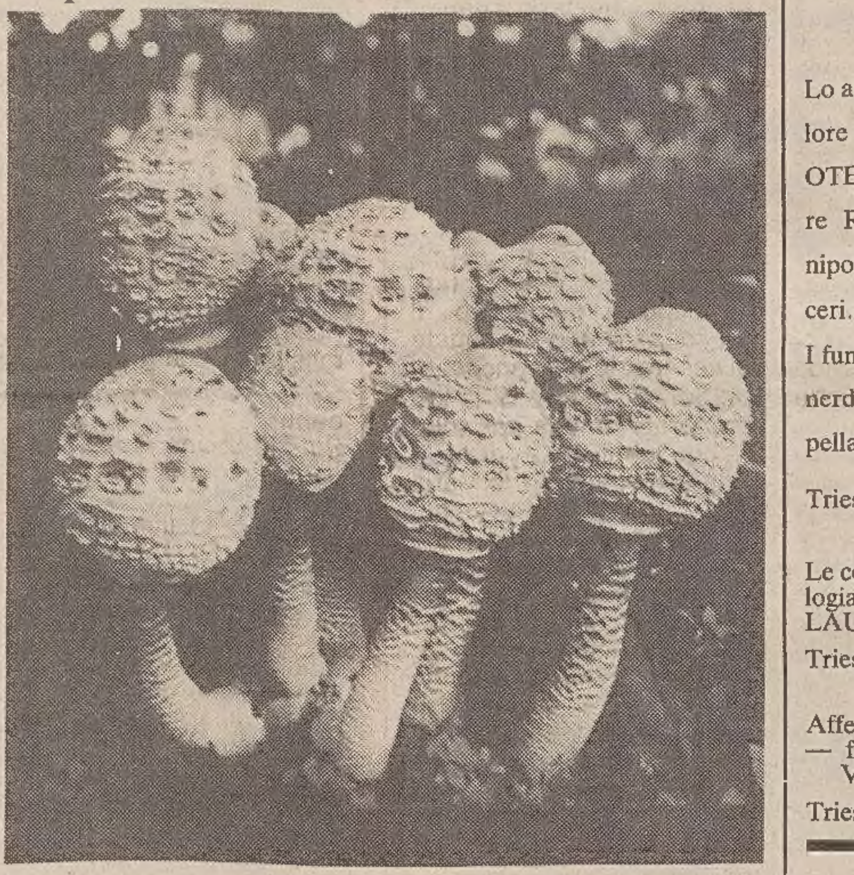
NAPOLI — Un pregiudicato, Domenico Crispo, di 51 anni, è stato ucciso con tre colpi di pistola, uno dei quali alla testa, da sconosciuti.

Il cadavere è stato trovato da alcune persone vicino a un «camping» alla periferia di Torre Annunziata. Do... Crispo, che ne... ...mpi faceva ...n risto... ...ve-

CORTE COSTITUZIONALE

Funghi sicuri nell'auto

Le guardie ecologiche non possono far aprire il cofano



ROMA — Il domicilio è inviolabile e anche un'autovettura «come luogo di privata dimora, sia pure esposto al pubblico». Lo ha ripetuto la Corte costituzionale con una sentenza depositata ieri dichiarando la illegittimità di una norma per la disciplina della raccolta dei funghi emanata dalla Provincia autonoma di Trento nel 1973. Dava la facoltà alle guardie ecologiche di intimare l'apertura di contenitori e altri mezzi di trasporto per controllare se qualche porcino era stato raccolto dai boschi del Trentino.

La Consulta ha stabilito che ispezioni, perquisizioni e sequestri possono avvenire solo per ordine del giudice e debitamente motivato. Per quanto riguarda gli accertamenti e le ispezioni, poi, l'autorità amministrativa può intervenire in base a leggi speciali per la difesa di quegli interessi indicati strettamente dall'articolo 14 della nostra costituzione: di sanità, incolumità pubblica, economia e fisco.

Niente di tutto questo — ha deciso la Corte — nel caso della legge provinciale del Trentino, che si preoccupa esclusivamente dell'interesse ecologico per evitare «modificazioni sui fattori biotici e abiotici nell'ecosistema forestale».

La vicenda che ha portato la questione sul tavolo dei giudici ha avuto inizio nel 1979 quando Domenico Infussi — narra il rapporto della guardia ecologica di Lasino — si rifiutò di aprire per un controllo il bagagliaio della sua autovettura.

La guardia ecologica non aveva il potere di intimare l'apertura del bagagliaio.

Sempre ieri, un'altra importante decisione di illegittimità è stata depositata alla Consulta. Dopo aver più volte rigettato ricorsi analoghi negli anni Settanta, i giudici hanno riconosciuto che sono venute meno le ragioni che li avevano indotti a mantenere in vita una norma che discriminava tra dipendenti pubblici e quelli privati, «a seguito del progressivo costante dilatarsi del settore pubblico».

Hanno poi dichiarato incostituzionale l'articolo 2 del testo unico delle leggi (del 1950) concernenti il sequestro, il pignoramento e la cessione degli stipendi dei dipendenti pubblici. Fino alla concorrenza di un quinto, anche gli stipendi del pubblico impiego saranno pignorabili per ogni credito vantato nei confronti del personale.

ASSOLTA LA CITROEN

Auto, sconti legali

Supervalutare l'usato non è un concorso

ROMA — La supervalutazione dell'usato offerto in misura fissa a chi compra un'automobile nuova non è un'operazione a premio «intesa ad accreditare prodotti o ad eccitarne la diffusione». Per questo motivo la Cassazione a sezioni unite ha deciso che la Citroën Italia non deve sei miliardi allo Stato.

La sentenza è stata depositata ieri sera e mette fine a una vicenda nata a Milano quasi quattro anni fa tra la «casa» automobilistica francese e il ministro delle finanze a seguito delle due campagne promozionali nelle quali si prometteva una valutazione minima dell'usato in restituzione. Ottocentomila lire per ogni macchina usata ed intestata, un «regalo» per ogni acquirente di nuove automobili che — secondo l'intendenza di finanza del capoluogo lombardo — faceva diventare l'operazione commerciale un vero concorso a premi non autorizzato.

Per la tassa di lotteria e licenza prevista in questi casi dal 1938, la Citroen avrebbe dovuto versare allo Stato italiano, appunto, sei miliardi di lire. Ma i giudici milanesi hanno dato ragione per due volte alla casa automobilistica e la Cassazione ha confermato spiegando perché è d'accordo con loro. È stata soltanto un'ipotesi particolare di sconto sul prezzo di acquisto delle vetture nuove — ha deciso la suprema Corte —

Nessuna tassa è dovuta — ricorda la sentenza — anche per gli sconti accordati dai commercianti al dettaglio ai consumatori, con carattere puramente occasionale. Le cose cambiano, invece — ammette — quando le facilitazioni di prezzo sono offerte dai dettaglianti sulla base di un sistema precedentemente organizzato. Come la raccolta di bollini, di tagliandi, di buoni cassa e marchette. Uno sconto sul nuovo acquisto come premio per i precedenti acquisti, insomma. In questo caso — ammette la Corte — allora sì che bisognerebbe pagare la tassa.

DENUNCIA DELL'ANTAR

La truffa dei ricambi

Ai falsari parte dei tremila miliardi

MILANO — «Non esiste un racket, quello che mi ha sparato doveva essere un isolato». Edoardo Rossi è il presidente dell'Antar, l'associazione che raggruppa 12 mila tra elettrauto, meccanici e carrozzieri. Su un totale di 60 mila addetti a questo settore e che ieri ha presentato una nutrita serie di dati sul fenomeno dei pezzi di ricambio falsi, un argomento che sta a cuore degli automobilisti, visto che per riparare le macchine si spende in Italia una media di 3 mila miliardi all'anno. Le pistolettate che Rossi recentemente ha ricevuto da un ignoto non hanno, comunque, fermato lo sforzo di documentazione sul fenomeno che appare esteso e redditizio.

I ricambi auto che devono essere omologati secondo norme ministeriali sono solo cinque: parabrezza, specchietti retrovisori, cinture di sicurezza, marmitte di scarico, lampadine. Questi due ultimi pezzi hanno sul mercato alte percentuali di imitazioni non omologate. Secondo i dati Antar, circa il 60*% delle marmitte. Stesso discorso per le lampadine che non sono costruite in Italia, ma vengono regolarmente importate dai paesi asiatici e passano i controlli doganali impunemente — si legge sulla documentazione dell'associazione — perché evidentemente nessuno sa che le lampadine devono portare il numero di omologazione. Comunque in Italia ne entrano 25 milioni di pezzi all'anno.

Le pastiglie dei freni sono un'altra voce di questa denuncia. La richiesta annuale per i costruttori e per il ricambio è di 40 milioni di pezzi all'anno. Di questi, 9 milioni vengono prodotti semiclandestinamente da circa 90 aziende artigiane, totalmente sprovviste di attrezzature di controllo e di impianti di depurazione. Il risultato è un prodotto che mette a repentaglio la vita non solo di chi lo acquista, ma anche di chi lo fabbrica.

Il filtro dell'olio, per fortuna un organo non legato strettamente alla sicurezza, alimenta una truffa di 150 miliardi di lire all'anno, visto che in media ogni 12 mesi se ne cambia uno e mezzo. La richiesta, per 20 milioni di automobili in circolazione è di 30 milioni di pezzi. I filtri bidone che circolano sono 15 milioni.

L'elenco Antar è molto lungo e dettagliato e non risparmia anche altri tipi di contraffazioni. Quella degli ammortizzatori, per esempio,

UN MORTO

Bagno bollente

TORINO — Toccherà alla magistratura torinese chiarire le cause della disgrazia che è costata la vita a un handicappato di 33 anni, Paolo Miraglia, morto per ustioni dopo un bagno bollente.

Per il momento non sono stati presi provvedimenti nei confronti delle due assistenti — Maria Teresa Campini e Roberta Ulgelmo.

Il magistrato attende adesso le risultanze della perizia.

DISABILE

Fuga fatale

ROMA — È morto all'ospedale San Camillo, Marco Mancini, di 19 anni, abitante in via Girolamo Cardano 80, il quale è precipitato mentre scavalcava il davanzale della finestra.

Il giovane, un handicappato mentale ha già fatto parlare di sé più volte le cronache. Infatti Marco Mancini, il cui livello intellettuale è paragonabile a quello di un bambino di 3 anni, è fuggito più volte.

---

†

È morto il

CAV. UFF. GEOM.

Bruno Rovis

Lo annunciano con profondo dolore la moglie LINA con i figli OTELLO e CLAUDIO, le nuore ROSANNA e LAURA, la nipotina CRISTINA e i consuoceri.

I funerali seguiranno domani venerdì alle ore 11.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 2 aprile 1987

Le colleghe del Servizio di Psicologia partecipano al dolore di LAURA e CLAUDIO.

Trieste, 2 aprile 1987

Affettuosamente vicine: — famiglie BONIVENTO, VENTURA

Trieste, 2 aprile 1987

†

È mancato all'affetto dei suoi cari

Salvatore Battista (Tore)

Lo annunciano la moglie FRANCESCA, la figlia ANNA, i nipoti PATRIZIA, WALTER e DIEGO, i fratelli, la sorella, le cognate, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno domani 3 corr. alle ore 9.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 2 aprile 1987

All'indimenticabile «Socio»

Roberto Grison

che resterà sempre nei nostri cuori. MAURO ROBERTO, BARBARA BONIVENTO e famiglie.

Trieste, 2 aprile 1987

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Alice Gregorelli ved. Colao

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore, i medici e il personale della clinica «Igea».

Un grazie particolare al primario dott. GIUSEPPE VALENTE per le premurose cure sempre prestatele.

Trieste, 2 aprile 1987

I familiari di

Anna Delconte ved. Gonni

ringraziano sentitamente quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 2 aprile 1987

XV ANNIVERSARIO

Antonia Gropazzi (Neti)

Il Tuo ricordo ci accompagna sempre.

Le figlie LAURA, GRAZIELLA, il nipote WILLY

Trieste, 2 aprile 1987

†

Si è spenta serenamente la nostra adorata mamma e amatissima nonna

Amabile Bizzotto ved. Zanetti

Ne danno il triste annuncio i figli GIULIO, EVELINA e RENATO, la sorella ANTONIA, il genero GIUSEPPE, la nuora FIORELLA e i nipoti tutti.

I funerali seguiranno venerdì 3 corrente alle ore 10.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 2 aprile 1987

Partecipano al lutto i dipendenti de «La bottega delle carni».

Trieste, 2 aprile 1987

Partecipano al lutto le Associazioni degli Alpini e Donatori di sangue di Tese sul Brenta (Bassano).

Bassano, 2 aprile 1987

Partecipano al lutto le famiglie ZANETTI e tutti i conoscenti.

Bassano, 2 aprile 1987

Nonna

Ti abbiamo tanto amato, non Ti dimenticheremo mai: DONATELLA, ROBERTO, ANGELO, RITA, LAURA, LUIGI e MAURO.

Trieste, 2 aprile 1987

I Soci e i Dipendenti tutti de «Le carni srl» partecipano al profondo dolore della famiglia per la scomparsa di

Amabile Zanetti

Trieste, 2 aprile 1987

Partecipano al lutto, famiglie GIORGIO ZOCH, LORENZO DEROSSI.

Trieste, 2 aprile 1987

MARGHERITA HACK e il Dipartimento di Astronomia partecipano al lutto di GIULIO e famiglia per la morte di

mamma Amabile

Trieste, 2 aprile 1987

ROSANNA FARAGGIANA piange la scomparsa della carissima

Amabile Zanetti

e partecipa al dolore dei familiari.

Trieste, 2 aprile 1987

†

Il 1.o aprile si è spento improvvisamente

Albino Cesenj

Ne danno il triste annuncio la moglie ANTONIETTA, la figlia FIORELLA, il genero, il nipote PAOLO e i parenti tutti.

I funerali seguiranno venerdì 3 aprile alle ore 9 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 2 aprile 1987

Con profondo dolore partecipano al lutto dei familiari per la scomparsa di

Albino Cesenj

le famiglie BISANI, CLEMENTI, SOSSI.

Trieste, 2 aprile 1987

Il Lloyd Adriatico Spa partecipa al dolore che ha colpito il proprio dirigente dott. PAOLO THOREL per la scomparsa della madre

Aurora Thorel

Trieste, 2 aprile 1987

L'Ammiraglio CARLO e Donna LIA THOREL partecipano on tutti i parenti al grande dolore del fratello e dei nipoti per la dipartita della cognata

Aurora Thorel

Castel Gandolfo, 2 aprile 1987

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Luciano Toffolini

ringraziano commossi tutti coloro che in vario modo hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 2 aprile 1987

I ANNIVERSARIO

Romano Degrassi

Sei sempre con noi.

Moglie, figli, parenti

Trieste, 2 aprile 1987

VII ANNIVERSARIO

Lucio Fragiacomo

Sei sempre con noi.

LOREDANA, SAMANTHA

Trieste, 2 aprile 1987

†

È mancato all'affetto dei suoi cari

Nino Cauzer

Lo annunciano la moglie LIVIA, i figli ORNELLA e MAURO, il genero, il fratello, i nipoti, le cognate e parenti tutti.

Un sentito ringraziamento ai medici e personale del Reparto Medicina della «SALUS».

I funerali seguiranno domani alle ore 10.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore alla Chiesa S. Vincenzo de' Paoli.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 2 aprile 1987

Partecipano commossi al dolore dei familiari per la scomparsa dell'indimenticabile amico

Nino

SALVATORE e VALERIA; CARLO e NERINA; WALTER e ANITA; JOLE, CORRADO e TINA.

Trieste, 2 aprile 1987

Partecipano al lutto gli amici dell'Azione cattolica della parrocchia S. Vincenzo de' Paoli.

Trieste, 2 aprile 1987

†

È mancata all'affetto dei suoi cari

Sidonia Ruvan ved. Krelis

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio i figli CORNELIA, ERMANNO con la moglie NARCISA, la sorella NELLA, i nipoti FABIO, ELKE, MANUEL e parenti tutti. Un particolare ringraziamento al dott. GIAMPAOLO MARSI e a quanti hanno preso parte al loro dolore.

Trieste, 2 aprile 1987

Partecipa VALERIA DEGRASSI e famiglia.

Trieste, 2 aprile 1987

Partecipa BIANCA VALCHER e famiglia.

Udine, 2 aprile 1987

Partecipano al lutto i nipoti RIZZIAN - ANTONINI.

Trieste, 2 aprile 1987

†

È mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Romildo Goina

da Isola d'Istria

Ne danno il triste annuncio la moglie LUCIA (SOLIDEA), il fratello GIOVANNI e la sorella ALICE con le rispettive famiglie, la cognata LIDA, i cognati GUIDO e NELLA (assenti), i nipoti, pronipoti e parenti tutti. I funerali seguiranno venerdì 3 corr. alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per la Chiesa di S. Giacomo.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 2 aprile 1987

Ciao

Romildo

LIDIA e BEPPI DANDRI.

Trieste, 2 aprile 1987

La Sezione «G. MARZI» dell'Associazione Nazionale Atleti Azzurri d'Italia partecipa alla scomparsa dell'Azzurro

Antonio Quarantotto

Trieste, 2 aprile 1987

I figli BRUNO e BENITO di

Maria Prodan

ringraziano quanti in vario modo hanno preso parte al loro dolore.

Trieste, 2 aprile 1987

Vivamente commossi ringraziamo quanti hanno preso parte al nostro dolore per la scomparsa del nostro caro

Franco Colagrande

I familiari e parenti tutti

Trieste, 2 aprile 1987

I familiari di

Santo Skerl

ringraziano sentitamente quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 2 aprile 1987

IV ANNIVERSARIO

Giuseppe Sau

Il Tuo ricordo incancellabile ci accompagna sempre.

Tua moglie, figlia, genero e i Tuoi adorati CHRISTIAN e SABRINA

Trieste, 2 aprile 1987

†

Ci ha lasciati

Maria Giobbe ved. Pastrovic

Con dolore e rimpianto BIA[NCA]: MARIA, ARRIGO, A[N]DREA, MANUELA e i nip[oti] tutti.

Si dispensa dalle visite di condoglianza

Trieste, 2 aprile 1987

Profondamente addolorat[e] prendono viva parte al lutto amiche ANITA e ANNA.

Trieste, 2 aprile 1987

Sono affettuosamente vicini BIANCA: KITTY e GIA[N]PAOLO.

Trieste, 2 aprile 1987

Partecipano al lutto della fam[i]glia CAVALIERI: MIRELLA GERMANO.

Trieste, 2 aprile 1987

†

Il 1.o aprile si è spenta

Gemma Maschietti

Lo annunciano la figlia UTA, il genero LICINIO e FULVIO PATRIZIA.

I funerali seguiranno venerdì corr. alle ore 9.30 partendo dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 2 aprile 1987

NICOLETTA prende parte al profondo dolore dell'amica UTA per la scomparsa della sua cara mamma

Gemma

Trieste, 2 aprile 1987

MARIA PERESSIN, VALERIA, ELIANA e ALDO FILIPAS prendono parte al lutto.

Trieste, 2 aprile 1987

WALTER partecipa al dolore degli amici.

Trieste, 2 aprile 1987

Sono vicini a UTA, LICIO FULVIO: ANGELA e SAVERIO SFREDDO.

Trieste, 2 aprile 1987

†

È mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Vincenzo Barbieri

pensionato ACEGAT

Ne danno il triste annuncio la moglie ANGELA, la figlia LUISA, il genero BENITO e i parenti tutti.

I funerali seguiranno venerdì 3 aprile alle ore 10 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 2 aprile 1987

Amico

Vincenzo Barbieri

Ti ricorderemo sempre con affetto: famiglie ZIBERNA, MATIEVICH, CARVONE.

Trieste, 2 aprile 1987

Si associano al lutto per la scomparsa di

Ausilia Depase

i condomini dello stabile di via dei Gravisi 1.

Trieste, 2 aprile 1987

Profondamente commossi, grazie di cuore a tutti quanti hanno ricordato il nostro caro

Fabio Pucci

Una Santa Messa in suffragio verrà celebrata lunedì 6 aprile alle ore 17.30 nella Chiesa di S. Francesco, via Giulia 70.

I familiari

Trieste, 2 aprile 1987

DELLE CHIAIE PER ORA RESTA A REBIBBIA

Il conteso dai giudici

Un intreccio di ordini di cattura da soddisfare

ROMA — Stefano Delle Chiaie rimane nella Capitale, almeno per qualche giorno. Forse fino a lunedì, quando a Bologna riprenderà il processo per la strage del 2 agosto '80 al quale l'ex latitante ha detto di voler presenziare. Nei prossimi giorni sarà quindi, a disposizione del sostituto procuratore di Roma Luciano Infelisi.

È stato lo stesso Delle Chiaie a chiedere di rimanere a Roma. Al magistrato che poche ore dopo il suo arrivo dal Venezuela gli ha contestato i due ordini di cattura della Procura di Roma, e lo ha informato su quelli spiccati dai giudici di Bologna e Catanzaro (strage di piazza Fontana), Delle Chiaie ha subito detto di essere estraneo alle accuse. Ha poi aggiunto di essere stanco, per le emozioni degli ultimi giorni e per le fatiche del viaggio: «Preferisco rimanere a Roma, riposarmi e parlare con i miei avvocati per stabilire la linea di difesa». Ma ha anche informato il giudice Infelisi della sua disponibilità a essere presente al processo di Bologna.

Intanto l'ex capo di Avanguardia nazionale trascorre le sue ore nel più assoluto isolamento. È in una cella di massima sicurezza (la stessa che ospitò Pazienza), da solo. Da solo prende l'ora d'aria. Non gli vengono consegnati giornali e la posta è ovviamente passata al vaglio della censura.

Delle Chiaie medita le mosse future sotto l'occhio costante dei secondini («una vigilanza totale, 24 ore su 24» viene assicurato). Al giudice Infelisi, oltre a fornire una certa disponibilità (per cui forse ci sarà un nuovo colloquio nelle prossime ore), Delle Chiaie ha anche confermato di aver raccolto in un «dossier» dati, fatti e circostanze che riguarderebbero anche personalità politiche.

L'on. Costantino Belluscio, componente socialdemocratico della commissione d'inchiesta sulle cause che hanno impedito l'accertamento dei responsabili delle stragi in Italia, ha detto di aver chiesto l'immediata audizione di Stefano Delle Chiaie. Intanto è stato chiesto un intervento del Consiglio superiore della magistratura per chiarire le prassi che hanno consentito a un magistrato estraneo al «pool» operante sul terrorismo nero di intrattenersi con Delle Chiaie subito dopo il suo sbarco a Ciampino.

LE STRAGI FERROVIARIE DEGLI ANNI '70

Terrorismo nero: Licio Gelli a giudizio

Recuperati alcuni miliardi dai conti svizzeri provenienti dall'Ambrosiano

FIRENZE — Si è conclusa l'inchiesta della magistratura fiorentina sugli attentati di matrice nera compiuti in Toscana negli anni '70 e ai primi anni '80, e la conclusione dell'inchiesta avviene proprio mentre il terrorista nero Stefano Delle Chiaie, tornato ieri l'altro in Italia, si trova rinchiuso a Rebibbia nella cella che fu di Alì Agca. Un'inchiesta che richiama in causa personaggi più o meno noti dell'eversione nera e il capo della P2 Licio Gelli, come finanziatore occulto di un gruppo terroristico. Gelli figura infatti fra le 27 persone rinviate a giudizio nell'ambito dell'istruttoria conclusa dal giudice istruttore fiorentino Rosario Minna, che ha depositato l'ordinanza-sentenza.

L'accusa per l'ex capo della P2 è di sovventore di banda armata, cioè di aver messo a disposizione diversi milioni di lire per l'acquisto di armi ed esplosivi per compiere gli attentati. L'inchiesta ha permesso in particolare di gettare sprazzi di luce sull'esplosione verificatasi il 23 aprile 1974 sulla ferrovia Firenze-Bologna, nei pressi di Vaiano, un attentato che fu prologo e interludio delle stragi che hanno insanguinato il tratto di linea tra i due capoluoghi regionali.

Intanto, le sezioni unite della Corte di cassazione hanno respinto il ricorso di Mario Marsili, genero di Licio Gelli e magistrato di appello a Perugia. Con la sentenza depositata ieri è stata confermata la decisione della Sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura di un anno fa: sospensione cautelare dalle funzioni e dallo stipendio con la concessione di un assegno alimentare nella misura di due terzi della retribuzione.

La vicenda prese le mosse dalle indagini aperte nel 1981 a Bologna per le presunte interferenze che il dottor Marsili avrebbe operato nel corso delle indagini a lui affidate sugli attentati commessi nel 1975 lungo la linea ferroviaria Firenze-Roma. I capi di imputazione erano di minaccia e favoreggiamento personale e venne emessa ordinanza di rinvio a giudizio del giudice, nonostante che la Cassazione avesse nel frattempo accolto l'istanza del dottor Marsili di rimessione al giudice di Verona di tutto il procedimento. Motivo, il legittimo sospetto che i magistrati di Bologna non fossero ben disposti nei suoi confronti.

Intanto, dei 110 milioni di franchi svizzeri sequestrati nei conti di Licio Gelli dopo il suo arresto a Ginevra, 8 milioni e mezzo provenivano dal Banco Ambrosiano e sono stati messi a disposizione dei creditori del fallito istituto. Lo ha deciso il tribunale confederale che ora, in sede civile, dovrà stabilire se la somma deve essere consegnata ai giudici italiani che hanno in corso l'inchiesta penale sulla bancarotta, oppure assegnata al Banco Ambrosiano andino e alla liquidazione di quello italiano.

Le autorità giudiziarie elvetiche tengono congelati anche gli oltre 100 milioni di franchi la cui origine non è stata accertata.

Ulteriori indagini, sollecitate dai giudici italiani Pier Luigi Dell'Osso, Antonio Pizzi e Renato Bricchetti, avevano avuto esiti insperati nella normale prassi: i magistrati ginevrini, infatti, avevano indagato nelle banche, ritenute templi inviolabili, e avevano accertato che una parte sia pure modesta della somma, 8 milioni e mezzo, provenivano dalla cosiddetta operazione «Belatriz», la società panamense di cui Roberto Calvi, allora presidente dell'Ambrosiano, si sarebbe servito per distrarre 140 milioni di dollari dall'istituto di credito e destinarli, sempre la tesi accusatoria, all'acquisto del «Corriere della sera».

GAETANO VINCIGUERRA

«Mai ho inteso rifondare il partito fascista»

Continuano gli interrogatori a Mestre nel processo per la strage di Peteano

MESTRE — Le attività del circolo di Ordine Nuovo di Udine, il tentato dirottamento aereo di Ronchi dei Legionari e i rapporti tra neofascisti friulani e veneziani hanno tenuto banco nella sesta udienza del processo per la strage di Peteano in corso di svolgimento a Mestre.

Ieri mattina è stato innanzitutto interrogato Gaetano Vinciguerra, fratello di Vincenzo, l'imputato principale che si è autoaccusato dell'ideazione e dell'esecuzione della strage. Gaetano, invece, ha soltanto l'accusa di avere ricostituito il disciolto partito fascista, attraverso appunto la cellula udinese di Ordine Nuovo, una organizzazione che gli interessati si ostinano a sostenere fosse di tipo culturale e non certo terroristico.

«Non ho mai agito per la ricostituzione del disciolto partito fascista — ha sostenuto Gaetano Vinciguerra —, fui inserito nel Movimento sociale italiano per tradizione familiare e aderii al Centro studi "Ordine Nuovo" svolgendo una attività legittima e non contraria alla legge».

Dopo un confronto con il fratello Vincenzo — l'autore confesso della strage di Peteano del 31 maggio 1972 — su un singolo episodio relativo all'incendio dell'automobile di un oppositore politico nei primi anni Settanta, Gaetano Vinciguerra ha contestato le affermazioni fatte da alcuni testi nel corso dell'istruttoria relative a un ruolo di «ideologo» o «teorico» che egli avrebbe assunto all'interno del gruppo udinese. Riguardo a Peteano, l'imputato ha detto che non ci furono commenti all'interno del gruppo e che da parte sua aveva sempre pensato «che l'attentato si collocasse nell'ambito della sinistra».

Ha poi negato che sia mai esistito un gruppo con le finalità delineate nel capo di imputazione, ossia un «sodalizio che perseguiva obiettivi antidemocratici e anticostituzionali mediante il compimento di atti di violenza e di intimidazioni, facendo pubblica apologia della violenza stessa quale strumento di competizione politica, adoperandosi a livello di propaganda e di indottrinamento culturale per la diffusione della ideologia e dei principi del fascismo e del nazismo, programmando ed eseguendo attentati a opere pubbliche e mezzi di trasporto».

La sua attività politica, cessata nell'ottobre 1971, oltre sei mesi prima della strage di Peteano, si sarebbe quindi limitata alla partecipazione a comizi e alla propaganda tra gli studenti delle scuole superiori di Udine.

Vinciguerra ha contestato le numerose affermazioni di testimoni e pentiti cui ha fatto riferimento il giudice istruttore a conclusione dell'inchiesta.

Dopo di lui è stato interrogato Aldo Trinco, un padovano bibliotecario, handicappato fisico, da sempre amico di Franco Freda. L'accusa a suo carico riguarda il concorso morale nel tentato dirottamento aereo di Ronchi dei Legionari, che portò all'incriminazione di Carlo Cicuttini e Vincenzo Vinciguerra (già condannati), per tentato omicidio e sequestro di persona. Trinco ha negato di essere stato a conoscenza del progetto e di avere preparato la fuga per coloro che lo misero in pratica.

È toccato poi a Carlo Maria Maggi, medico veneziano, conosciuto come il «medico dei poveri» nell'isola della Giudecca. Per lui l'accusa è quella di avere ricostituito il partito fascista attraverso le strutture venete di Ordine Nuovo. Inoltre è coinvolto in un traffico di esplosivo. Il veneziano ha negato le accuse. Il suo interrogatorio proseguirà lunedì.

IN ITALIA

Pesci d'aprile

False multe, automobilisti premiati

ROMA — Ieri come tutti sanno, era il primo di aprile, ma chi se ne è accorto solo oggi molto probabilmente è rimasto vittima di qualche burla nella giornata solitamente riservata a scherzi più o meno originali. A Roma ad esempio hanno inventato una linea metropolitana a monorotaia tra le zone di via Ottaviano e Monte Mario. L'annuncio è stato dato da un'emittente radiofonica e gli abitanti della zona solo dopo essere giunti sul posto hanno scoperto che si trattava solo di un pesce d'aprile.

Costante Degan, ministro della marina mercantile e della pesca, ieri si è visto consegnare un enorme pesce di plastica da Athos De Luca, presidente della lega per la difesa del mare.

Più di qualche milanese poi si è presentato con l'invito alla mostra «La cultura dello scherzo, lo scherzo nella cultura», invito «firmato» dallo stesso sindaco Pillitteri giusto in tempo per trovare un custode che si accingeva invece a esporre il cartello «Lavori in corso».

Altri milanesi poi si sono presentati al comando dei vigili urbani per ritirare un premio dopo aver trovato un tagliando sotto il parabrezza; nel foglietto veniva assicurato un regalo in quanto l'auto era stata parcheggiata correttamente «aiutando il corpo dei vigili urbani».

A Genova, complice Radio Montecarlo, è stata annunciata l'imminente demolizione della Lanterna come «inesorabile tributo al riassetto urbanistico». Un vero e proprio assedio telefonico ha mandato in tilt il centralino di Radio Montecarlo.

A Bressanone cocente delusione di cacciatori d'autografi accorsi alla stazione per incontrare Reinhold Messner che il quotidiano di lingua tedesca «Dolomiten» annunciava in partenza.

A Bologna decine di «multe» risultate false sono state distribuite ad altrettanti automobilisti. I foglietti erano in tutto simili a quelli autentici.

Troppo clamoroso per essere creduto, invece, il pesce dei fiorentini. «È crollato Palazzo Vecchio. Il tremendo schianto alle 4.23», ha scritto a tutta pagina il periodico «Metro» uscito con un formato e una impaginazione simili alla Nazione.

A Venezia «Il Gazzettino» ha titolato a nove colonne «Clamoroso nel calcio: porte più larghe». Il motivo? La media-gol europea scesa da 3,2 a 1,9 a partita.

HUMOUR INGLESE

Scherzi stranieri

Prova del tergicristallo per BMW

LONDRA — In tema di pesci d'aprile i giornali inglesi si sono trasformati in una miniera di notizie sensazionali: la Thatcher e Gorbacev sorpresi dai fotografi in un tenero abbraccio (sono stati utilizzati due sosia); il ritrovamento dei pezzi mancanti della Venere di Milo (in una mano la Venere stringe una mela — spiega l'Indipendent — con l'altra abbozza un gesto di saluto); l'esistenza sul mercato di migliaia di pesciolini rossi incrociati per errore in laboratorio con i piranha dando origine «ad una nuova specie di pesciolini rossi carnivori»; «BMW» non autentiche messe in vendita nel paese (l'inserzione pubblicata sui quotidiani dalla stessa Bmw precisa «nel modello originale i tergicristalli fanno 253 oscillazioni al minuto nelle imitazioni solo 123»).

Sul «Morgen», quotidiano in lingua fiamminga, ieri campeggiava questo titolo: «Chili con papa», il riferimento al pellegrinaggio pontificio è ovvio, ma alla lettera significa chili (cioè il cibo messicano) con patate.

«Le soir», il più diffuso giornale in lingua francese, ha aperto la prima pagina con la notizia che il municipio di Bruxelles ha deciso di far ritirare bus e metro tra le 12 e le 14 per motivi di economia.

A Parigi per celebrare degnamente il primo d'aprile «Le Parisien libere» annunciava che la Bastiglia tornerà ad essere un carcere, affidato in gestione dal governo ad imprenditori privati, e riaprirà i battenti fra due anni, proprio in coincidenza con il 200.o anniversario della famosa «presa».

Scoperto a Ginevra lo scheletro di un ominide di quattro milioni di anni fa, è invece il pesce d'aprile offerto ai suoi lettori dalla «Tribune de Geneve».

MODA

Eleganza sul filo di seta a Como

Servizio di
Elisa Starace Pietroni

COMO — All'insegna di «Como Moda» e «Idea Como» (ma dall'anno venturo le due manifestazioni si fonderanno) sono state presentate le collezioni per la primavera/estate 1988. Novità piuttosto tranquille, che ricalcano lo stile «classico rivisitato», dando poco respiro alle trovate travolgenti.

Sul filo di una moda con gli occhi rivolti al passato — come del resto succede a scadenze cicliche — ecco i tessuti cloqué, le armature costruite, gli elasticizzati e gli impermeabilizzati. E ancora: gli uniti rinnovati, i fondi «mossi», la nuova solarità delle armature di Serikos; i cotoni, operati, tinti in filo, come i lini anticati di Erica; il tessuto dal punto «smock» — gonfiato da sapienti ricami elasticizzati e bullonati di Zibetti; i freschi da camiceria delle tessiture Orsenigo; l'arte grafica di Borromeo Manolo; i setalycra di nuova concezione per il body, il cotone goffrato e laminato di Sacchi; le sete lavorate a mano di Rita Rossi; il lamé punzonato, la stampa su alluminio, su acciaio, datata 1987 di Mario Boselli Jersey; il «tasmanian» della casa Loro Piana, affiancato quest'anno dal leggerissimo «super cento» ispirato ai «tre capi» che si usavano all'inizio del secolo; e infine le purissime crepelle e i cotoni stropicciati della Fila.

Le stampe sono minute, spesso minutissime. Il floreale di Provenza, il figurato (piccoli volti, silhouttes in negativo/positivo, immagini africane: palme, fiori, paesaggi), idee da fumetto e foto «Pop»; piccole geometrie, anche a incastro: il cerchio nel quadrato, la losanga, il triangolo; stampe jacquard e tanti fiorellini a mazzi, a corolle sparse, a petali.

Fra i tessuti tantissima seta naturalmente, leggera o pesante; spesso arricciata, goffrata, mischie con cotone e Lycra, puro cotone e lino, con una ricerca puntigliosa del «bellissimo».

I colori saranno tenui, con punte di arancio, verde, viola, giallo, azzurro. I pastellati si troveranno ancora quantitativamente alla pari con tanto bianco nero e blu.

I dati forniti dall'ufficio italiano sete tratteggiano un consuntivo all'ottobre '86 e una previsione non del tutto rosei.

Si registra un aumento nelle importazioni sia nella seta (più 37%), sia negli altri filati (+28%). Il confronto con i dati delle esportazioni (+5,2 nella seta e 5,1% negli altri filati) fa trarre conclusioni non proprio incoraggianti, poiché il calo totale è dello 0,8%. Un segnale da non sottovalutare, tenuto conto dello sviluppo tecnologico e della continua qualificazione di mano d'opera in atto nei paesi terzi, divenuti in questi ultimi anni temibili concorrenti specie per il maggior contenimento dei prezzi dei loro prodotti.

CORTE COSTITUZIONALE

Paga, statale!

Stipendio pignorabile anche per prestiti privati

ROMA — Stipendi, salari e retribuzioni corrisposte dallo Stato e dagli altri enti pubblici saranno d'ora in avanti pignorabili e sequestrabili, fino alla concorrenza di un quinto, per tutti i crediti vantati nei confronti dei dipendenti. Lo ha deciso la Corte costituzionale.

Prima di questa sentenza, i dipendenti statali che ricorrevano anziché a un prestito di un ente statale a un prestito privato non ne rispondevano, nel caso di mancato pagamento, con la cosiddetta «cessione del quinto». Tutti gli altri cittadini «non statali» cioè dipendenti da enti e aziende privati erano sottoposti invece a questa regola. Di qui la disparità, e quindi la incostituzionalità.

Tutto è nato dall'iniziativa di un pretore di Catania che doveva giudicare il dipendente di una banca statale in debito verso una società di prestiti. La società in questione era ricorsa al giudice chiedendogli di intervenire per permettere il pignoramento di una parte dello stipendio del debitore.

Il pretore, stando alla legge vigente, si è trovato le mani legate; ha però ravvisato nella disparità di trattamento tra dipendenti della pubblica amministrazione e dipendenti privati una palese discriminazione al punto da chiedere alla suprema corte se non ritenesse incostituzionale la legge che sanciva questa disuguaglianza.

E la Corte costituzionale presieduta dal prof. Antonio La Pergola, ha ravvisato l'ingiustizia tra i due trattamenti.

TAR DEL LAZIO

Tir, nuovo alt festivo

Cadono le deroghe per le merci deteriorabili (eccetto il latte)

Accolto il ricorso degli utenti delle autostrade. Prima verifica sarà il lungo ponte pasquale. «L'incolumità primo interesse»

ROMA — Nuovo blocco della circolazione dei Tir su strade ed autostrade nei giorni festivi. Il tribunale amministrativo regionale del Lazio (terza sezione, presidente Domenico Miceli) ha sospeso la circolare n. 4190 del 18 dicembre 1986 con la quale il ministero dei lavori pubblici aveva concesso deroghe al divieto per il trasporto di merci e prodotti deteriorabili come carne fresca, frutta e verdura, pesce fresco. Gli unici Tir per i quali la deroga è stata mantenuta sono quelli per il trasporto del latte fresco.

I giudici amministrativi hanno così accolto la richiesta presentata dall'associazione utenti autostrade, per il tramite dei legali Rienzi, Vaccaro e Lo Mastro, in attesa dell'esame nel merito del ricorso con il quale viene chiesto l'annullamento del provvedimento ministeriale. A parte domenica prossima, il primo effetto di vasta portata della delibera del Tar si avrà per il lungo ponte di Pasqua. I Tir non potranno circolare dalle ore 14 del 17 aprile alle ore 24 del 20.

Ovviamente restano sempre fuori degli effetti della pronuncia gli automezzi destinati al soccorso medico, della Rai, i postali, i camion militari, le autocisterne cariche di combustibile. Non è la prima volta che il Tar si occupa della circolazione dei «bisonti della strada» nei giorni festivi ed in quelli proibiti dal calendario del ministro dei lavori pubblici.

L'ultima fu nel dicembre dell'86 quando annullò una analoga circolare ministeriale dell'anno prima che consentiva la circolazione ai soli automezzi pesanti adibiti al trasporto di merci deperibili e comunque dotati di impianto frigorifero per il trasporto di prodotti alimentari.

La decisione dei giudici amministrativi di primo grado venne due mesi dopo quella del consiglio di Stato che respinse il ricorso del ministero e delle due associazioni nazionali degli autotrasportatori (Anita e Fita) contro l'ordinanza con la quale precedentemente il Tar aveva sospeso la circolare dell'85.

«L'incremento della circolazione dei mezzi pesanti nei giorni di sabato e domenica e negli altri giorni di festa — dissero tra l'altro i giudici del consiglio di Stato — è fonte di grave ed irreparabile danno per l'incolumità degli utenti della strada». E ancora: «L'incolumità è un obiettivo primario dell'attività amministrativa nello specifico settore della circolazione stradale».

Affermazioni che costituiscono un precedente di non poco peso per un eventuale ricorso contro la nuova delibera del Tar.

■

UCCISO. Il bidello delle scuole elementari di Ioppolo (Catanzaro), Antonio Ventrice, di 52 anni, diffidato della pubblica sicurezza, è stato ucciso a colpi di pistola.

MAGLIANA

Ora il «pentito» non basta più: altri venti in libertà

ROMA — L'altro giorno il tribunale della libertà ha annullato quaranta dei settanta ordini di cattura emessi dalla Procura della Repubblica nell'ambito di un'operazione anticrimine. Ieri altri venti provvedimenti hanno subito la stessa sorte in seguito al ricorso proposto da un altro gruppo di imputati. Anche in questo caso il tribunale della libertà ha ritenuto che le dichiarazioni di un «pentito», senza il supporto di riscontri e prove, non siano sufficienti per mandare in galera un cittadino.

Praticamente, se si esclude una decina di latitanti, tutte le persone inquisite sono tornate in libertà. Ad accusarle era stato Claudio Sicilia, che aveva deciso di «collaborare» con la giustizia nel corso del processo ai presunti esponenti della «Banda della Magliana».

Ergastolano liberato dopo ventisei anni

CUNEO — È stato graziato e ha lasciato ieri il carcere di Saluzzo (Cuneo) Livio Giordano, che le cronache degli anni '60 soprannominarono «l'ergastolano di Vinadio», in occasione di una sua clamorosa evasione.

Appena uscito dalla casa di pena Giordano si è recato ad abbracciare la madre nel suo paese natale (Vinadio è un piccolo centro montano a una trentina di chilometri da Cuneo) e poi ha fatto perdere le tracce.

La pena dell'ergastolo gli fu inflitta nel giugno del '61 per un delitto compiuto il 30 novembre del 1960. Figlio di un macellaio, Giordano uccise a colpi di mazza un amico, Giovanni Battista Armando, allora ventisettenne, responsabile dell'ufficio postale del paese. Compì l'omicidio a scopo di rapina, in quanto era convinto di potersi impadronire dei soldi delle pensioni custoditi nell'ufficio postale. In realtà quel giorno nella cassaforte c'erano solo 73 mila lire.

Dopo il delitto Giordano occultò il cadavere dell'amico in un anfratto del forte di Vinadio. Condannato all'ergastolo, fu rinchiuso nel carcere «La Castiglia» di Saluzzo, da cui però evase il 9 ottobre del '61. Fu ripreso pochi giorni dopo.

BOLOGNA

In armadio l'evaso

BOLOGNA — Evaso dal vecchio carcere di Bologna il 31 ottobre del 1985, Giuseppe Alboino, 32 anni, è stato arrestato dalla Criminalpol del capoluogo emiliano. Gli agenti che da tempo erano sulle sue tracce lo hanno trovato nella sua abitazione nascosto dentro un armadio.

I suoi familiari hanno cercato di sviare i poliziotti giunti a bussare alla porta dell'appartamento degli Alboino in via Pirandello nel quartiere del «Pilastro».

DUE ORE

Sciopero gondolieri

VENEZIA — Sciopero generale dei gondolieri ieri a Venezia che dalle 9 alle 11 hanno incrociato le braccia per protestare contro l'aggressione subita nei giorni scorsi dal gondoliere Mattia Romanelli, preso a pugni da un taxista abusivo che intendeva ormeggiare in uno spazio acqueo riservato alle gondole.

I gondolieri hanno incontrato il prefetto.

CALABRIA

Ucciso: vendetta?

REGGIO CALABRIA — Un uomo è stato ucciso, ieri, poco prima delle 8, da alcuni sconosciuti, mentre usciva dalla sua abitazione in via Fontana Vecchia, nella frazione Cannitello di Villa San Giovanni.

Si tratta di Arcangelo Chiantella, di 39 anni, incensurato, che contava alcuni parenti e amici in ambienti malavitosi. Si pensa, perciò, ad una vendetta trasversale. L'uomo è stato ucciso da numerosi colpi di arma da fuoco.

SAGGISTICA

Strada facendo persi l'anima

Recensione di

Sergio Moravia

In un brillante pamphlet di alcuni anni orsono, il grande psichiatra infantile Bruno Bettelheim denunciava il singolare abuso compiuto dai traduttori inglesi di Freud, consistente nel tradurre il tedesto «Seele» (=anima) con «mind»

Difficile credere che si tratti di un'imprecisione solo «tecnica». In essa sembra si debba cogliere piuttosto una diffidenza nei confronti di certi concetti.

Riconosciamolo francamente: l'anima, da parecchio tempo, non è più di moda. Ben pochi, ad esempio, si sognerebbero di chiamare «maladies de l'âme» quelle sofferenze che hanno la prerogativa di non essere fisiche eppure di esistere — tanto è vero che le proviamo.

A quell'espressione, cara a una certa letteratura francese tra Sei e Setteconto, preferiamo sostituire altre parole (altre nozioni) considerate più credibili. Ma questa sostituzione è «tutta» giusta? Non ci perdiamo proprio niente?

E soprattutto: perché questa censura nei confronti del termine/concetto di anima? Che cosa rappresenta, o meglio che cosa dice (o a cosa allude) l'anima? «Dove» e «come» dovremmo pensarla? Secondo quali modalità dovremmo concepire il suo essere?

È (o è anche) da questi interrogativi che è partito Umberto Galimberti nel suo ultimo libro, suggestivamente intitolato «Gli equivoci dell'anima» (Feltrinelli, 284 pagine, 30.000 lire).

Filosofo e cultore di scienze umane

Filosofo e cultore di scienze umane, autore di importanti studi su Jaspers (che era pure uno psicopatologo) e su Jung, Galimberti consegna a questo saggio il frutto delle sue riflessioni più ambiziose e approfondite. Una cultura davvero fuori del comune gli consente di spaziare dai presocratici ai pensatori del nostro tempo, con citazioni rigorose e sempre di prima mano. Il volume muove dall'età classica (assai rilevanti le pagine su Platone) per poi giungere — via Cartesio e Kant — a Schopenhauer e Nietzshe, a Heidegger e Binswanger, a Freud e a Jung. Ma il volume — sia ben chiaro — non va letto come il prodotto di una più o meno raffinata storiografia delle idee. Si tratta, al contrario, di libro «teorico», centrato su alcuni problemi di rilievo cruciale.

La complessità del suo intreccio suggerisce, almeno in prima approssimazione, di selezionare determinati percorsi di lettura. Ci si può appassionare all'interpretazione così ricca dell'anima fornita da una parte almeno del pensiero greco. Si può indugiare sui significati latenti (metaforici, simbolici) dell'anima: quest'anima che è non tanto una cosa, quanto ciò che consente di pensare certe cose — o di aprire certi orizzonti di senso.

Si può riflettere sul rapporto tra l'anima e l'essere umano; o, ancor più, tra l'anima e il sapere: dopotutto, qualcuno ha pur parlato di una «psico-logia» — ossia di una «scienza dell'anima». Profondamente coinvolto anche in ulteriori e più interrogativi, Galimberti offre tesi e considerazioni assai stimolanti in rapporto a ognuno dei nodi problematici appena indicati. Una questione su cui l'autore insiste molto è quella che potremmo definire la perdita/depauperamento dell'anima tra Platone e il Moderno.

Una perdita/depauperamento che si è configurata ora come separazione dell'anima dal «resto» (il corpo, il mondo), ora come sua fisicalizzazione (l'anima come qualcosa tra altre cose), ora come sua dis/individualizzazione e assolutizzazione (idealismo, romanticismo), ora come sua formalizzazione: l'anima che diventa puro Pensiero, puro Metodo, puro Discorso.

Questa vicenda viene suggestivamente collegata da Galimberti a un'altra perdita/depauperamento: quella che ha riguardato l'essere umano come «individuo». Disancorata da un concreto rapporto con tale essere, l'anima non è più una componente o simbolo dell'uomo: non dice più la sua «soggettività». Un «essere senz'anima» non è un'espressione vuota: indica, invece, un essere senza identità, un essere senza nome né volto.

Non è allora un caso che l'anima sia stata tanto perseguitata proprio in un mondo (nel «nostro» mondo) nel quale all'uomo è concesso di vivere non già come un ente individualmente caratterizzato, bensì solo come l'anonimo ingranaggio di una Sistema.

Su un altro piano, un cardine centrale del libro è poi la riflessione sulla psicologia. Troppo a lungo, sottolinea Galimberti, si è pretesto di fare di questa disciplina una «scienza» allo stesso modo in cui si sono costituite le altre scienze.

Ma l'«anima» — ossia (tra l'altro) il pensiero, il soggetto, l'esistenza — non può diventare il mero «oggetto» di una certa impresa cognitiva se è essa stessa ad avere anche costruito le condizioni e le regole di tale impresa.

Inoltre, per Galimberti ciò cui l'anima si riferisce è l'insieme dei «significati» e delle «qualità» dei singoli eventi umani. Significati e qualità che chiedono (o chiedono anche) di essere colti nella loro peculiarità.

Una dimensione «sui generis»

La psicologia deve essere pure questo: conoscenza di ciò che è personale, peculiare, irripetibile. È qui soprattutto che Galimberti rivela la sua formazione fenomenologica, il suo orientamento ermeneutico, la sua sensibilità psico/antropologica. L'uomo sarà, sì, una «cosa»: ma una «cosa» che sente, pensa, progetta, valuta, decide.

E tutte queste funzioni debbono rientrare in un'analisi dell'umano non solo come altrettante manifestazioni di processi generali bensì anche come espressione di modi individuali, soggettivi. Di modi il cui senso e radice appartengono a una dimensione un po' particolare, un po' «sui generis».

Dinanzi a questa dimensione, che fare? Tutto, sembra dire Galimberti, meno che occultarla — o, men che meno, annetterla imperialisticamente a territori retti da «altre» norme. Ciò che occorre è saper riconoscere che oltre i limiti riconosciuti vi possono essere ulteriori ragioni. E che l'esperienza di queste ragioni (l'Inconscio, la Follia, l'Inatteso) può risultare necessaria per arricchire la nostra identità.

Giacché l'umano ha questo di proprio: che si determina soprattutto attraverso il cimento dell'Estraneità. Là, oltre le colonne d'Ercole: dove bisogna saper riconoscere che quel mare, pur così diverso (e che tale deve restare) è però in fondo anche simile al «nostro» mare — anzi, ad esso in più modi legato.

CAFFE' / «TOMMASEO»

Qui ci ridarem la mano

Si riapre lo storico ritrovo triestino, fondato nel 1830



Il «vecchio» caffè Tommaseo in un dipinto (purtroppo andato disperso) di Vittorio Bolaffio. Il ritrovo fu fondato da Tommaso Marcato e da lui assunse il suo primo nome: «Tommaso», appunto.



Soltanto quando la vecchia casa Vivante è stata sventrata ci si è accorti di quanto precarie fossero le strutture portanti dell'edificio. L'intervento di ristrutturazione è arrivato al momento giusto. (Foto Montenero)

Il caffè Tommaseo di Trieste, glorioso e storico punto di ritrovo, si riapre dopo un lungo periodo di chiusura per ristrutturazione. Vien da chiedersi: sarà come prima? Certo che no. È la risposta più ovvia; se non altro perché sa di nuovo con le pareti fresche di pittura, con gli stucchi e le statue rifatti, le tendine bianche alle finestre e il bar luccicante. Ma — e questo è consentito chiederselo — l'atmosfera, che si era creata nel vecchio caffè, potrà essere recuperata?

Il Tommaseo era un'isola felice, godeva di extraterritorialità rispetto alle tante e profonde lacerazioni che caratterizzano la città. Un'isola felice nella quale si incontravano, o forse meglio sarebbe dire coabitavano, persone diversissime per cultura, interessi, estrazione sociale, e dove si potevano sentir parlare altri idiomi senza scandalo.

Poteva capitare che accanto al tavolo dove scriveva Claudio Magris (la cui privacy era tutelata da un'invisibile barriera tra lui e il resto del mondo) fossero seduti i punk del gruppo della scatenato (ma scatenato solo fuori di quelle antiche mura) Marchetto.

Questo per dire di un contrasto evidente. Ma gli altri contrasti (se così vogliamo definire i diversi segmenti di umanità presenti simultaneamente nel caffè) non balzavano all'occhio perché il Tommaseo sapeva accogliere tutti, rispettando esigenze, desideri e perfino manie.

La Società artistico letteraria poteva riunirsi ogni lunedì a celebrare i propri poeti e scrittori, convivendo con i ragazzi che si accordavano su come trascorrere il resto della sera. Al massimo, quando il cicaleccio si alzava di tono, veniva un invito a far silenzio.

Certo, il caffè era frequentato soprattutto da intellettuali (professori universitari, orchestrali del vicino Verdi, pittori, scrittori: oltre a Magris, anche Voghera e Tomizza erano degli habitués), ma ciò non impediva che vi approdassero gli ultimi capitani marittimi sopravvissuti in città, e gente comune che si fermava a leggere i giornali davanti a un eterno cappuccino.

L'angelo custode dell'isola felice era Carlo Papucci, un aspetto non proprio angelico — gran barba e occhi spiritati — e un immenso amore per le cose triestine; una parola per tutti e witz (talora criptici) sempre pronti. Papucci era un po' più di un semplice gestore, era un fedele custode delle memorie di Nicolò Tommaseo (il quale, peraltro, con il caffè non aveva avuto a che fare).

Infatti, in origine, il nome del ritrovo era «Tommaso», dal padovano Tommaso Marcato che lo fondò nel 1830. Un «uomo pieno di iniziative e di buon gusto, a suo modo un apprezzabile mecenate»: la definizione è di Mario Nordio, il decano dei giornalisti triestini che al caffè e al suo palazzo, la prima delle tre antiche case Vivante, ha dedicato un bellissimo articolo, raccolto in volumetto dalle «Generali» nel 1974.

Nello stesso articolo è riportato uno scritto dello storico Giuseppe Caprin, il quale ricorda che «da oscuro e angusto bugigattolo venne dal nuovo proprietario convertito in un polito locale, avendone commesso le pitture (precedenti gli attuali stucchi, n. d. r.) a Giuseppe Gatteri padre e rivestito le pareti di larghi specchi fatti venire dal Belgio».

Quando il Canal Piccolo venne interrato e alla piazzetta che fu ricavata nella contrada venne dato il nome di Tommaseo (era il '48, e i triestini irredentisti avevano così pensato di onorare il patriota e scrittore dalmata) pure il caffè assunse la stessa denominazione. Solo nel periodo della prima guerra mondiale, per chiari motivi, fu costretto a mutarla in caffè «dei negozianti».

Con l'arrivo delle truppe italiane, piazzetta e caffè ripresero l'attuale denominazione, poi avvalorata e nobilitata nel locale a opera di Papucci, che nell'83 vi ha fondato il Centro studi su Tommaseo, raccogliendo libri e documenti (che saranno ricollocati nel nuovo caffè).

Il «polito locale» dei commercianti è stato via via «covo» di irredentisti, ritrovo di capitani e artisti (lo ha dipinto anche Bolaffio), financo balera, negli ultimi Anni Sessanta.

Un'invidiabile vitalità, correlata a una capacità di mutare a seconda dei tempi, rimanendo, in definitiva, se stesso, cioè luogo deputato d'incontro

(Pierluigi Sabatti)

IL «CASO» DE CESPEDES

E quando spuntò l'Alba, il fascismo si rabbuiò

A proposito della polemica tra la scrittrice e il film di Giraldi (Raidue): il libro, la censura, il successo

Servizio di

Callisto Cosulich

Lo sceneggiato del regista triestino Franco Giraldi, ispirato a «Nessuno torna indietro» (stasera la seconda puntata su Raidue), ha indotto i «mass media» a rioccuparsi di un romanzo sul quale si era steso un velo di oblio, e di Alba De Cespedes, una scrittrice di successo, ma poco prolifica, che da anni vive appartata a Parigi, senza farsi sfiorare dalle luci della ribalta letteraria.

Eppure nel 1938, quando uscì, il romanzo fu un best seller assoluto, qualcosa di paragonabile, nel ristretto ambito italiano, al successo americano e mondiale di «Via col vento», mentre la sua autrice, appena finita la guerra e crollato il fascismo, divenne una figura dominante nella politica letteraria italiana, dirigendo un mensile prestigioso, «Mercurio».

A determinare tale nuova attenzione sono state in primo luogo le dichiarazioni della De Cespedes, la quale si è sentita tradita dalle modifiche apportate da Giraldi e dallo sceneggiatore Tullio Pinelli al suo romanzo. E' costume degli scrittori sentirsi traditi dal cinema e dalla tv; una tradizione cui si sono sottratti solo pochissimi: Hemingway, anzitutto, poi Moravia, infine Umberto Eco. Così com'è tradizione che gli scrittori si sentano soddisfatti proprio dal film peggiore: poiché non sempre la fedeltà si appaia alla qualità.

Brecht, tanto per citare un esempio illustre, si era sentito gratificato soltanto dal cadaverico «Signor Puntila e il suo servo Matti», che il cineasta brasiliano Cavalcanti aveva girato negli studi di Defa di Berlino Est.

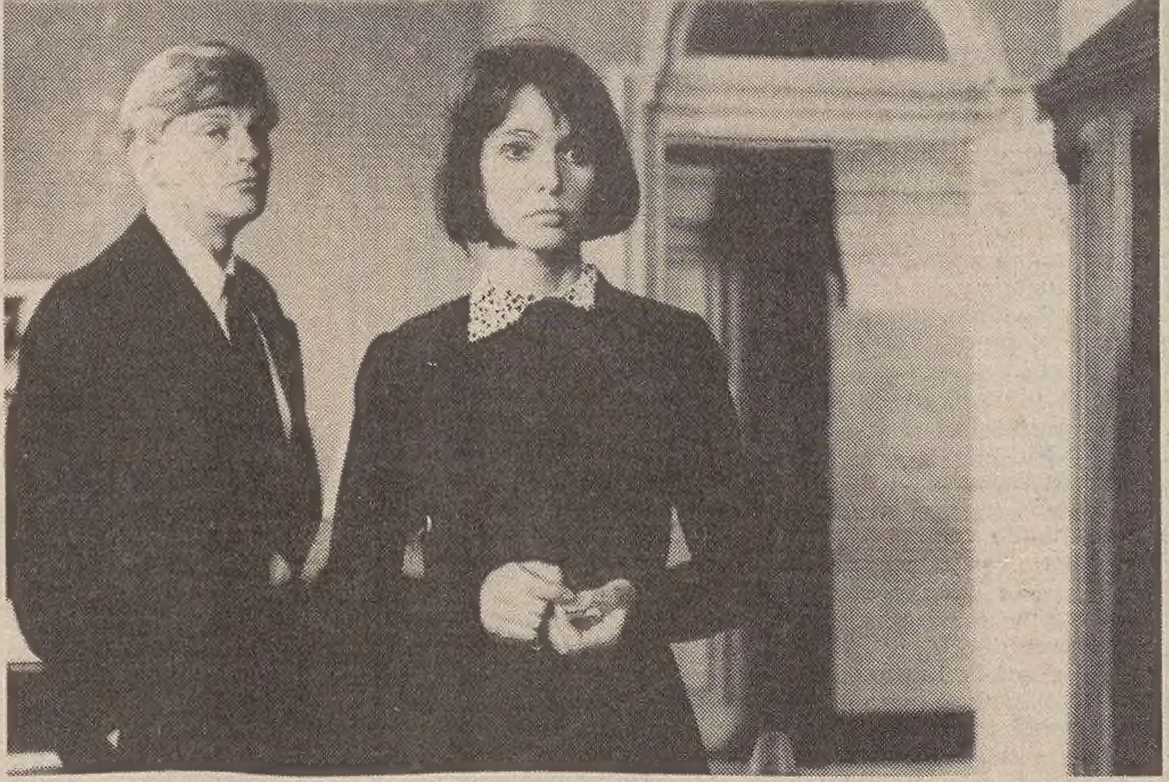
Altro motivo di rinnovato interesse: l'opposizione che, a suo tempo, il regime fascista avrebbe fatto al romanzo, opposizione suffragata dai ripetuti confronti che la De Cespedes avrebbe sostenuto con le autorità censorie del tempo, prima di poterlo dare alle stampe. Tutto esatto; ma esposto in modo tale che chi legge le note attuali e non ha vissuto quel periodo ne potrebbe uscire con idee confuse.

Alti vertici di tiratura

Ci si domanderà, per esempio, come abbia potuto raggiungere clamorosi vertici di tiratura un romanzo fieramente contrastato da una dittatura onnipotente, cui sarebbe bastato un semplice atto d'ufficio per toglierlo di circolazione, senza per questo sollevare proteste. In realtà, le cose furono meno drammatiche di come adesso si tenda a farle apparire.

Il romanzo — si è detto — uscì alla fine degli anni Trenta, bene accolto dalla maggioranza della critica, anche sui fogli che erano espressione diretta del regime. Le reazioni negative si verificarono tra le frange estremiste, e con un certo ritardo sull'uscita del volume. L'occasione fu offerta dall'entrata in guerra dell'Italia, e ancor più dal minaccioso prolungamento di una guerra che, al suo inizio, veniva configurata, con leggerezza neppur tanto segreta, come una semplice «promenade» in Costa Azzurra, tanto per presentarsi con qualche migliaio di morti al tavolo della pace.

Fu a quel punto che «Nessuno torna indietro» venne giudicato pericoloso per il «fronte interno», in quanto avrebbe offerto un'immagine della donna italiana che non coincideva affatto con quella che il fascismo di guerra avrebbe desiderato elevare a mito.



Jacques Perrin e Anne Parillaud in una scena di «Nessuno torna indietro», regia di Franco Giraldi, tratto dal romanzo di Alba De Cespedes (stasera la seconda puntata).

A sollevare la questione furono il quotidiano «Il Regime fascista» di Roberto Farinacci e, soprattutto, la pubblicazione mensile di quel quotidiano, «La Vita italiana», diretta da Giovanni Preziosi, un ex prete che rappresentava la bandiera dell'antisemitismo italiano: antisemitismo che vantava diritti di progenitura perfino su quello nazista.

Abbiamo sotto gli occhi il numero del gennaio 1941, che contiene appunto gli attacchi contro il romanzo della De Cespedes. Meriterebbe soffermarsi sul contenuto delirante dell'intero fascicolo, rivelatore di quel che fu il razzismo italiano, un fenomeno per fortuna nostra circoscritto.

Esso va dalla meticolosa, quanto entusiastica, illustrazione dei metodi coi quali in Germania si individuava l'«elemento ebraico» alla critica dei costumi nordici (tedeschi compresi) tendenti a emancipare la donna («la cosiddetta emancipazione della donna... in realtà solo significa la sua mutilazione, la sua degradazione e il suo snaturamento»); dalle critiche che il filosofo Julius Evola rivolgeva a un discorso su temi giuridici tenuto a Monaco da Dino Grandi, allora ministro guardasigilli e prossimo grande regista del «25 luglio», alla segnalazione del volume «The wave of the future», di Anna Lindbergh, moglie del primo trasvolatore dell'Atlantico, un volume dove si professavano teorie isolazioniste e inquietanti simpatie verso la Germania hitleriana e l'Italia mussoliniana.

E' proprio partendo dal volume della Lindbergh che la rivista apre il fuoco contro la politica letteraria del momento: una politica che ignorava «The wave of the future», del quale non era prevista alcuna edizione italiana, mentre «i nostri editori preferiscono tradurre i libri americani avvelenatori».

Per Piero Pellicano, il critico letterario del mensile, tra «i libri avvelenatori» spiccava «Furore» di Steinbeck, anzi dell'«ebreo Steinbeck». E all'editore Bompiani, che cortesemente gli faceva rilevare l'«arianità» dello scrittore americano, Pellicano replicava che «Steinbeck è ebreo, non tanto perché sua mamma abbia amato un ebreo (o perché il padre suo abbia amato una israelita), ma per il fatto che il suo spirito è ebraico».

Ma veniamo a «Nessuno torna indietro». Qui non si tratta di ebraismo, naturalmente. Pellicano si domanda soltanto se, con quel cognome, la De Cespedes sia italiana. Non sa evidentemente — ed è meglio che non lo sappia — che la De Cespedes è una cubana trapiantata in Italia. La sua ira si riversa soprattutto sul personaggio di Emanuela, rea di aver abbandonato in un collegio la figlia Stefania e di mostrarsi piuttosto avara quanto a senso materno. «È costei una donna italiana? — si domanda Pellicano —. È necessario, per descrivere una ragazza che sta per prostituirsi (n.d.r.: Emanuela, a un certo punto del romanzo, confessa a se stessa la ferma intenzione di farsi un amante: «Mi va un amante, sì, me lo piglio»), affermare che il matrimonio non ha più importanza e che pochi hanno il coraggio di confessare quello che pensano? E' necessario ridere del matrimonio e delle tradizioni?».

Altro bersaglio del critico è il Venier di Venezia, un ufficiale di marina che, a furia di viaggiare, dice di non sapere più quale sia il suo vero paese: «Dunque questo ufficiale di marina italiano, erede di un glorioso nome, confessa a una signora inglese di non avere patria. Esistono in Italia simili ufficiali di marina?».

Pellicano — è ovvio — crede che non esistano. Di conseguenza se la prende col Minculpop che ha autorizzato la diffusione di un libro il quale, a suo avviso, suggerisce una sola idea: «complicità col nemico in guerra».

L'accusa è grave. Evidentemente deve fare breccia nel ministero competente, se è vero che esso, d'improvviso, si ripromette di bloccare la 14.a edizione del romanzo. Ma a questo punto interviene l'editore Mondadori, il quale è potente abbastanza per far prevalere il suo interesse. Gli basta osservare che, bloccando il romanzo, andrebbero sprecate chissà quante tonnellate di carta: un lusso che l'Italia in tempo di guerra non può permettersi. E il romanzo rimane in circolazione, mentre altri attirano ormai l'attenzione dei giovani anti-fascisti loro malgrado. Citeremo: «Conversazione in Sicilia» di Vittorini e «Paesi tuoi» di Pavese. Blasetti, dal romanzo della De Cespedes, trae addirittura un «all star film».

«Gli indifferenti» più odiati

È, anche questo, un segno che il romanzo non preoccupa più di tanto. Simile privilegio, infatti, non viene contemporaneamente accordato a un altro romanzo controverso: «Gli indifferenti» di Moravia, che Lattuada tenta invano di portare sullo schermo.

E se la circolazione del film di Blasetti alla fine viene bloccata, lo si deve soltanto al sopravvenire dell'8 settembre 1943: una data che si rivelerà esiziale per parecchi film italiani dell'epoca, da «I bambini ci guardano» di De Sica e «Il cappello da prete» di Poggioli. Film che non hanno più nulla da spartire con il clima culturale del «ventennio nero».

PREMIO

Hemingway: i vincitori

ROMA — La giuria del «Premio Ernest Hemingway, Lignano Sabbiadoro 1987», presieduta da Saverio Barbati, ha concluso i suoi lavori, indicando le terne finaliste per le varie sezioni. Per il giornalismo, i tre designati sono Antonio Ghirelli, direttore del Tg2; Luca Goldoni, scrittore e inviato del «Corriere della sera» e Franca Zambonini di «Famiglia Cristiana».

Per la sezione di narrativa, i premi sono andati a Giovanni Arpino, Dante Troisi e Nico Orengo, autori rispettivamente di «Passo d'addio», «L'inquisitore dell'interno sedici» e «Dogana d'amore». Per lo spettacolo il personaggio che riceverà il riconoscimento è Benigni.

La manifestazione per la consegna dei premi è fissata per il 17 maggio prossimo a Lignano Sabbiadoro. In quell'occasione è anche previsto un collegamento televisivo con «Domenica in». Nell'ambito del «Premio Hemingway 1987» sono stati poi assegnati cinque premi speciali a Giovanni Spadolini, a Emmanuele Milano, a Carlo Sgorlon, a Marco Borsa e a Giovan Battista Lanzani.

Quest'anno il «Premio Hemingway» si arricchisce di una sezione dedicata a giornalisti europei. Il prescelto per l'edizione 1987 è il giornalista austriaco Fritz Molden di Vienna.

EDITORIA

Murdoch acquista

NEW YORK — Il magnate australiano della stampa Rupert Murdoch continua a espandere il proprio impero. Ora ha portato a termine con successo una complessa operazione per l'acquisto della «Harper and Row», una delle più importanti case editrici degli Stati Uniti.

Secondo quanto è stato annunciato a New York, una sussidiaria della «Murdoch news corporation», apparentemente creata per l'occasione e donominata «Harper acquisition», ha raggiunto un accordo (del valore stimato in 300 milioni) per fondersi con la «Harper and Row».

L'accordo prevede che il gruppo Murdoch acquisti a 65 dollari per azione il 51 per cento dei titoli della casa editrice americana, che ha avuto lo scorso anno un fatturato globale di 116 milioni di dollari e che è specializzata nella pubblicazione di testi scolastici, pur vantando una consistente presenza anche sul mercato dei libri di interesse generale.

Per il controllo della «Harper and Row», uno degli azionisti di minoranza dell'editrice aveva già offerto all'inizio del mese 114 milioni di dollari, mentre poco dopo si era fatta avanti un'altra editrice americana — la «Harcort Brace Jovanovic» — con un'offerta di 200 milioni di dollari.

CAFFE' / RESTAURI

Che faticoso, però

Molto più difficili di quanto previsto i lavori

Intervista di
Pierluigi Sabatti

«Appena cominciati i lavori l'ingegner Sforzina ed io non abbiamo dormito per un'intera notte». Chi parla è Dino Tamburini, l'ingegnere (sulle sue spalle grava il fardello della ristrutturazione del Verdi) che rievoca le fasi salienti del lungo intervento di recupero del caffè Tommaseo e del relativo palazzo, dei quali ha realizzato il progetto e l'esecuzione.

Che si trattasse di un lavorone i tecnici l'avevano capito dai sopralluoghi fatti per preparare il progetto, ma la certezza che l'edificio fosse interamente da rifare l'hanno avuta quando han cominciato a buttar giù le pareti interne, una scoperta poco simpatica, come si è visto, da far perdere il sonno.

«Ci siamo accorti — racconta Tamburini riportando pure le valutazioni del suo collega Giorgio Sforzina, che si è occupato dei problemi di statica della costruzione — che i carichi all'interno erano concentrati in maniera strana e che i pilastri di sostegno erano scoppiati».

Ad esempio, nel caffè laddove c'era un arco a tutto sesto, i bordi erano stati tagliati per inserire degli archi piatti cosicché il peso era distribuito male e le colonne avevano cominciato a cedere. Nel palazzo di via Canal Piccolo vi era poi un solaio di sedici metri di luce che faceva perno su una colonnina di legno: poteva crollare in qualsiasi momento. Sono solo alcune delle tante «sorprese» trovate da Tamburini all'interno della vecchia casa Vivante.

«A quel punto — continua l'ingegnere — dopo la notte insonne abbiamo chiesto subito la chiusura della strada (via Canal Piccolo appunto) ai vigili del fuoco e abbiamo fatto imbragare le facciate, cominciando a svuotare completamente il palazzo.

«Ma non erano soltanto le facciate in pericolo, pure le fondamenta stavano per cedere, così — racconta sempre Tamburini — si è dovuto, nel medesimo tempo, provvedere anche a queste, rinforzandole con un sistema di micropali, cioè di pali tipo radice».

Cerchiamo di capire come si sono svolte le operazioni.

Sventrata e rifatta l'ex casa dei Vivante

Dopo che le facciate erano state puntellate con un'intelaiatura di tubi metallici, si è provveduto a inserire nelle fondamenta, obliquamente, questi pali di cemento armato fino a una profondità di venti metri. Le fondazioni infatti, data la natura del terreno prospiciente le Rive (cioè le antiche saline) sono costituite da grandi zattere di legno, realizzate con travature poste una accanto all'alta. Sopra queste travi sono stati gettati massi di arenaria e su questi sono state messe le fondamenta. Il traffico pesante e l'usura del tempo hanno deformato queste fondazioni che dovevano così essere rinforzate.

Con questi dati tecnici si spiegano i due anni e passa di lavori e i cinque miliardi di costo della ristrutturazione. Miliardi che le Assicurazioni Generali, attuale proprietario del palazzo, hanno pagato «senza battere ciglio — sottolinea Tamburini — perché hanno voluto recuperare per la città questo prestigioso edificio, facendo un'operazione di alto valore civico».

Effettuati i lavori necessari per assicurare la stabilità del palazzo, l'interno è stato rifatto com'era, però con strutture moderne. Si è provveduto a un miglioramento igienico dei cortili, rimuovendo le costruzioni aggiunte nel tempo (tutto l'edificio ha subito varie trasformazioni negli oltre due secoli di vita) e ripristinando in tal modo il nucleo originario. A lavori completati la prima delle ex case Vivante è oggi sede al primo piano di una serie di uffici e ai due piani superiori, oltre agli uffici, sono stati realizzati degli appartamenti. Alla sommità ci sono, infine, tre splendide mansarde. Un ampio e signorile atrio, tutto marmi, completa il quadro.

E il caffè? «È stato ricostruito esattamente come prima — assicura Tamburini — nel rispetto della originale volumetria, salvo il pavimento, che è stato rialzato di trenta centimetri per evitare che l'acqua alta possa penetrarvi».

Sono tornati al loro posto gli stucchi, alcuni restaurati, altri rifatti come gli originali. Questo rifacimento è stato reso possibile sulla base dei disegno di Ruggero Rovan (scultore triestino di grande valore scomparso nel 1965) e del pittore Livio Rosignano, oltre a fotografie e rilievi. Con questo materiale iconografico la ditta Alberi ha potuto provvedere sia ai restauri, sia ai rifacimenti degli stucchi e delle statue.

Le pareti, che sono di una tonalità bianco-avorio, sono state fatte in modo che gli stucchi appoggino su materiale perfettamente asciutto e siano così al sicuro dai danni dell'umidità. La struttura di cemento armato è stata infatti isolata con materiale idrofugo e quindi rivestita di mattoni, lavoro necessario anche per rispettare lo spessore di vecchi muri.

L'impatto che si ha entrando nel «nuovo» Tommaseo premia la fedeltà tributata al caffè del passato (fedeltà comunque dovuta, dati i vincoli della Sovrintendenza ai beni culturali). Gli stucchi ammiccano dall'alto più belli di prima e gli specchi bruniti risaltano sulle pareti non più rovinate. Da sottolineare, poi, il fatto che sono stati recuperati i vecchi tavolini di marmo. Di nuovo ci sono i lampadari, disegnati da Tamburini, come pure i divani, mentre le sedie sono delle comuni Tonet.

Del pavimento rialzato ci si accorge soltano là dove è aperto il passaggio tra i bar e le sale del caffè. La volta è infatti incombente. Completamente mutato invece il bar — e ce n'era davvero bisogno — con un grande e scintillante bancone sulla destra entrando (prima era sul fondo). Il locale è più ampio perché è stata recuperata una saletta, che prima non si vedeva. Di faccia all'ingresso un enorme orologio nasconde la cappa sopra la macchina del caffè, (anche bancone e orologio sono disegnati da Tamburini). Con le tendine alle finestre e il gazebo di fronte al mare (pure questo è un repêchage), il caffè ora aspetta di riempirsi. Ai clienti il giudizio finale.



I nuovi ambienti del «Tommaseo» (foto Montenero): secondo Magris, «isolarsi in compagnia» in un caffè restituisce un'immagine non falsata del mondo reale.

CAFFE' / «SAN MARCO»

E ora avanti un altro

Al locale serve una bella rinfrescata

Il Tommaseo apre e il San Marco chiude? L'interrogativo è d'obbligo perché «niente è definito». Così dichiara l'architetto Lucio Arneri, consulente per il settore immobiliare delle Generali, proprietarie anche di questo glorioso caffè. Niente di definito, però è chiaro che il San Marco ha bisogno di un ampio maquillage e che la questione è all'attenzione della società assicuratrice. «Non ci saranno grandi trasfromazioni — afferma ancora Arneri — però bisogna provvedere agli impianti tecnici (riscaldamento e parte elettrica) e al rifacimento dei servizi. Per quanto riguarda l'arredamento non sono previste modifiche». Non si sa ancora quando cominceranno i lavori poiché il progetto esecutivo dev'essere ancora approntato e approvato dalla Sovrintendenza alle belle arti.

Si può invece ipotizzare quanto dureranno questi lavori: sei mesi. «Anche perché — aggiunge Arneri — non c'è da eseguire la ristrutturazione completa del palazzo, com'è avvenuto per il Tommaseo».

C'è anche un altro problema da risolvere. Il caffè è gestito dal 1938 dalla famiglia Stock; prima dal padre Antonio, poi (dal 1960) dalle figlie Pia e Daria, che oggi si trovano davanti ad un affitto mensile (recentemente «aggiornato») di 3 milioni e duecentomila lire. Una somma molto impegnativa per le due sorelle.

Probabilmente si ovvierà con una gestione «allargata» che preveda qualche attività in più per aumentare gli introiti, ma anche questa ipotesi è ancora allo studio. Comunque, ed è questo l'importante, il San Marco (fondato nel 1914 e subito divenuto ritrovo degli irredentisti, tanto che nel periodo della prima guerra mondiale fu chiuso per tre anni) rimarrà caffè.

CAFFE'

Magris: un posto discreto e corale

L'importante è non mitizzare. L'importante è non restare imprigionati dalla pubblicità che anche i comportamenti (non solo gli oggetti) cercano o ricevono. Questo dice Claudio Magris, che ha coi caffè — quelli tradizionali — un rapporto di rispettoso affetto. «Ci vado innanzitutto per una ragione pratica — afferma —: per trovare un po' di indispensabile isolamento, per allontanarmi dall'implacabile telefono che squilla. Ma è una solitudine in compagnia, se così si può dire. Al caffè si conoscono persone, si intrecciano rapporti, si forma tutto un mondo. E' una vita corale, ma dove ciascuno ha grande rispetto e discrezione nei confronti degli altri . «Casa e biblioteca sono posti in cui ci si isola. Al caffè il mio lavoro è importante come quello che vedo fare agli altri. Insomma non è un posto asettico, non è una "classe pilota" un circolo esclusivo dove si perde di vista il mondo reale». Alla riapertura del «Tommaseo» il 6 aprile, Magris presenterà nelle sue nuove sale «Danubio», il libro che ormai sta viaggiando verso traduzioni in molte lingue. «Ho accettato questa proposta — afferma — perché mi pare sia l'occasione per farne come una festa». Padrini saranno Paolo Bozzi e Stefano Jacomuzzi. «Nell'atmosfera di un caffè la vita sembra meno "pasticciata" — aggiunge Magris —, meno appesantita da falsi e noiosi problemi e credo che il "tono" dipenda molto da chi lo conduce». — Ma vivere al «Tommaseo» rinnovato sarà la stessa cosa di prima? «Niente è mai uguale a se stesso. E, anzi, sarebbe sbagliato tentare una "ripetizione" di sapore museale. La cosa funzionerà se sarà diversa e nello stesso tempo uguale. Il problema, comunque, sta proprio in questa inevitabile pubblicità: bisogna guardarsi dal credere che, poiché se ne parla a livello pubblico, una certa cosa in cui si crede perda per questo di autenticità. E' un tremendo pericolo, e non è colpa di alcuno, ma occorre evitarlo». Tommaseo e San Marco: una «bigamia» accreditata, per Magris. Per altri, e sono tanti («anche giovani»), una consuetudine pacifica e civile.

(g. z.)

OPERE, DIRITTI

Tanto di Svevo (ma non tutto)



Svevo con la moglie Livia Veneziani nel 1921 (da «Iconografia sveviana», Studio Tesi editore): le opere pubblicate postume (cioè dopo il 1928) sono ancora vincolate dalla legge del diritto d'autore.

Quando acquistano l'etichetta di «classici», di solito cominciano a far paura. I classici non si leggono, si rispettano da lontano. Al massimo, si acquistano in buona edizione e si mettono da parte, come sicura garanzia. Ma se per una feroce legge del contrappasso questa sorte dovesse toccare a Svevo, maltrattato così tanto in vita e reso «classico» da morto, l'ingiustizia sarebbe davvero grottesca.

Svevo può infatti dirsi «classico» anche per la straordinaria ricchezza dei suoi romanzi: come in ricchi bauli, vi si trovano bellezze già in superficie. Più si va a fondo, più se ne rintracciano. Ma la prima esplorazione non esclude l'altra, e viceversa. Perciò, da quando i «diritti» sulle sue opere sono scaduti, e ogni casa editrice che lo desideri può riprodurre le sue opere (fino all'84 vincolate alla Dall'Oglio), tante sono state anche le edizioni economiche e scolastiche, e tanti — naturalmente — i testi a più alto livello. Ma ora parliamo delle scolastiche: le ultime uscite appartengono all'editrice La Scuola: «La coscienza di Zeno» (pagg. 478, lire 12 mila) e «Senilità» (pagg. 286, lire 9.000), entrambe a cura di Marziano Guglielminetti e Alberto Cavaglion.

Esauriente introduzione (non «semplicistica»: butta l'amo anche negli strati più profondi del «baule/Svevo»), cronologia, note accurate, perfino piantine topografiche che rappresentano i «luoghi sveviani» di Trieste, e una ricca bibliografia rendono le due economiche edizioni ottime anche per un lettore non studente.

Ma, in fatto di novità sveviane, è atteso tra poco il «Diario per la fidanzata» che la Dedolibri di Trieste propone in una raffinata edizione anastatica, con testo a fronte. Il diario originale fu steso in un libro/quaderno che Livia Veneziani regalò a Ettore Schmitz, e dove il futuro scrittore cominciò a segnare pensieri e considerazioni, sotto i delicati fregi che racchiudevano piccole poesie in tedesco.

Non tutto Svevo, però, può essere liberamente riproposto dalla casa editrice c e lo desideri: la legge che regola il diritto d'autore prevede infatti, all'articolo 31, una specifica tutela per i testi pubblicati postumi. Il vincolo, in questo caso, purché l'opera sia uscita entro i vent'anni dalla morte dell'autore, scatta nel momento dell'edizione. Ed è da quel punto che comincia il calcolo dei cinquant'anni di esclusiva per chi detiene i diritti. Alcune novelle, alcuni saggi, alcuni testi teatrali e l'epistolario sveviani appartengono ancora a Dall'Oglio, il quale non intende concedere «licenze» ad alcuno.

Quindi, nonostante anche Studio Tesi abbia in cantiere l'opera omnia in edizione critica (a cura di Bruno Maier), quest'ultima non verrà completata per molti anni ancora. Lavori pubblicati (per fare un esempio) nel 1948, cioè proprio allo scadere dei vent'anni dalla morte di Svevo (scomparso, come si sa, nel 1928) saranno disponibili sul «mercato» editoriale appena nel 1998.

Certo, non sono le cose principali, e comunque continueranno ad avere la circolazione che Dall'Oglio assicura loro. Nel frattempo, questo rivolo di nuove edizioni si è allargato, frantumato, ingigantito. Speriamo dunque che la scuola tratti Svevo da «classico» in tutti i sensi migliori: facendolo conoscere, senza renderlo un mito lontano, da scaffale inamidato...

(m. i.)

OSCAR

Per Paul e Michael emozioni da poco

NEW YORK - Il giorno dopo l'Oscar Paul Newman e Michael Caine hanno lavorato, come se non fosse cambiato niente. Sarà per il fatto che certi impegni non si possono rimandare. O forse perché tutti e due gli attori, per diversi motivi, non hanno partecipato alla notte delle stelle.

«Sono eccitato — ha detto Paul Newman a un gruppo di giornalisti che sono riusciti ad avvicinarlo mentre si accingeva a entrare in uno studio newyorkese dove da giorni è impegnato nella fase conclusiva di montaggio di «Zoo di vetro», film tratto dal lavoro teatrale di Tennessee Williams di cui è regista e che ha come protagonisti la moglie Joanne Woodward, Karen Allen e John Malkovic —sono di nuovo in movimento. Forse adesso riuscirò a trovar lavoro».

Newman ha vinto l'Oscar per il miglior attore protagonista con «Il colore dei soldi», dopo essere stato in lizza ben sette volte a partire dal lontano 1958. Con disinvoltura Newman ha poi confermato di non essersi recato a Los Angeles «per scaramanzia», ma anche a causa dei limiti di tempo concernente «Zoo di vetro».

Dal canto suo Caine, che ha vinto l'Oscar per il miglior attore non protagonista con «Hannah e le sue sorelle» (era la sua quarta chance), stava dando la caccia al largo delle Isole Bahamas a un gigantesco pescecane meccanico per «Jaws 4» (la quarta puntata del film di successo «Lo squalo» a suo tempo realizzato da Steven Spielberg). Poco dopo le 23 di lunedì Caine ha ricevuto una telefonata dal suo agente, Jerry Pam, ma aveva già appreso di aver vinto l'Oscar ascoltando la radio.

«Nella zona in cui stiamo girando non c'è televisione — ha detto ieri sera l'attore nel corso di una breve intervista telefonica con una stazione radio newyorkese — sono estatico. Mi sarebbe piaciuto essere a Hollywood. Ma a parte la lavorazione abbiamo non pochi problemi con i pescecani». Caine ha poi confermato che venerdì prossimo l'équipe cinematografica si trasferirà in California per completare in uno studio di Hollywood gli interni di «Jaws 4».

Se gli Oscar cinematografici assegnati l'altro ieri notte a Los Angeles hanno rispettato per lo più le previsioni della vigilia, riscuotendo il consenso unanime della critica d'oltreoceano la stessa soddisfazione si registra tra gli addetti ai lavori del cinema italiano.

Interpellato per un commento sugli Oscar delle principali categorie in lizza, il regista Gillo Pontecorvo, si è dichiarato «molto contento» della vittoria di «Platoon» di Oliver Stone (Premio per il miglior film e il miglior regista). Il motivo della soddisfazione del regista toscano è che «la vittoria di questo film indica un cambiamento o un inizio di cambiamento nel gusto del pubblico americano».

«In particolare — ha spiegato Pontecorvo — mi pare che questo Oscar dimostri come si stia uscendo da quell'epoca di rambismo ed esaltazione della guerra».

Si è detto invece «dispiaciuto» per la mancata vittoria di Ennio Morricone. Il musicista italiano era in lizza per la miglior colonna sonora originale con le musiche di «Mission», ma è stato battuto nello sprint finale dall'Herbie Hancock di «Round Midnight» del francese Bertrand Tavernier.

TEATRO: ZAVATTINI

Uno «chagalliano» sulla scena

«Monologo in briciole» ha trovato un perfetto interprete in Vittorio Franceschi



Cesare Zavattini, uno degli ultimi «grandi vecchi» della cultura italiana: fa parte del cinema italiano, ma ha al proprio attivo anche produzioni letterarie e teatrali.

Servizio di
Chiara Vatteroni

ROMA — Cesare Zavattini è uno degli ultimi «grandi vecchi» della cultura italiana e la qualifica non gli spetta solo per un diritto anagrafico. Grande vecchio è chiunque abbia scoperto la rara dimensione della saggezza, di una visione della vita come decantata attraverso un filtro che non è solo il senno accumulato in anni di esperienza, ma anche e soprattutto la qualità dell'umorismo e la capacità di saper guardare ai piccoli fatti dell'esistenza con l'occhio di colui che si è appena svegliato alla vita.

Zavattini fa parte del cinema italiano, è vero, ma a un vero poeta della vita un solo mezzo espressivo non può che stare stretto e, sempre, una copiosa produzione letteraria si è accompagnata all'attività di soggettista e sceneggiatore (nonché regista, negli ultimi anni). E chi ha avuto la fortuna di conoscerlo più da vicino sa anche che, di fronte ai fogli bianchi, Zavattini non disdegna neanche la matita e sa riempire le pagine di deliziosi disegnini, infantilmente folli.

È, comunque, dal mondo letterario e poetico che Vittorio Franceschi è partito per montare «Monologo in briciole», in scena per quindici giorni al Teatro dei Satiri di Roma. Come già dice il titolo, Franceschi è solo sul palcoscenico. L'arredo è minimo: una sorta di paravento bianco a delimitare il fondo, una sedia, un tavolino e uno sgabello, invasi dalle carte. In mezzo, lui, l'io monologante, stretto in un abito blu, quanto mai «neutro».

Ma l'attenzione è rubata dal viso mobilissimo e spiritato di Franceschi, dai gesti nervosi, dalla voce sempre un po' tenorile e graffiante in scatti e impennate del tutto surreali. Diciamo subito che l'incontro Zavattini/Franceschi è dei migliori. A un occhio disincantato, sempre pronto a sottolineare quel po' di meraviglioso che si annida nel nostro quotidiano non poteva capitare interprete più fedele.

Bravissimo l'attore e lapidario lo stile

Ma andiamo con ordine. «Monologo in briciole» è una cavalcata senza respiro tra pagine di diario, riflessioni, brevi scene che si trasformano in apologhi senza morale dove uomini, donne e animali rappresentano se stessi, ma ritratti in una luce vivida e affettuosa che li trasfigura in personaggi di una realtà assai più significativa di quella che ci circonda.

Senza voler fare un torto a Franceschi e al suo lavoro di cernita, prima, e di interpretazione poi, bisogna dire che lo stile di Zavattini è straordinariamente teatrale. Una frase lapidaria come: «I bambini sono bravi a scuola; i maestri lodano i genitori», nella sua folgorante brevità accoglie tutto un mondo di controsensi che trasformano una tradizione sempre accettata per buona in un'ingiustizia patente e dolorosa.

Ma per farla risaltare in tutta la sua gloria, ci vuole un attore come Franceschi che, con un viso mobile e nudo e la bocca irrequieta atteggiata a un sommo stupore non privo di disprezzo, la lasci cadere come una perla di inestimabile saggezza.

Decisamente, ripetiamo, mai binomio autore/attore si è imposto così prepotentemente come in questo caso.

E non si tratta di semplice «interpretazione»: è una corrispondenza più sottile, fatta sì di corde vocali e muscoli facciali, ma anche di una affinità spirituale, di un identico modo di guardare al mondo e alle sue più intime pieghe. «Chagalliano» potrebbe essere un aggettivo adatto a Zavattini, e non solo per quell'ultima memorabile scena di «Miracolo a Milano», in cui un corteo di poveracci si innalzava nel cielo della metropoli a cavallo delle scope; «chagalliana» è anche la cura minuziosa a restituire suoni e colori della Bassa Padana, la terra simile «a una riga tracciata su un foglio» in cui Zavattini nacque 85 anni fa.

E «chagalliano» è anche Franceschi, per quei gesti nervosi e asciutti, per quelle occhiate in tralice, rapidissime e scaltre che animano il palcoscenico vuoto. Sì, uno spettacolo da non perdere.

■

GODOT. Antonio Calenda ha proposto al «Metastasio» di Prato «Aspettando Godot» di Samuel Beckett, con Mario Scaccia, Pupella Maggio, Fiorenzo Fiorentini e Pietro De Vico. Calenda ha premesso di aver voluto «spogliare» questo testo della sua «falsa celebrità», invitando Beckett a parlare anche a «pubblici alieni da qualsiasi snobismo intellettuale». Calorosi applausi.

PREMIO

A Martha Graham

MILANO — Il premio Porselli «Una vita per la danza» è stato assegnato per il 1987, come noto, alla statunitense Martha Graham.

Il premio le verrà consegnato questa sera, al Teatro «Romolo Valli» di Reggio Emilia.

Nella motivazione formulata dalla giuria del premio (composta da Alberto Testa, Mario Pasi, Luigi Rossi, Lorenzo Tozzi e Mario Bedendo) si legge tra l'altro: «Martha Graham, nel mezzo di ben combattute battaglie della danza moderna nel nostro secolo, ha rappresentato per tutti noi un modo di danzare diverso.

«Partita dai grandi drammi della sua terra, Martha Graham si è spinta e ha scavato, con lo stesso spirito pionieristico dei suoi antenati, nei meandri dell'animo umano».

CINEMA

Il Satana di Parker

PARIGI — «Angel Heart» di Alan Parker è stato presentato in anteprima europea al cinema Gaumont Ambassade di Parigi. Tratto dal romanzo «Falling Angel» di Williams Hjorsberg (e interpretato tra gli altri da Mickey Rourke, Marisa Berendson, Bernard Giraudot) il film uscirà sugli schermi parigini l'8 aprile. E' la storia di un detective sulle tracce di un cantante scomparso da dodici anni senza onorare un debito: il creditore lo fa cercare.

Il detective (Rourke) toccherà con mano gli universi spaventosi dei riti satanici, coi quali il passato del cantante sembra essere legato.

Per questo ruolo, oltre a Rourke, erano in lizza Jack Nicholson, Al Pacino e Robert De Niro, il quale ha scelto per sé il ruolo del diavolo, dopo molte difficoltà.

RAPPORTO DEL FMI

Italia, crescita record

Nel 1987 si prevede un incremento del 2,9 per cento contro il 2,5 dei sette maggiori paesi industriali

WASHINGTON — L'economia italiana crescerà nel 1987 del 2,9, contro il 2,5% previsto per i sette maggiori paesi industriali.

Lo afferma il Fmi (Fondo monetario internazionale), nell'ultimo rapporto previsionale, che servirà da base di discussione nelle riunioni in programma la settimana prossima (il rapporto non tiene però conto del «terremoto» fra dollaro e yen di questi giorni).

Il ritmo italiano sarà il più veloce fra i sette, come lo è stato nel 1986 (con la sola eccezione del Canada).

Nel 1988, invece, la ripresa si fermerà al 2,3% mentre quella dei sette, nel complesso, accelererà al 2,8%, sotto la spinta soprattutto del Giappone (e in parte degli Usa e del Canada).

Ecco il dettaglio per paesi, rispettivamente per il 1987 e 1988, col 1986 fra parentesi: Italia 2,9% e 2,3% (2,8%), Usa 2,5% e 3% (2,5%), Giappone 2,8% e 3,5% (2,3%), Germania 2,5% e 2% (2,5%), Francia 2,1% E 2,4% (2%), Gran Bretagna 2,8% e 2,2% (2,3%), Canada 2,7% e 3% (3,4%).

Il rapporto del Fmi, che sei mesi fa anticipava per i sette una crescita del 3,1%, ora ridotta di oltre mezzo punto, prevede una accelerazione al 3% medio per il gruppo fra il 1989 e il 1991.

Nei paesi in via di sviluppo l'economia dovrebbe crescere nel 1987 — secondo il rapporto Fmi — del 3% e nei soli paesi dell'emisfero occidentale (Caraibi, Centro e Sud America).

È un tasso mediamente troppo basso: nel suo recente rapporto annuale, infatti, la Banca interamericana di sviluppo ha calcolato che i paesi latino-americani dovrebbero segnare un'espansione del 4-5% quest'anno per finanziare i costi del debito estero.

In effetti però, il gruppo dei paesi non esportatori di petrolio dovrebbe beneficiare di una crescita del 4%, mentre quelli esportatori dovrebbero restare a quota zero.

Il Terzo mondo è svantaggiato anche dalla lentezza della ripresa industriale, che dovrebbe toccare almeno il 3% per consentire un utile assorbimento di prodotti.

Per quanto riguarda i conti con l'estero dei maggiori paesi commerciali, il rapporto del Fmi prevede una riduzione del passivo corrente americano nel 1987 a 133,6 miliardi di dollari dai 148 del 1986, ma un nuovo aumento nel 1988 a 138,5 miliardi.

IL «G 7»

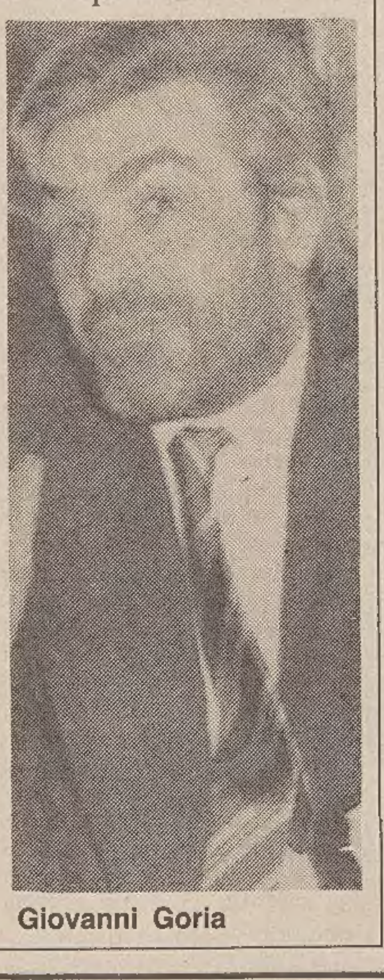
Goria: «Ci saremo»

Riunione a Washington l'8 aprile

ROMA — L'Italia sarà sicuramente presente alla riunione del Gruppo dei Sette convocata per l'8 aprile a Washington. Lo ha assicurato il ministro del Tesoro, Goria. «La delegazione italiana — ha detto il ministro — sarà in ogni caso presente all'incontro dei sette paesi più industrializzati, previsto a Washington, con ciò sottolineando, tra l'altro, la necessità di approfondire, dopo l'esperienza di Parigi, il ruolo e le procedure del G7 in relazione a quelle di altro gruppo già esistente».

La riunione del Gruppo dei Sette dovrebbe comunque essere preceduta da un incontro dei Cinque in programma per martedì 7.

La delegazione italiana arriverà invece a Washington tra la serata di martedì e la mattinata di mercoledì, in tempo per partecipare appunto al Gruppo dei Sette.



Giovanni Goria

LA GUERRA DEI CHIPS

Consulto di emergenza

L'amministrazione Reagan ha accolto la richiesta giapponese È però improbabile che le sanzioni vengano sospese

WASHINGTON — L'amministrazione Reagan ha accolto la richiesta giapponese per consultazioni d'emergenza sulla decisione americana di applicare una serie di dazi punitivi su alcuni prodotti provenienti dal Giappone. I dazi, che dovrebbero andare in vigore a partire dal 17 aprile, sono stati decretati per punire le manovre di «dumping» attuate dai produttori giapponesi di semiconduttori e andrebbero a colpire una serie di articoli che contengono microchip prodotti in Giappone.

Una delegazione di funzionari giapponesi che si occupano di commercio sarà a Washington per il fine settimana per colloqui preliminari con la controparte.

A questi colloqui, seguiranno riunioni di alto livello da tenersi nel corso della prossima settimana.

Funzionari dell'amministrazione statunitense hanno detto che, nonostante sia stata accolta la richiesta giapponese di colloqui, è improbabile che le sanzioni proposte vengano sospese.

Nel frattempo, il governo pensa di convocare per il 13 aprile un'audizione pubblica per dare ai giapponesi la possibilità di dire la propria.

IN TUTTO IL MONDO

E il dollaro recupera

Interventi della Banca del Giappone

TOKYO — Nuovi e massicci interventi della Banca centrale del Giappone sono riusciti ieri, per la prima volta dopo quattro sedute, a dar fiato al dollaro che ha chiuso a 146,90 yen, 1,25 punti in più del minimo storico di martedì di 145,65 yen.

L'andamento del mercato ha avuto subito ripercussioni positive sulla Borsa di Tokio dove l'euforia delle settimane precedenti è tornata spingendo l'indice medio «Nikkei» al terzo guadagno più alto della storia con un incremento di 473,52 yen per un totale di 22.040,18 yen, a un soffio dal record della settimana scorsa.

A questo riguardo il governatore della Banca centrale, Satoshi Sumita, ha detto ieri che «sembra ormai allontanato» il rischio di un crollo verticale del dollaro nei confronti dello yen.

«Il problema — ha affermato — sarà certamente dibattuto nel prossimo incontro degli esperti finanziari del gruppo dei sette».

Il rialzo dei tassi d'interesse americani e l'intervento operato in Asia dalla Banca del Giappone hanno propiziato un recupero del dollaro nei fixing europei, mentre si stanno smorzando i toni della polemica tra Usa e Giappone sulle importazioni di chip nipponici negli Stati Uniti, e sulle ritorsioni decise da Washington.

La valuta americana è stata indicata in Italia alla media Uic a 1295,975 lire, con un guadagno di 9,05 punti sulle 1286,925 di martedì.

Il mercato ha reagito favorevolmente per quanto riguarda il dollaro, alla decisione della City Bank e della Chase Manhattan di rialzare il «prime rate» al 7,75 dal 7,50%.

USA

Prime rate più alto

Conseguente calo alla Borsa di New York

NEW YORK — Nella mattinata di ieri la Chemical Bank, la Manufacturers Hanover, la Mercantile Bancorp e la Marine Midland Bank, alcune importanti banche americane, hanno aumentato al 7,75 per cento (dal 7,5 per cento) il prime rate, il tasso a cui prestano soldi alla loro clientela privilegiata, seguendo l'esempio della Citibank e della Chase Manhattan Bank, due dei principali istituti bancari Usa, che hanno aumentato il tasso nella tarda serata dell'altro ieri.

La maggior parte degli esperti è stata colta di sorpresa dall'aumento, il primo deciso da importanti banche statunitensi dal giugno del 1984. Secondo alcuni operatori finanziari l'aumento segna la fine di uno straordinario ciclo economico, che ha portato in sei anni i tassi di interesse americani dal 20 per cento al di sotto del 6 per cento.

Molti esperti del settore finanziario ritengono che la decisione degli istituti bancari americani sia stata presa per aumentare i margini di profitto, temendo che l'indebolimento del dollaro possa tradursi presto in un aumento dell'inflazione e in previsione di un calo degli utili in conseguenza della crisi debitoria brasiliana.

La decisione di varie banche americane di aumentare il loro prime rate ha portato ieri a un nuovo calo delle quotazioni dei titoli alla Borsa di New York, anche se c'è stato un lieve recupero a metà seduta.

Nella prima ora di contrattazioni, l'indice Dow Jones dei titoli industriali è sceso di 26 punti rispetto alla chiusura precedente e, pur avendone poi recuperati una decina, si è assestato a quota 2.278, 16 in meno rispetto a ieri.

COMMISSIONE DI STUDIO

Intermediari non bancari: un fenomeno da regolare

ROMA — Il rischio è che sia stata fatta tanta fatica per nulla. La commissione di studio per «l'aggiornamento dell'ordinamento creditizio e la disciplina degli intermediari finanziari non bancari» ha presentato ieri le conclusioni a cui è giunta dopo otto mesi di lavoro.

In tempi politici normali, e senza elezioni anticipate all'orizzonte, le indicazioni della commissione sarebbero state trasformate in disegno di legge da sottoporre al Parlamento.

In esso — ha spiegato il ministro del tesoro Goria — sarebbero state stabilite da una serie di norme specifiche per ogni tipo di intermediario finanziario. Invece, visto come stanno le «cose politiche», lo studio della commissione presieduta dal sottosegretario al tesoro Francanzani rischia di diventare un libro delle buone intenzioni e nulla più. «Mi auguro — ha detto Goria — che tutta questa fatica non venga azzerata».

La commissione, di cui fanno parte professori universitari, esperti del ministero del tesoro e dell'industria, il presidente della Consob, Franco Piga, e il vicedirettore generale della Banca d'Italia, Antonio Fazio, è arrivata a tre conclusioni fondamentali: a) il fenomeno degli intermediari non bancari deve essere regolato; b) le regole devono esserci, ma non soffocanti; c) come dovrebbe funzionare il sistema dei controlli.

Alla base di tutto è stata individuata l'esigenza di fissare regole di comportamento da parte degli intermediari non bancari, che siano tali da tutelare gli interessi dei risparmiatori.

Per ottenere questo risultato la commissione propone due livelli di norme. La prima generale per tutti, la seconda più specifica, per ogni singola categoria di intermediario non bancario. La conseguenza è che vi dovrebbero essere normative specifiche anche per le attività di leasing, di factoring e per la gestione patrimoni.

Durante il dibattito che è seguito alla presentazione del lavoro della commissione, si è avuta la netta sensazione che le nostre autorità monetarie siano piuttosto preoccupate per l'eccessiva crescita, al di fuori di qualsiasi regolamentazione, delle attività di gestione patrimoni.

Non a caso il vicedirettore della Banca d'Italia, Fazio, ha detto: «Possono crearsi situazioni di destabilizzazione del mercato dei titoli con ripercussioni negative sulla stessa attività creditizia (questo nel caso che la gestione patrimoni sia svolta da una banca).

Come se non bastasse — ha aggiunto Fazio — la mancanza di regole e controlli sull'attività dei gestori di patrimoni può aprire la strada a tutta una serie di comportamenti fiscali poco corretti».

Stringi stringi, tutta la questione si basa sul «come controllare», a cominciare dalle attività di gestione patrimoni. Non a caso, nello studio, c'è un passaggio molto significativo: «L'esperienza ha dimostrato che mercati non regolati possono presentare una crescita di attività iniziale molto forte, ma di durata e stabilità incerta; mercati opportunamente regolati danno una garanzia di crescita stabile nel corso del tempo», e — si potrebbe aggiungere — senza troppi rischi per i risparmiatori.

Il sistema di controlli dovrebbe dividere i campi di intervento di Banca d'Italia e Consob. Per la precisione, alla Banca d'Italia dovrebbe essere lasciata la tutela della stabilità degli intermediari, mentre alla Consob dovrebbe competere il controllo dell'informazione del mercato e la correttezza dei comportamenti. Se poi nell'attività dell'intermediario prevale l'aspetto creditizio e monetario (in pratica le banche) il controllo pieno dovrebbe essere della Banca d'Italia.

(n. n.)

ALFA-LANCIA

Il sindacato critica il piano aziendale

ROMA — Il piano di risanamento industriale dell'Alfa-Lancia e, soprattutto, gli impegni aziendali per il ritorno in fabbrica dei lavoratori in cassa integrazione, non convincono i sindacati.

La trattativa in corso nella sede della Confindustria, dopo le questioni della produttività e dell'organizzazione del lavoro, è giunta ad affrontare l'altro nodo decisivo per il raggiungimento di un accordo: quello, appunto, relativo alle certezze occupazionali e produttive.

Un documento scritto, consegnato l'altra sera dall'azienda, è stato giudicato negativamente dai sindacati. «Mentre sulla produttività si richiedono ai lavoratori impegni certi ed esigibili — ha spiegato Luigi Angeletti, segretario nazionale della Uilm — per il ritorno in fabbrica dei cassintegrati l'azienda non offre una garanzia altrettanto certa ed esigibile».

Angeletti ha fatto riferimento soprattutto ad un passo del documento aziendale, in cui si mette in relazione il ritorno in fabbrica di tutti i cassintegrati entro il 31 dicembre del 1990 (impegno assunto dalla Fiat quando acquistò l'Alfa-Romeo), con «l'acquisizione dei livelli di produttività internazionale, nonché il realizzarsi del piano».

Il documento, tra l'altro, conferma i periodi di cassa integrazione necessari per ristrutturare gli impianti di Arese e Pomigliano d'Arco. Dal 18 maggio prossimo, 800 lavoratori di Arese saranno messi a riposo per otto mesi; per altrettanti addetti a Pomigliano la sospensione avrà la durata di 14 mesi.

Il documento aziendale conferma i cinquemila miliardi di investimenti destinati nei prossimi anni all'Alfa-Lancia, i principali obiettivi produttivi già indicati per Arese e Pomigliano d'Arco, nonché gli interventi già noti.

«C'è molto meno — ha osservato Angeletti — di quello che ci era stato detto nelle precedenti riunioni». I sindacati lamentano soprattutto la mancanza di indicazioni precise, nel piano aziendale, circa la messa in produzione di nuovi motori per l'Alfa Romeo.

Nel documento, l'Alfa-Lancia assume l'impegno a non ricorrere ad ulteriori periodi di cassa integrazione. Tuttavia — affermano i sindacati citando il piano — «fanno eccezione i casi in cui la sospensione dal lavoro avvenga per consentire di fronteggiare crisi temporanee, in attesa che si realizzino modifiche impiantistiche, l'avvio di nuove produzioni, il trasferimento di lavorazioni in altre unità produttive o l'eventuale mobilità del personale».

INDUSTRIE

Il Sud al... Nord

NAPOLI — Il 60% dell'apparato industriale manifatturiero dislocato nel Mezzogiorno è proprietà di imprenditori non meridionali, i quali controllano, tramite indotto, commesse e subforniture, l'85% dell'intera occupazione nel settore.

Queste sono alcune anticipazioni di una radiografia commissionata dallo Iasm al «Crs» di Napoli (centro di ricerche e servizi alle imprese del Sud).

I dati sono stati raccolti su 11 mila aziende, la quasi totalità di quelle manifatturiere con più di 10 addetti che operano nelle otto regioni del Sud e nelle aree dell'ex Casmez.

Si tratta di un sistema informativo a disposizione degli imprenditori, che sarà presentato alla prossima Fiera di Milano, padiglione «Investire nel Mezzogiorno».

L'imprenditoria esterna alle forze locali meridionali è rappresentata per il 25% da imprese pubbliche, per il 24% da gruppi privati nazionali e per il 10% da imprese straniere.

FIT

Proposta d'acquisto

GENOVA — Un investimento di 120/130 miliardi di lire per realizzare cinque attività industriali e una commerciale che gradualmente in due anni e mezzo occuperanno 710 lavoratori.

Questi i termini numerici della proposta di acquisto dei complessi industriali della Fit-Ferrotubi di Sestri Levante fatta dalla Finarvedi al commissario della Fit, avv. Rosario Nolasco, e illustrata dal segretario generale della Finarvedi, Gianni Tursi, al sindaco e alla giunta di Sestri Levante e ai sindacalisti liguri della Cgil-Cisl-Uil.

Le attività previste dalla proposta della Finarvedi sono: un centro di trasformazione dei prodotti siderurgici e un centro di rilaminazione a freddo nell'area di Riva Trigoso, con un'occupazione di 350 unità; un centro per la produzione di tubi e accessori in resina, un centro per la produzione di quadri elettrici, un'unità per lo sviluppo e la fabbricazione di prodotti speciali in tubo saldato e un centro commerciale nell'area di Sestri Levante con un'occupazione di 360 unità.

GORIA

Occorre una legge

ROMA — Per poter regolamentare il possesso di quote di aziende di credito da parte delle imprese industriali occorre una legge.

La delibera Cicr si è mossa invece nelle linee dell'attuale ordinamento, facendo ruotare tutto sulla disciplina degli affidamenti, per evitare che l'ingresso delle industrie nelle banche provochi destabilizzazioni. È quanto ha in sostanza affermato ieri il ministro del tesoro Goria, nell'ambito della conferenza stampa sull'intermediazione finanziaria.

«Il corpo della delibera del Cicr — ha detto il ministro — è la disciplina degli affidamenti, mentre non è stato affrontato il tema del possesso di quote da parte delle imprese perché quello del frazionamento della proprietà è tema di legge.

Quanto alla disciplina particolare e agevolativa prevista per le tre Bin e per le società dell'Iri, Goria ha affermato che «questa scelta può essere più o meno condivisa, ma rientra nella logica della storia del nostro paese».

SME

Sentenza notificata

ROMA — La Buitoni avrà tempo fino al 30 maggio prossimo per decidere se ricorrere o meno in Cassazione contro la sentenza d'appello sulla vicenda Sme che ha nuovamente dato ragione all'Iri.

L'istituto ha infatti notificato ieri la sentenza ai rappresentanti della società del gruppo di Carlo De Benedetti, allo scopo di accelerare i tempi della conclusione dell'intera vicenda.

I legali della Buitoni hanno confermato di aver ricevuto la notifica della sentenza (limitandosi ad aggiungere che la decisione di presentare o meno ricorso è allo studio).

L'Iri, intanto, ha scritto una lettera agli altri contendenti all'acquisto della Sme, la Iar (Barilla-Ferrero-Berlusconi) e la Cofima, per metterli al corrente della decisione di notificare la sentenza alla Buitoni.

Contrariamente alla sentenza di primo grado, quella della corte d'appello di Roma ha infatti «rimesso in gioco» gli altri pretendenti all'acquisto della finanziaria agricolo-alimentare dell'Iri e della Sidalm (la ex Motta-Alemagna).

TRIBUTI

Aumentano in febbraio le entrate del fisco

ROMA — Lo scorso febbraio le entrate tributarie sono state pari a 13.580 miliardi di lire facendo registrare un aumento del 13,5 per cento rispetto allo stesso mese del 1986.

Nei primi due mesi di quest'anno le entrate sono quindi ammontate a 30.371 miliardi, il 7,5 per cento in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Lo ha reso noto il ministero delle finanze, precisando che in febbraio le entrate dovute all'Irpef hanno registrato una lieve flessione dovuta a una diversità di contabilizzazione nelle ritenute degli stipendi dei dipendenti statali. Un aumento sensibile è stato invece segnato dal gettito dell'Iva (al netto delle somme devolute alla Cee) che è risultato del 31 per cento superiore a quello del febbraio '86.

Le entrate dovute all'Imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi hanno registrato un aumento del 7,7 per cento.

Per quanto riguarda le entrate tributarie dei primi due mesi di quest'anno, il ministero delle finanze osserva che l'Irpef ha segnato un incremento del 15,1 per cento, dovuto in parte alle maggiori contabilizzazioni delle ritenute sul lavoro dipendente statale, mentre le ritenute sugli interessi bancari e sugli altri redditi da capitale hanno registrato una flessione del 55 per cento (meno 1.243 miliardi) a causa della diminuzione degli interessi corrisposti dalle banche ai depositanti nell'86.

Sempre nei primi due mesi dell'87, il gettito Iva ha segnato un incremento del 13,8 per cento rispetto al primo bimestre dello scorso anno, incremento derivato da un aumento del 31,2 per cento dell'Iva sugli scambi interni e da una flessione di quella sulle importazioni.

L'aumento del gettito Iva sugli scambi interni, rileva il ministero, fa seguito a quello che si era verificato nel corso del 1986 (più 20,7 per cento rispetto al 1985) che aveva consentito di compensare la sensibile flessione dell'Iva sulle importazioni (meno 12,7 per cento).

Nel primo bimestre di quest'anno, inoltre, il gettito dell'Imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi ha registrato un aumento del 18,3 per cento, mentre quello sui monopoli ha segnato una flessione del 15,5 per cento.

(g. m.)

PENSIONI

Corsa all'integrativa

Per un italiano su tre è già una realtà

ROMA — La «pensione integrativa» è una realtà per un italiano su tre.
Sono infatti circa 7,5 milioni (su una popolazione attiva di oltre 20) coloro che hanno già o stanno per realizzare una forma di previdenza integrativa, cioè che al momento di lasciare il lavoro, godranno di qualche cosa in più oltre alla pensione.
Tutto ciò grazie alla sottoscrizione di fondi integrativi, aggiuntivi, polizze private e collettive, il cui ammontare nell'86, ha raggiunto i 6.000 miliardi circa.
Secondo dati elaborati (sulla base di diverse fonti (Ania), enti previdenziali, associazioni di categoria, e da uno studio della Fiba-Cisl) nell'86 sarebbero oltre 7 milioni i sottoscrittori di polizze vita stipulate attraverso 54 imprese. Questa comprendono però anche la prima «prima pensione» per i lavoratori autonomi che non hanno diritto all'assicurazione generale obbligatoria.
Per quanto riguarda poi i fondi integrativi (aggiuntivi ai trattamenti pensionistici di base) sono circa 320.000 i dipendenti e i professionisti che hanno sottoscritto un fondo integrativo autonomo (è il caso dei dirigenti Inpdai, bancari, poligrafici, dipendenti Ibm ed Eni, farmacisti, rurali), per un totale di circa 2.320 miliardi.
Sarebbero poi 186.000 circa i dipendenti Montedison, Casse rurali e artigiane, elettrici, e Banca d'Italia che stanno per costituire, o far entrare in vigore, un fondo aggiuntivo oppure una polizza collettiva.
Fra quelli che stanno «pensando» a sottoscrivere una polizza sono al primo posto i dipendenti del pubblico impiego: su 3.500.000 addetti sarebbero, secondo stime sindacali, almeno un milione gli interessati.

DIVIDENDI

In forte crescita il rendimento delle azioni

MILANO — Con 60 società che hanno già annunciato quale sarà la remunerazione delle azioni, è in pieno svolgimento la campagna dividendi 1987, che si presenta molto favorevole per il risparmiatore.
Quest'anno e ancor più in futuro, sia per la forte diminuzione nel tasso di inflazione, sia per i positivi risultati gestionali delle società, i rendimenti offerti dalle aziende sui titoli potrebbero tornare a costituire un fattore importante nella scelta degli investitori.
Nelle utlime settimane in borsa si è già verificato qualche caso di forti rialzi susseguenti all'annuncio di una società sull'ammontare del proprio dividendo: è successo per la Buitoni, che non distribuiva dividendi da 10 anni, come anche per la Fidenza vetraria, per il Credito Commerciale, per la Sorin biomedica.
Le operazioni più convenienti però sembrano essere quelle sulle azioni di risparmio, che dopo un periodo di trascuratezza sono ritornate in auge, in molti casi quando ci si è resi conto che il loro prezzo era pari alla metà di quello delle azioni ordinarie della stessa società: fondi comuni e operatori privati hanno dato il via ad operazioni di «cambio» vendendo titoli ordinari e comprandone di risparmio.
E adesso sono proprio queste, secondo i prezzi di venerdì 27 marzo, ad offrire i maggiori rendimenti: 5,70% per le Cattolica del Veneto, 5,73% per le Buitoni prorata, 5,81% per le Credito varesino, 6,94% per le Eridania — all'annuncio è subito seguito un rialzo in borsa — addirittura il 7.31% per le Gerolimich, il 5,28% per le Linificio, il 5,83% le Siossigeno, il 6,54% per le Sip.
Proprio la Sip è una delle società che nel 1986 ha distribuito più dividendi in rapporto agli utili: il 93%. Questo rapporto detto «pay out ratio», misura quanta parte degli utili netti conseguiti dalla società viene distribuito agli azionisti e quanta parte viene invece conservata dalla società.
Per lo scorso anno i primi in questa classifica sono stati la Rol (con il 97% di utili distribuiti), l'Acqua marcia, la Saffa e la finanziaria Breda con il 94%, l'Eurogest con il 95%.
Per il 1987 il record è detenuto dalla autostrade, società del gruppo Iri-Italstat che ha distribuito il 95% degli utili.

SIDERURGIA NELLA BUFERA

La Terni sfugge al dissesto Finsider

Tutti i piani per Trieste - Domani vertice all'Iri sull'emergenza acciaio

Dalla redazione
Paolo Rumiz

Nel generale dissesto del bilancio Finsider (mille miliardi, ottocento dei quali della sola Italsider) la Terni è una delle poche società a chiudere quasi in pareggio.
Il «buco» dell'azienda — da cui dipende la ferriera di Trieste — era di 30 miliardi nell'85 ed è disceso a quattro miliardi e mezzo nell'86.
Lo si è appreso nell'ultimo incontro fra la dirigenza della Terni e i sindacati sul piano di ristrutturazione e rilancio dello stabilimento giuliano. Un piano — si è detto — che affronta finalmente un quadro strategico di sviluppo aziendale e nelle scelte accoglie in gran parte quanto Regione e sindacati proponevano da tempo per un recupero della ferriera in crisi.
Le novità sono numerose, e di non lieve importanza. Innanzitutto lo stabilimento di Trieste esce dal gruppo Terni, diventa azienda indipendente per dipendere direttamente dalla Finsider (lunedì prossimo il consiglio di amministrazione dell'azienda si riunirà per deliberare la configurazione di questa autonomia).
Altra novità: la ferriera diverrà leader italiano della produzione di ghisa e uscirà dal sistema dell'acciaio, sfuggendo così alla morsa delle restrizioni comunitarie su quest'ultimo prodotto. Il nome della nuova società sarà «A.I.T.», in cui «T» sta per Trieste, a significare autonomia anche amministrativa.
La Terni ha confermato anche l'indiscrezione sull'ingresso dei privati, ingresso che dovrebbe scattare a circa tre mesi dalla costituzione della nuova società. Il 51 per cento resterebbe alla Finsider e il 49 sarebbe messo a disposizione degli imprenditori. Fra questi, oltre alla Zanussi e alla Necchi, di cui si era già parlato, ci sarà anche la «Cam-Fin», finanziaria milanese agganciata alla Falck e che da tempo commercializza parte del prodotto della Terni.
Confermate anche le strategie di sviluppo: avvio del terminal rinfuse, produzione di energia elettrica per 260 mila megawatt a basso costo attraverso lo sfruttamento dei gas di uscita (una ricchezza da immettere sul mercato), produzione infine di ghisa in barre, che costituisce un'assoluta novità per l'Italia (per questo prodotto siamo totalmente estero-dipendenti).
La società sembra anche intenzionata a puntare sull'alta tecnologia avvalendosi di contatti con l'area di ricerca di Padriciano. Gli investimenti previsti oscilleranno fra i 54 e i 70 miliardi a seconda delle opzioni che si delineeranno nei prossimi giorni.
Unica ombra su questo piano di sviluppo resta la concorrenza estera, che in questi giorni ha visto la Russia, la Bulgaria, il Canada e il Brasile aggiungersi ai già agguerriti Paesi della Cee.
A proposito del piano di ristrutturazione, la Uilm, sindacato metalmeccanici della Uil, osserva come le linee di tendenza «siano riconducibili, finalmente, a talune importanti proposte avanzate da tempo dalla Uilm e dal sindacato nel suo insieme».
Per questo il sindacato — osserva ancora la Uilm — rivendica di trattare in prima persona e a tutti i tavoli dovuti, ogni aspetto di questo progetto che — si afferma — «rappresenta uno strumento di lavoro importante».
Della voragine dei conti Finsider si parlerà intanto domani al comitato di presidenza dell'Iri. All'ordine del giorno ci sono i conti dell'Italsider, ma il riesame generale della crisi siderurgica pubblica appare ineludibile, anche in relazione alle ipotesi «a getto continuo» emerse in questi giorni a proposito di un ricambio dei vertici. Sul fatto che il problema non sia riconducibile semplicisticamente a una scelta di nomi nuovi sembrano essere tutti d'accordo: la Flm osserva come limitarsi alla ricerca dei colpevoli consenta di eludere l'enormità dei problemi, e rinnova a questo proposito la richiesta di un piano nazionale per la siderurgia.
Sergio Trauner, liberale, il triestino del comitato di presidenza Iri osserva come in questo polverone si stiano perdendo di vista gli obiettivi di politica industriale e come il problema si stia facendo «troppo politico». «In questa vicenda — osserva l'esponente liberale — non si può criminalizzare nessuno e tanto meno i dirigenti che spesso si sono trovati bloccati nel loro lavoro da vincoli di carattere politico».
Sono proprio i politici — osserva ancora Trauner — a dover dire «quali obiettivi vogliono per la Finsider e come intendono perseguirli, non quali sono i responsabili di una situazione che ha cause anche internazionali». «Distorto non è il management — fa eco Calogero Pumilia, capogruppo dc nella bicamerale sulle Ps — ma la situazione internazionale».
E aggiunge Luigi Castagnola, per il Pci: c'è urgenza di misure «nuove e radicali» e le scelte devono essere «sia produttive sia di persone». Per Casini, della Dc, il rinnovo costituisce una «premessa indispensabile» per una gestione efficiente del colosso di Stato dell'acciaio. Su questi punti anche Darida sarà chiamato a rispondere davanti alla commissione bilancio della Camera.

CONFERMA

Ligresti ha comprato l'autostrada Torino-Milano

MILANO — Conferma ufficiale da parte del gruppo Ligresti dell'acquisizione attraverso la CE.SVI.T. (Società centro sviluppo territoriale) del 50% della Sige-Società investimenti generali srl, che detiene il 50,1% dell'autostrada Torino-Milano spa.
L'acquisizione del 50% della Sige srl — informa una nota — avverrà per tranches.
Al termine dell'operazione — frutto di un accordo con Marcellino Gavio — la partecipazione del gruppo Ligresti nella Sige srl sarà paritetica a quella della società Rambelli costruzioni.
«Per consentire una presenza paritetica in seno al consiglio di amministrazione dell'autostrada Torino-Milano — prosegue la nota — sono stati cooptati tre rappresentanti del gruppo Ligresti e alla prossima assemblea verrà proposto l'ampliamento del numero dei consiglieri».

DECRETO

Zanone autorizza la cessione dell'Einaudi

ROMA — Il ministro dell'industria, Valerio Zanone, ha firmato ieri mattina il decreto ministeriale di autorizzazione alla vendita della casa editrice Einaudi alla Intracom italiana.
L'Einaudi — ricorda il comunicato del ministero dell'industria — era stata posta in amministrazione straordinaria il 25 gennaio del 1984 ed era stata affidata alla gestione commissariale di Giuseppe Rossotto.
«Non posso che dichiararmi soddisfatto — ha detto Zanone — che al termine di un'efficace gestione commissariale l'Einaudi riprenda la sua piena attività imprenditoriale. È stata individuata una via efficace per garantire la prosecuzione dell'attività della casa editrice, la cui nuova proprietà offre a tutti coloro che fin qui hanno contribuito a rendere importante la presenza dell'azienda torinese ampie garanzie di consistenza finanziaria.

NEL 1986

La Rejna ha perso 909 milioni

MILANO — L'ingegner Umberto Gribaudo, ex uomo Olivetti, è il nuovo amministratore delegato della Rejna. Lo ha eletto per acclamazione l'assemblea ordinaria degli azionisti della società passata dal luglio scorso sotto il controllo del gruppo Cir, attraverso la Sogefi che ne ha acquistato il pacchetto di maggioranza (78,85%).
Il 1986 si è chiuso con una perdita di 909 milioni di lire, ma si è trattato di un esercizio particolare, caratterizzato da eventi eccezionali e non ripetibili, quali la chiusura dello stabilimento di Torino e la successiva concentrazione nell'unità produttiva di Jerago (Varese), della produzione di molle e balestre tradizionali ed elicoidali, nonché l'avviamento della produzione nello stabilimento di Avigliana di barre stabilizzatrici.
«I primi mesi dell'87 sono stati positivi — ha detto l'amministratore delegato uscente Roberto Colannino, nominato vicepresidente della Rejna — per un aumento delle vendite, sia in valore assoluto, sia in pezzi. Ma la cosa più importante è l'accordo raggiunto con la Fiat Auto, nostra maggiore cliente e quello che stiamo concludendo con la Fiat Iveco per aumentare i prezzi di qualche punto percentuale. In cambio dobbiamo dare alla Fiat, che ci ha molto aiutati in questo periodo, una maggior efficienza e risparmio che si traduca in alta qualità dei prodotti, stabilità e sconti. Questo fatto, unito alla sottoscrizione quasi totale dell'aumento di capitale da 20 a 40 miliardi, porterà a un miglioramento. Intanto si stanno prendendo contatti con la Volvo e la Opel per diversificare la clientela ed è stata ottenuta una riduzione abbastanza significativa del prezzo dell'acciaio.

(b. c.)

INAUGURATO

Sacar, il salone dell'alimentazione

PORDENONE — Il Salone dell'alimentazione e della ristorazione, Sacar, è giunto quest'anno alla nona edizione. Ieri pomeriggio è stato inaugurato dal presidente del Consiglio regionale Paolo Solimbergo.
La rassegna Sacar è riservata agli operatori del settore alberghiero, ai negozianti, ai pubblici esercenti e ospita un centinaio di espositori provenienti dal Triveneto, su una superficie di circa 5 mila metri quadrati.
I settori della rassegna Sacar riguardano l'abbigliamento e le divise per alberghi, ristoranti e collettività. Attrezzature per alberghi, self service, tavole calde, pizzerie e per negozi di vendita di prodotti alimentari.
Non mancano nei padiglioni il reparto con l'esposizione di macchine per contabilità alberghiera, strumenti per la produzione di gelati, erogatori e distributori di bevande, monoblocchi per bagno e cucina, soluzioni per residences e miniappartamenti.
Un settore del Sacar è riservato al settore dell'alimentazione e ristorazione: prodotti surgelati, congelati, precotti, estratti, condimenti, conserve e alimenti conservati e prodotti caseari.
Quest'anno, inoltre, con la collaborazione dell'Ascom-Iniziative-Confcommercio sono stati programmati, nell'ambito della rassegna, numerosi convegni e manifestazioni di contorno, nonché incontri di studio riguardanti le diverse categorie.
Ieri ha aperto la serie il convegno sul tema: «Aspetti igienico sanitari nella commercializzazione delle carni» a cura del gruppo provinciale macellai.

TRIESTE

Ricerca diesel al via

Superata la fase di studio e di organizzazione, definita la struttura aziendale, la Diesel Ricerche Spa diventa operativa. Lo ha comunicato il presidente della Fincantieri Enrico Bocchini nell'incontro di presentazione alle organizzazioni sindacali di categoria nazionali e territoriali.
La nuova società, che rappresenta il punto di forza del piano di riorganizzazione del settore dieselistico Fincantieri, svolgerà la sua attività di ricerca e di engineering in funzione di una definita strategia di prodotto.
In questa direzione e particolarmente per accrescere rapidamente le proprie capacità di sviluppo nei temi di ricerca applicata e nella loro incidenza sul processo di sviluppo di nuovi prodotti, la Diesel Ricerche si apre alla partecipazione di aziende di rinomanza internazionale e di enti o società nazionali che abbiano come finalità la promozione e il finanziamento di attività similari.
Con la creazione della «Diesel Ricerche» la Fincantieri ritiene di rispondere in modo professionale alla necessità di mantenere e rafforzare sul mercato il proprio prodotto gestendo, in modo più efficace, una gamma molto vasta sia di potenze che di applicazioni.
La società ha sede operativa a Trieste e si gioverà inizialmente delle strutture impiantistiche esistenti presso la divisione Grandi Motori e l'Isotta Fraschini. Per impianti e attrezzature tecniche è previsto un investimento dell'ordine di 30 miliardi.
Per la Fincantieri hanno partecipato all'incontro anche l'amministratore delegato e direttore generale Antonini e il direttore centrale del personale, Carratù. Per la nuova società, il presidente Lippi e il direttore generale Riganti.

In esame la legge sui porti

Commissione regionale al lavoro

Il consiglio regionale (commissione trasporti e traffici) ha iniziato l'esame della legge sui porti, mirata a coordinare l'attività dello scalo internazionale di Trieste con quello dei suoi satelliti, Monfalcone e Portonogaro, sullo schema disegnato dal piano regionale. La legge punta anche a risolvere tutta una serie di «nodi» urbanistici nelle aree portuali, a incentivare le azioni promozionali dei traffici e a favorire l'introduzione di procedure informatiche e telematiche nelle gestioni portuali.
I separati incontri sono stati sentiti: i presidenti dell'Ente Porto di Trieste (Zanetti); del consorzio per lo sviluppo industriale di Monfalcone (Cioli); del consorzio per lo sviluppo industriale dell'Aussa-Corno (Cinti) dell'azienda speciale del Porto di Monfalcone (Bevilacqua) e dell'azienda speciale Porto Nogaro (Piccini).
Le udienze conoscitive sono proseguite con i rappresentanti delle compagnie portuali di Trieste (Marinelli), di Monfalcone (Barbo) e di Porto Nogaro (Smilzotti), nonché con quelli delle Associazioni degli spedizionieri (Sartor), degli armatori giuliani (Spreafico), degli agenti marittimi (Vassilà) e dell'armamento di linea (Piccoli).
Ulteriori incontri si sono avuti con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali (Gosdan della Cisl, Fonda della Cgil e Trebbi della Uil) con quelli del consorzio Friulgiulia (Variola, Geppi e Patriarca) e dell'Agenzia imprenditoriale degli operatori marittimi (Costa), della Finporto (Zantedeschi) e, infine, con i rappresentanti dell'associazione piccole industrie (Tomizza) e della federazione regionale degli industriali (Baldi).

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli piazza Verdi 2, telefono 68668. Orario 8.30–12.30, 15–18.30, tutti i giorni feriali – CERVIGNANO DEL FRIULI: via Dante 8, telefono 33715 — GORIZIA: corso Italia 36, telefono 34111 – MONFALCONE: via Duca d'Aosta 102, telefono 72597 – PORDENONE: viale Libertà 2, tel. 255114 — UDINE: piazza Marconi 9, telefono 203924 — MILANO: via Pirelli 32, telefono 6769/1 – BERGAMO: via Zelasco 1, p.tta S. Marco 7, telefono 225222 – BOLOGNA: via Irnerio 12-2, telefoni 277801 - 277802 – BRESCIA: telefoni 295766 - 296475 – FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 676906/7/8/9 — LODI: corso Roma 68, telefono 65704 – MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 – NAPOLI: via Calabritto 20, telefono 405311 – PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 - 30842 - 664721 – PALERMO: via Cavour 70, telefono 245049 – ROMA: via G.B. Vico 9, telefono 3696 – TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, telefono 6502203. - TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1 - 3 lire 400, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 - 14 - 15 - 16 - 17 - 18 - 19 - 24 - 25 lire 950, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1130.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

1 Lavoro pers. servizio Richieste

PRESTASERVIZI pratica offresi nelle mattine tel. 513180, 307671 nei pomeriggi. 54330/1

2 Lavoro pers. servizio Offerte

CERCO donna tuttofare con dormire per signora anziana sola tel. 414219. 54243/2

3 Impiego e lavoro Richieste

CUOCO diplomato ventiseienne offresi 8 ore giornaliere tel. 0481/779617. 136/3

INTERNISTA pratica offresi a tempo pieno. Telefonare 941805. 54257/3

OFFRESI autista quarantatreenne patente C. (BK) pratico per l'estero e Italia esperto motori esperienza ventennale saltuario o fisso tel. 412675. 54288/3

4 Impiego e lavoro Offerte

AZIENDA leader informatica applicata seleziona, per provincia Trieste, ambosessi 19/24 anni da avviare alla gestione aziendale computerizzata. Gradita, ma non determinante, esperienza informatica. Presentarsi oggi o domani, orario 9/12, 16/18; presso Multistudio, via Cumano 2, piano secondo, Trieste. 54163/4

CERCASI artigiano parchettista e pratico posa moquettes e affini veramente capace per lavoro serio e continuativo presso nota ditta Trieste. Astenersi perditempo. Telefonare al 767412 ore ufficio. 2062/4

CERCASI banconiere pratico presentarsi La Perla via S. Caterina. 2046/4

CERCASI giovane banconiera per Gorizia, tel. 0481/20898 dalle 18.30 in poi. 158/4

RISTORANTE assume cuoco-a di provata capacità, per venerdì sabato e domenica. Scrivere: Publied cassetta 41/I 34100 Trieste. 157/4

RISTRUTTURAZIONE organico, collegio Kennedy, Veneto 74, Gorizia esamina curriculum: esperti informatica, laureati universitari, pubbliche relazioni esterni, impiegati concetto, inoltre settore: cucina, sala, vigilanza diurna e/o notturna. 840/4

5 Rappresentanti Piazzisti

PRIMARIA organizzazione commerciale alimentari largo consumo ricerca 2 agenti residenti in provincia di Gorizia massimo 35 anni. Garantisce inserimento in una rete vendita moderna e dinamica previo periodo di istruzione. Retribuzione di sicuro interesse e commisurata alle proprie capacità. Telefonare ore ufficio 0432/766551. 49/5

6 Lavoro a domicilio Artigianato

A.A.A.A. RIPARAZIONI idrauliche, elettriche, domicilio telefonare 811344. 1953/6

A.A. RIPARAZIONE sostituzione avvolgibili, pitturazioni restauri appartamenti. Telefonare 811344. 1953/6

A.A. SGOMBERO abitazioni cantine soffitte ritiro mobili telefonare 765347. 54312/6

A 1.500.000 mensili affidiamo facile lavoro da eseguire presso proprio domicilio scrivere: Ditta Bruletti, piazza Risorgimento, 14 Bergamo. 1198/6

DISINFESTAZIONI Sidde insetti topi tarli mobili pavimenti travi telefonare 040/765421, 422240. 53988/6

ESEGUO dattiloscritti su macchina elettronica, tel. 815074 DALLE 14 alle 15. 54237/6

RIDIPINGO stanze cucine servizi porte finestre. Telefonare 764996 ore pasti. 53985/6

8 Istruzione

INSEGNANTE universitario madrelingua francese impartisce lezioni ogni livello tel. ore pasti 300804. 54189/8

9 Vendite d'occasione

ELETTRODOMESTICI Zennaro primarie marche vastissima scelta prezzi fabbrica unicamente S. Lazzaro 16. 2034/9

10 Acquisti d'occasione

ANTIQUARIATO IL GIARDINO via Mazzini 12 acquista quadri mobili soprammobili e intere giacenze ereditarie tel. 68242. 1944/10

11 Mobili e pianoforti

A. ACQUISTIAMO mobili, pianoforti, quadri, cose vecchie eventualmente sgomberando. Telefonare 630358-415582. 54128/11

12 Commerciali

CENTRAL GOLD acquista oro a PREZZI SUPERIORI disimpegno polizze. CORSO ITALIA 28 primo piano. 1700/12

GIULIO Bernardi numismatico compra oro. Via Roma 3, primo piano. 050003/12

13 Alimentari

DISTRIBUZIONE bevande di marca a domicilio vi regala sino all'11 aprile 1 bellissima brocchetta ogni 2 confezioni di Vinicola Udinese oppure 1 pacco di favolosi bicchieri ogni 2 confezioni di birra Karlsbraü ed in più extravergine Pantaleo 4.450 whisky High Land 4.450 liguore Mozart 15.800 in via Canova 9 Commerciale 27 Pagliaricci 2 oppure a casa vostra telefonando al 569602, 728215, 418762. 1997/3

14 Auto, moto cicli

A.A.A. DEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. Tel. 821378-574952. 1988/14

A.A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire. Tel. 566355. 2037/14

AFFARISSIMI: SENZA ANTICIPO, PAGAMENTO FINO A 60 MESI, USATO GARANTITO: Golf GTI 1600 80-81-82, A 112 Abarth-Elite 83, Peugeot 205 GR 83, Porsche 924 5M 84, R5 GTL 80, 126 74, Alfa 33 Oro 84, Regata 100 S 84, Escort Ghia 82, Mini 3 83, Delta GT 1600 83-85, Montreal 72, Range Rover 81, Ascona 1600 79, Porsche 911 S Targa 72, Golf GTI 1800 83-84, 500 L 72, Volvo 740 GLE D6 84, Ritmo 60 CL 79, 131 familiare 83, Giulietta 1600 85, Kadett 1200 84, R5 Alpine 80, Delta LX 83, Giulietta 1800 81, Golf GTD 84 R5 TS 80, Panda 30 81, Polo GT 81, Ritmo 85 S 82, Uno Fire S 84, Ritmo Cabriolet Palinuro 84. MY CAR, v. F. Severo 122, 040/569119. SABATO APERTO. 050090/14

AUTOMOBILI ZANARDO via del Bosco 20, tel. 771970 valutando al massimo il vostro usato offriamo nuove e usate con rateazioni fino a 60 mensilità permutiamo usato per usato combinazioni mercato parallelo (reimportate): ALFAROMEO 90 IE full optional, Giulietta 2000 aria condizionata, Alfasud 1300, FIAT Argenta 1600, 131 Supermirafiori, Regata 85 S, Ritmo Abarth 130 HP, Ritmo 85 S, 127 4 porte, 127 Super, Uno 60 S, Uno Sting, Uno turbo IE, LANCIA Trevi volumex, AUTOBIANCHI 112 Yunior, SEAT Ibiza GL 1200, RENAULT R4 GTL, R5 GTL, Wolkswagen Golf GTI 16 valvole, Golf 1300 Gl tetto apribile, Golf GTD, MERCEDES 380 SE, VOLVO 240 GLE SW full optional, MOTOCICLI Cagiva, Gilera, Kawasaki, Piaggio. SUL NOSTRO USATO GARANZIA 3 MESI. VISITATECI!!! 2033/14

AUTOVETTURE d'occasione con garanzia Fiat Uno 45 84, Uno 60 SL 5P 86, 127 900 cc 3P 83, Ritmo 75 S 81, Ford Fiesta Ghia 1100 85, Citroen Visa Cleb 82 LNA 11 Re 83, Bmw 320 79, Bmw 520 I 82, Opel Kadet 10 80, Peugeot 305 82, Mini 90 SL 80, Matra Ranch 81, Rover 2000 86, Talbot Horizon 1.1 83, Peugeot 305 Diesel 81, Fiorino furgone diesel 85, Alfetta 2000 aria cond. 79, Renault Dagri via Flavia 118, tel. 281212. 9/14

BARCOLAUTO. Vendita e assistenza Lancia Autobianchi. Servizio autofficina e lavaggio. Usato garantito: Prisma 1500 84, 1600 83, Beta Coupé 1300, Y10 Fire LX 86, A 112 77, Regata 100 84, Panda 30 82-83, Bmw 318 80, Golf Cabrio 80, Polo '86 Blazer Chevrolet 81, Lnad Rover 80, Vespa 200 82, Yamaha XT 600 85. Via del Cerreto 4/A tel. 422911. 2057/14

CERCASI furgone Grinda rialzato prolungato oppure Darly Fiat. Tel. 412675. 54288/14

GARAGE Ferrari, salone via Zanetti 1 773316. Mercedes nuove, pronte 190 E, 250 D, 300 E. Autovetture in garanzia, 350 SL, 500 SE 83, Bmw 635 CSI 82, 316 82, Volvo 240 familiare 84, Ferrari 308 GTB 83, Audi 2200 4x4 '85, Porsche 2700 75, 356 SC, Golf GTD, Gti, Jaguar MK2, 4200, Range Rover 82, Scout diesel Blazer, Baby Blazer, Renegade. Permute usato per usato, dilazioni, leasing. 2029/14

GARAGE Regina Bmw assistenza altamente specializzata. Per app. tel. 040/725345 ufficio. 2077/14

RENAULT d'occasione con garanzia R4 GTL 85, Cargo F4 vetrato 81, R5 TL 950 78, R5 TL 5M 83, R5 GTL 5p 82, R5 GTL 5m 84, Super 5 TL 85, Super 5 GTL 3p 85, Super 5 GTL 5p 86, Super 5 TSE 1.4 85, R11 GTL 1100 83, R9 TSE 82, R11 TSE 84, R25 GTS 85, Cargo F6 1100 chiuso 80. Renault Dagri via Flavia 118, tel. 281212. 9/14

SUZUKI fuoristrada chiuso 1985 perfetto, Golf 1100 Cabriolet, Delta FL 1300 1985, Fiesta 1984, Ritmo 65 1980 vende Esselle Auto, Severo 126, tel. 566180 aperto sabato. 2978/14

VENDO 500 850.000, 126 1.500.000, 127 950.000, 131 1.400.000, 128 3P, A112 Abarth, Renault 5. Tel. 68064. 54320/14

Continua in VII pagina

BORSA DI TRIESTE

Mercato Ufficiale

	1/4	31/3
Generali*	135100	134000
Lloyd Ad.	25300	24400
Lloyd Ad. risp.	14100	13700
Ras	63500	62000
Ras risp.	40200	38900
Montedison*	2790	2782
Montedison risp.*	1495	1495
Pirelli	5365	5320
Pirelli risp.	5320	5310
Pirelli risp. n.c.	3200	3200
Snia BPD*	4820	4790
Snia BPD risp.*	4700	4690
Snia BPD risp. nc.	2800	2800
La Rinascente	1270	1250
La Rinascente priv.	685	675
La Rinascente risp.	738	710
Gerolimich & C.	160	158
Gerolimich risp.	124	120
G. L. Premuda	1700	1750
G. L. Premuda risp.	1600	1650
Sip*	2680	2670
Sip risp.*	2775	2770
Warrant Sip*	2670	2680
Bastogi Irbs	675	658
Comau	4245	4215
Comau warrant	186	187
Fidis	18200	18000
Sme	2210	2200
Stet*	3940	2950
Stet Warrant 10*	1748	1750
Stet Warrant 9	1070	1050
Stet risp.*	3900	3900
D. Tripcovich	7680	7400
Tripcovich risp.	3270	3140
Attività immobil.	5675	5510
Fiat*	12830	12615
Fiat priv.*	7910	7780
Fiat risp.*	8065	7990
Gilardini	20000	20000
Gilardini risp.	14200	14200
Dalmine	375	390
Lane Marzotto	5280	5300
Lane Marzotto r.	5260	5245
Lane Marzotto r. n.c.	3500	3300

* Chiusure unificate mercato nazionale

Terzo mercato

Iccu	500	500
So.pro.zoo	1000	1000
Carnica Ass.	18000	17900

PIAZZA AFFARI

Spunto al rialzo

Molto richieste le Iniziative Me.T.A.

MILANO — Con uno spunto dell'1,53% piazza Affari ha confermato la fondatezza di molte impressioni. Prima fra tutte che la crisi politica impedisce, pur tra i suoi alti e bassi, la definizione della tendenza. Per quanto sia prematuro parlare dell'imbocco di un ciclo rialzista, sicuramente l'andamento delle quotazioni riflette una tenuta sino a tre settimane fa assai lontana dal manifestarsi. In tal modo, dopo quattro sedute consecutive al ribasso, i compratori sono tornati in forze.
Al centro dell'interesse sono rimaste le iniziative Me.T.A. (+3,3%), sulle quali si sono incentrati voluminosi scambi di poco inferiori a quelli di martedì, quando oltre un milione di azioni erano passate di mano.
Non meno sostenuto poi il comportamento delle Bastogi (+3,9%), che nell'immediato listino risultavano ulteriormente richieste poco sotto le 700 lire. Ma è sulle Fiat (salite del 2,6% nel tipo ordinario e del 2,8% in quello privilegiato) che il mercato dava il definitivo segnale di via libera alle code speculative. L'elenco dei titoli che chiudono su basi decisamente migliori è molto lungo e non può che partire dagli assicurativi, con Latina, Lloyd, Toro, Ausonia, Ras e Previdente rivalutatesi in misura superiore alla media e le Generali tornate in prossimità delle 135.000 lire.
Contrasti tra i bancari e i chimici con Mediobanca e Montedison a dare segnali di risveglio, mentre tra i cementieri e gli editoriali, Burgo, Cementir, Mondadori e Italcementi «l'han fatta da padroni», come sosteneva un operatore tutto assorbito nel trasmettere gli ordini di una clientela molto poco propensa a scegliere tra azioni buone e meno buone.

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
1/4	22.00	RAB	Bar	rada
1/4	23.30	KRITY SKY	M. El Brega	Siot 3
2/4	6.30	KUMROVEC	Fiume	39
2/4	6.30	CASABLANCA	Fiume	35
2/4	9.00	LUCY BROCHARD	Ravenna	rada
2/4	12.00	THURINGIA	Colombo	40
2/4	pom.	TAGANROGSKIY ZALIV	Sevvstopol	Arsen.
2/4	18.00	TRASMAR SECONDO	Taranto	rada/S.S.
2/4	gior.	BLUE HEAVEN	Venezia	14
2/4	23.00	IRINI	Ras Lanuf	rada/Siot

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
1/4	12.00	PETAR LEKOVIC	Siot 1	ordini
1/4	14.00	TAPUZ	35	Haifa
1/4	pom.	KOTAY	Scalo L.(A)	ordini
1/4	pom.	RANK	33	Capodistria
1/4	17.00	IBRAHIM MAIBORA	47	Derince
1/4	sera	JOY GANESH	40	ordini
1/4	sera	FANAKI III	14	Alessandria
2/4	matt.	EASTERN HAZEL	Terni	ordini
2/4	14.00	AQUARIUS	51 (17)	Ravenna
2/4	pom.	LOTUS	49	Haifa
2/4	pom.	SIBA GERÙ	3	P. Said
2/4	sera0	OMEX PIONEER	50	ordini
2/4	sera	KUMROVEC	39	Capodistria
2/4	sera	CASABLABCA	35	ordini
2/4	21.00	TRAPEZITZA	46	Patrasso
2/4	8.00	LUCY BROCHARD	51 (17)	Ashdod
2/4	notte	KRITI SKY	Siot 3	ordini

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
1/4	16.30	SOCAR 101	41	54
2/4	6.30	ANANGEL ENDEAVOUR	Scalo L. (B)	Ars. b. 3
2/4	6.30	RAB	rada	Scalo L. (B)
2/4	matt.	SOCARCINQUE	34	54
2/4	14.00	LUCY BROCHARD	rada	51 (17)

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., SIBA GERU', HOSS.
Porto doganale: CHARLES F. ADAM.
Punto franco nuovo: RANK, SOCARCINQUE, TAPUZ, HADAR, JAY GANESH, SOCAR 101, IBRAHIM BAIBORA, OMEX PIONEER, AMANDA, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.
Scalo legnami: KOTAY, ANANGEL ENDEAVOUR.
Terni: EASTERN HAZEL.
Siot: PETAR LEKOVIC, MOBIL ALADDIN.
Safa: MAK, STORM.
Frigomar: KLIPPER III.
Arsenale Triestino S. Marco: TITAN 2, APULIA, PATERSARDUS.
Sidemar: TRIESTE, SERENA, GIANNIESSE, THEODOROS DEHMET.

MONFALCONE *navi in arrivo*

CANARIA (Italia), ag. Cattaruzza, cemento, da Chioggia; TRASFAL (Italia), ag. Cattaruzza, bitume, da Fiume; SIDERSIRIO (Italia), ag. Costanzi, lamiere da Venezia; SOONSCK (Germania), ag. Costanzi, farina e mais da Torviscosa; W. SHAKESPEARE (Germania), ag. Costanzi, tronchi, da La Spezia; AGIANTONIS (Grecia), ag. Costanzi, crusca, da Salonicco; BLUE BAY (Panama), ag. Costanzi, tavole, da Chioggia.

navi in partenza

MARIA (Grecia), per Porto Nogaro; VAL (Italia), per Trieste; ANANGEL ENDEAVOUR (Grecia), per Trieste.

navi in porto

VOLGOLES (Urss), ag. Carsica, sbarco tondello; SOCARQUATTRO (Italia), ag. Cattaruzza, sbarco carbone; ZEKAI BURSALIOGLU (Turchia), ag. Cattaruzza, sbarco pannelli e fibre legnose; SOCARSEI (Italia), ag. Cattaruzza, sbarco carbone.

PORTO NOGARO *navi in porto*

Porto vecchio: MARIA (merce varia), greca. **Banchina Margreth:** nessuna. **Torviscosa:** VASILIJ KALASHINIJKOV (sale) russa; IVAN POLZUNOV (carbone) russa.

in partenza

IVAN POLZUNOV.

in arrivo

ASTOR (merce varia), panamense; LADOGA (sale), russa.

BORSA

993 +1,53% Aumento degli scambi con prezzi in netto rialzo per piazza Affari. Attenzione particolare su Meta e Bastogi.

DOLLARO

1.295,95 +0,69% È proseguito il recupero della valuta americana già evidenziato martedì sera a New York. L'aumento dei tassi Usa alla base del rialzo.

MARCO

712,55 –0,06% La moneta «forte» dell'Europa è apparsa in ribasso nonostante i massicci interventi della Banca d'Italia.

BORSA DI MILANO (31.3.1987)

A cura dell'ANPE (Agenzia Notizie Poligrafici Editoriale)

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % Chius.	Chius. % utile
A Abeille	136300	0,8	29711	84,5	155890	0,2	0,73	33,2
Acq. De Ferrari	3200	0,9	718	91,9	3420	1,0	2,03	47,9
Acq. De Ferrari r.n.c.	1901	0,8	700	65,3	2540	2,1	3,95	28,5
Acqua Marcia	3079	2,1	747	63,1	4444	0,0	—	—
Acqua Marcia r.n.c.	1563	1,5	1290	50,6	1830	0,8	—	—
Aedes	11150	2,2	4273	60,2	15700	1,3	—	—
Aedes risp. n.c.	6750	–0,4	5810	79,0	7000	–3,0	—	—
Aeritalia	4200	1,3	3871	12,0	6620	–1,2	1,71	38,9
Agricola Fin.	2485	1,8	1835	30,2	3990	–0,6	2,67	—
Agricola Fin. risp.	3180	0,9	2223	73,0	3534	4,9	2,32	—
Alitalia	955	1,0	941	1,5	1896	–2,1	2,41	31,0
Alitalia priv.	785	—	716	5,7	1930	–2,5	2,93	25,5
Alivar	10690	1,0	6100	47,3	15800	0,1	2,81	17,8
Alleanza	82990	1,2	17575	87,1	92700	1,2	0,48	122,3
Alleanza risp. n.c.	83900	1,0	61000	99,6	84000	–0,1	0,60	—
Ansaldo Trasporti	5200	–2,1	4285	82,4	5395	–3,1	—	—
Assitalia	25660	2,5	22250	100,0	25660	2,6	—	—
Attiv. Immobiliari	5675	2,9	2977	43,4	9200	2,4	1,94	33,8
Aturia	2295	3,3	2099	7,5	4700	4,1	—	—
Aturia risp.	1980	2,0	1940	2,1	3820	1,0	—	—
Ausiliare	6870	2,5	3010	43,9	11800	–0,4	1,31	36,7
Ausonia	3949	3,0	3150	52,7	4665	0,6	—	—
Autostrada To-Mi	13400	1,3	3751	95,1	13900	–0,1	2,61	34,4
B Banca Catt. V.	6100	1,3	3879	59,3	7624	–1,0	3,44	11,4
Banca Comm. Ital.	3802	0,3	2123	46,5	5736	–0,5	3,06	12,1
Banca Mercantile	10900	—	10900	0,0	15615	–1,3	1,83	43,0
Banca Naz. Agr.	5905	–0,1	4456	47,2	7527	–1,5	2,96	25,3
Banca Naz. Agr. priv.	2901	–1,7	2780	4,5	5462	–1,2	6,03	12,4
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2898	0,2	2550	44,6	3330	–1,1	6,38	12,4
Banca Toscana	7450	0,7	7000	12,5	10604	–1,3	4,24	12,4
Banco Chiavari	5975	—	5010	54,0	6798	–1,3	4,35	8,2
Banco Lariano	4449	–1,1	2600	62,5	5560	1,5	4,50	9,2
Banco Roma	12300	0,2	11790	4,2	24000	–1,2	4,39	15,2
Banco Sardegna risp.	14800	0,7	14290	42,5	15490	1,4	—	—
Bastogi Irbs	682	3,8	165	66,3	945	2,5	—	—
Benetton Group	18390	0,2	15250	73,9	19500	–2,3	—	—
Bnl quote risp.	26050	0,2	23500	38,5	30116	–1,0	—	16,8
Boero Bartolomeo	6550	0,9	3758	56,5	8700	–2,5	4,00	39,3
Bonifiche Ferraresi	35320	0,1	21520	58,9	44950	0,1	1,08	85,6
Bonifiche Siele	33250	0,6	16211	42,3	56500	–0,8	0,47	33,3
Bonifiche Siele r.n.c.	18600	1,1	17400	8,4	31700	2,2	4,70	18,6
Breda	11200	1,9	3560	74,5	13810	6,3	2,23	42,3
Brioschi	1188	7,4	535	48,9	1870	–1,0	—	—
Buitoni	7666	0,3	868	55,5	13113	2,6	1,30	37,3
Buitoni risp. n.c.	4680	—	1071	55,2	7607	6,0	10,26	22,8
Buitoni r.n.c. 1.7.85	4290	2,8	2607	39,6	6854	2,4	5,59	20,9
Buton	2640	3,4	2070	19,5	5000	1,4	6,25	10,5
C Caffaro	1335	1,2	640	53,3	1944	0,0	2,62	27,6
Caffaro risp.	1291	–1,1	643	49,8	1943	–1,2	3,10	26,7
Calcestruzzi	9090	–0,1	7400	88,9	9300	0,1	—	—
Cam Finanziaria	2900	—	2657	33,0	3394	0,0	4,14	21,5
Cantoni	8050	0,2	2806	41,3	15500	–1,2	1,30	22,1
Cantoni risp.	8050	–3,1	7990	1,1	13500	–1,2	2,42	22,1
Cart. Binda-De Medici	3492	0,2	1413	68,7	4438	–0,2	—	28,6
Cart. Burgo	13460	3,0	4379	78,1	16000	2,7	2,37	24,3
Cart. Burgo priv.	10111	2,6	3949	73,3	12350	1,6	4,44	18,5
Cart. Burgo risp.	13350	2,2	5187	79,9	15400	1,9	3,07	24,1
Cementeria Merone	3765	1,3	3270	82,4	3871	2,3	—	—
Cementir	3299	4,2	2129	58,4	4131	5,1	3,03	31,4
Ciga Hotels	4551	2,5	1917	46,3	7600	0,2	0,99	—
Ciga Hotels r.n.c.	2297	0,9	1950	68,0	2460	–1,3	5,44	—
Cir	6441	3,0	1806	50,8	10922	1,3	1,18	24,6
Cir risp.	6300	2,1	1791	50,5	10718	0,0	1,42	23,9
Cir risp. n.c.	3950	2,7	1691	54,8	5813	1,5	3,04	12,7
Cmi	4412	1,8	3700	17,4	7800	4,4	6,80	—
Cofide	4180	1,9	2760	40,9	6230	2,6	0,66	—
Cofide risp. n.c.	2050	—	2000	7,0	2717	–0,6	2,32	—
Cogefar	7365	0,5	1845	77,4	8976	–0,5	2,28	—
Comau	4245	0,7	3600	27,3	5960	0,4	—	—
Comau Warrant	186	–0,5	180	2,7	400	–1,6	—	—
Condotte acqua To	6210	–0,2	1995	75,2	7600	–1,4	2,25	33,3
Credito Commerciale	6220	0,6	5750	14,8	8918	–2,9	1,89	18,8
Credito Fondiario	5100	–1,7	4450	33,3	6400	–2,7	3,14	7,4
Credito Italiano	2250	—	1121	46,9	3529	–1,8	3,01	26,6
Credito Italiano r.n.c.	2304	—	2171	50,4	2435	–1,6	—	—
Credito Varesino	3506	—	2757	27,3	5500	–1,8	3,99	13,6
Credito Varesino r.n.c.	2810	2,1	2400	37,3	3499	2,1	5,69	10,9
Cucirini	1755	5,9	1470	15,2	3350	3,7	—	—
D Dalmine	377	1,6	371	1,1	920	–2,9	—	—
Danieli & C.	6910	0,1	2428	75,2	8390	–0,6	2,27	11,0
Danieli & C. r.n.c.	3399	–0,2	3300	19,8	3800	–1,2	—	—
Del Favero	5240	0,8	4500	56,9	5800	–0,8	4,01	—
E Edit. Fabbri p.	2090	2,9	1882	40,2	2399	5,0	—	—
Editoriale	2910	0,3	2301	91,4	2967	–0,3	0,72	36,3
Eliolona	2680	1,1	1160	98,7	2700	3,0	2,61	—
Eridania	4720	0,8	2673	53,2	6520	–0,3	3,45	14,7
Eridania risp. n.c.	2916	0,9	2660	91,4	2940	1,2	—	—
Eurogest	1440	1,4	789	49,0	2118	–0,7	4,44	—
Eurogest risp.	1449	0,6	790	54,9	1990	3,4	4,61	—
Eurogest risp. n.c.	935	–0,5	674	34,1	1439	–0,5	7,27	—
Euromobiliare	12025	0,6	3199	82,5	13900	2,3	1,91	25,7
Euromobiliare r.n.c.	4760	3,2	3950	26,6	7000	–2,3	5,25	10,2
F F.M.C.	3050	0,3	2510	22,9	4871	–0,3	3,34	13,5
Faema	3990	–0,6	3000	81,8	4210	–0,8	2,01	31,9
Falck	7200	—	2130	47,5	12798	–0,3	—	—
Falck risp.	7600	—	2188	60,7	11109	–1,3	—	—
Falck risp. 1.1.85	9249	—	3527	68,1	11928	0,0	—	—
Farmitalia	10860	2,7	3689	35,5	23900	2,9	2,76	24,9
Farmitalia r.n.c.	7252	1,4	6130	48,6	8440	0,3	4,55	16,6
Fiar	19400	1,6	7504	83,2	21810	–0,5	1,03	21,9
Fiat	12830	2,5	2015	74,2	16600	1,4	1,15	20,0
Fiat priv.	7930	2,8	1868	59,7	12022	1,8	1,84	12,5
Fiat risp. n.c.	8050	1,3	7330	31,7	9600	1,7	—	—
Fidenza Vetraria	11500	–0,6	4100	56,9	17100	4,3	4,78	16,8
Fidis	18500	2,7	4845	49,7	32300	3,8	2,16	2,8
Fimpar	1850	3,7	1599	17,9	3000	3,7	—	—
Finarte	2850	1,8	1950	100,0	2850	4,2	—	—
Fineurop-Gaic	42200	3,6	40000	36,7	46000	0,7	0,47	—
Finrex	1290	–0,8	1043	32,6	1800	–1,6	—	—
Finrex r.n.c.	905	1,7	745	78,8	948	0,0	—	—
Fisac	8600	0,2	3300	40,3	16450	–7,6	—	—
Fisac risp.	8890	—	3400	45,4	15500	–0,1	—	—
Fisac risp. 1.7.86	7600	—	6200	53,8	8800	0,0	—	—
Fiscambi holding	7130	—	3897	95,0	7300	0,0	0,98	81,6
Fiscambi holding r.n.c.	2730	—	2580	11,3	3911	1,5	3,30	31,3
Fochi Filippo	2500	0,8	2285	23,2	3213	–1,6	4,00	13,7
Franco Tosi	20700	1,0	15409	29,3	33490	–1,2	3,38	20,7
G Gemina	2600	1,9	615	59,5	3950	1,7	1,54	32,2
Gemina risp.	2470	1,4	626	63,5	3530	–1,2	2,02	30,6
Generali	134950	1,0	24490	96,0	139500	0,5	0,32	78,2
Gerolimich	160	1,3	143	23,6	215	1,9	3,13	—
Gerolimich risp. n.c.	124	3,2	106	51,4	141	0,8	7,26	—
Gilardini	19630	–0,9	8544	53,0	29465	–2,1	2,96	19,3
Gilardini risp. n.c.	14500	2,1	13100	24,7	18771	3,3	4,05	14,6
Gim	7790	–0,2	3031	53,2	11970	–1,0	—	—
Gim risp. n.c.	3780	1,5	2188	44,7	5750	–0,3	—	—
I Ifi priv.	27300	2,9	4817	71,6	36200	1,1	0,64	58,0
Ifil	5475	0,3	1669	43,1	10500	–0,6	0,36	64,8
Ifil risp. n.c.	3095	1,4	1273	42,2	5595	–1,0	0,84	36,1
Industrie Secco	2160	–3,1	2160	0,0	4075	–2,8	4,63	9,2
Industrie Zignago	5300	1,3	4670	100,0	5300	1,1	—	—
Iniziat. Me.T.A.	17349	3,2	3884	59,1	26651	7,3	0,27	—
Iniz. Me.T.A. r.n.c.	8890	3,3	5067	35,3	15891	5,5	0,58	—
Interbanca priv.	19120	0,6	17394	12,3	31398	–4,1	4,18	9,7
Invest. Imm. It.	3629	0,8	2195	32,9	6555	–0,6	2,76	—
Invest. Imm. It. r.	3680	2,2	2185	41,2	5810	0,0	4,35	—
Italcable	20550	–2,2	7563	51,5	32800	–6,5	1,80	23,4
Italcable risp. n.c.	18150	0,8	6333	50,9	29567	–0,3	2,26	20,6
Italcementi	89100	3,6	25307	100,0	89100	4,2	0,84	35,9
Italcementi risp. n.c.	53250	2,5	21150	100,0	53250	2,3	1,69	21,4
Italgas	3005	0,2	1034	82,4	3427	–0,4	2,53	45,9
Italia Assicuraz.	21890	5,6	2326	54,5	38200	4,1	0,46	200,2
Italmobiliare	135500	2,3	34731	81,7	158000	3,8	0,37	—
Italmobiliare r.n.c.	69150	2,4	59000	89,0	70400	1,2	1,16	—
J Jolly Hotel	11580	0,7	5335	89,9	12280	0,4	2,59	21,8
Jolly Hotel risp.	11980	1,5	6650	90,9	12513	1,5	3,13	22,6
K Kernel Ital.	780	2,6	762	1,9	1687	0,5	2,79	18,1
L L'Espresso	31500	1,3	4829	100,0	31500	2,9	1,11	44,8
La Fondiaria	85580	1,0	9101	83,2	101000	3,0	0,45	81,0
La Metalli Industr.	1070	0,1	851	9,1	3249	–0,1	—	—
La Previdente	37400	3,7	5125	64,1	55500	2,7	0,50	44,9
Latina Assicuraz.	14850	3,7	970	81,3	18050	0,3	0,33	27,9
Linificio	1865	0,9	1301	33,2	3000	0,8	4,56	103,8
Linificio risp. n.c.	1655	2,1	932	51,0	2350	0,0	5,29	92,1
Lloyd Adriatico	25305	3,5	4754	85,1	28913	0,8	0,74	40,4
M Maffei	3800	5,3	3200	76,4	3985	5,4	—	—
Magneti Marelli	4680	–0,4	1015	81,7	5500	–0,7	1,92	35,9
Magneti Marelli r.	4700	—	1024	89,1	5150	0,2	2,17	36,0
Magona	9599	–0,2	5310	69,3	11500	–6,3	1,67	5,0
Manifattura Rotondi	16000	0,1	9900	37,2	26300	4,1	1,88	—
Manuli Cavi	3405	0,0	2877	38,7	4243	–0,1	3,12	18,4
Manuli Cavi r.n.c.	2010	1,2	1650	56,3	2290	–0,2	—	—
Marzotto	5280	–0,4	2148	62,1	7190	–0,2	3,68	15,4
Marzotto risp.	5250	–0,9	2137	68,5	6681	–0,8	4,07	15,4
Mediobanca	278000	0,3	68000	83,7	319000	0,2	0,72	27,3
Milano Assic.	35750	2,1	8623	71,9	46350	1,5	0,39	71,5
Milano Assic. r.n.c.	21950	3,9	6281	65,1	30354	2,1	0,76	42,5
Mira Lanza	38800	—	26000	35,6	62000	–0,3	5,15	16,2
Mittel	3600	—	1300	54,0	5560	0,1	1,67	26,6
Mondadori	18250	2,2	1752	90,4	20000	3,0	0,70	53,4
Mondadori priv.	12650	2,0	1210	100,0	12650	2,0	1,16	40,8
Mondadori risp. n.c.	12120	0,8	9000	100,0	12120	1,8	—	—
Montedison	2802	1,7	787	81,6	3256	–1,5	0,88	11,6
Montedison risp. n.c.	1498	1,5	1220	53,7	1738	–0,8	—	—
Montefibre	1975	1,1	1899	3,0	4420	–1,9	3,80	13,0
Montefibre risp. n.c.	1429	2,5	1300	16,8	2070	1,7	—	—
N Nba	3530	2,3	2169	49,8	4900	1,7	1,70	35,3
Nba risp. n.c.	2040	0,4	1943	5,7	3640	0,5	3,92	20,4
Necchi	3860	0,4	3655	10,6	5590	0,6	4,40	12,1
Necchi risp.	3920	1,8	3685	14,6	5300	0,0	5,36	12,4
Nuovo Pignone	5000	—	4650	70,0	5150	–3,0	—	—
O Olcese	3989	—	892	35,3	9661	4,7	3,01	10,0
Olivetti	13000	0,8	5750	48,8	20600	–0,5	2,46	12,8
Olivetti priv.	7670	1,0	4790	37,4	12500	0,9	4,17	7,6
Olivetti risp.	13000	0,8	6815	51,0	19900	–0,5	2,62	12,8
Olivetti risp. n.c.	7670	–1,0	4820	44,0	11300	–2,8	4,43	7,6
P Pacchetti	245	1,2	20	77,9	309	6,1	—	—
Partecipazioni	3340	1,8	866	56,0	5281	–1,8	1,54	—
Part. risp. n.c. ex W.	1680	3,3	1240	17,7	3731	–1,2	—	—
Part. risp. n.c. W.	3110	4,2	2300	13,5	8316	–3,2	—	—
Perlier	1950	—	655	52,5	3120	2,8	2,28	26,9
Perugina	4400	0,5	1705	58,5	6250	–1,8	0,91	35,6
Perugina risp. n.c.	2281	1,3	1700	32,3	3500	–0,4	2,63	18,5
Pierrel	1842	2,2	1320	14,1	5030	–2,9	2,44	11,4
Pierrel risp. n.c.	1179	2,5	738	13,5	4000	0,0	5,09	7,3
Pininfarina	17999	1,5	17240	11,2	23995	0,1	—	—
Pininfarina risp.	18000	1,5	17320	25,4	20000	1,5	—	—
Pirelli & C.	7180	1,1	3054	70,6	8900	0,3	2,79	17,3
Pirelli & C. r.n.c.	4775	0,1	3900	35,2	6383	0,6	4,61	11,5
Pirelli Spa	5366	0,9	1751	73,0	6700	0,5	1,76	46,1
Pirelli Spa risp.	5325	0,3	1752	73,7	6600	–1,2	2,08	45,8
Pirelli Spa r.n.c.	3200	—	2703	47,5	3750	–0,3	3,47	27,5
Poligrafici editor.	5900	—	4900	95,2	5950	–0,3	—	—
Pozzi-Ginori	2200	0,2	1037	50,9	3323	0,0	—	—
Pozzi-Ginori r.n.c.	1210	—	383,33	52,8	1949	0,0	—	—
R Ras	63500	2,3	9853	78,1	78500	2,4	0,33	69,5
Ras risp. n.c.	40200	3,2	30780	94,0	40800	1,9	—	—
Recordati	10650	1,4	3106	57,6	16200	1,4	1,72	19,8
Recordati risp. n.c.	5755	0,1	5051	32,4	7225	1,0	—	—
Rejna	18000	—	4429	63,4	25840	–2,8	0,88	—
Rejna risp.	18480	–0,1	4430	85,6	20845	–0,1	1,20	—
Rinascente	1269	3,0	449	92,8	1333	0,9	1,97	23,4
Rinascente priv.	685	1,5	348	65,7	861	–0,3	3,65	12,6
Rinascente r.n.c.	738	2,7	534	75,3	805	3,4	3,52	13,6
Risanamento Napoli	15020	0,1	6113	66,8	19454	–5,2	1,41	—
Risanamento r.n.c.	10590	–0,7	5382	57,9	14370	0,0	2,37	—
Riva Finanziaria	11810	2,2	4910	97,3	12000	3,9	2,37	—
Rol	2810	0,4	797	64,5	3919	3,6	3,74	23,0
Rol risp. n.c.	1735	3,2	1500	64,7	1863	2,7	6,92	14,2
S Sabaudia	2349	1,7	1990	15,9	4250	0,9	1,92	23,5
Sabaudia risp. n.c.	1580	0,9	1332	27,6	2230	–0,1	4,75	15,8
Saes	2900	2,1	2516	23,2	4170	0,0	—	—
Saes risp. n.c.	1521	0,7	1376	34,3	1799	0,4	—	—
Saes Getters priv.	6810	0,6	6695	10,4	7800	–1,5	—	—
Saffa	9330	0,9	3895	75,9	11054	0,5	3,97	16,5
Saffa risp.	9320	1,9	3979	78,8	10758	0,6	4,18	16,4
Sai	32995	1,5	3657	88,0	37000	0,8	0,15	53,6
Sai risp. n.c.	22940	1,0	13400	98,2	23110	0,0	—	—
Saipem	4500	–0,6	3116	43,2	6320	–1,0	3,68	15,7
Saipem risp.	4589	—	4180	49,3	5010	–0,1	—	—
Saipem risp. Warr.	1850	0,5	1750	44,4	1975	1,1	—	—
Sasib	7000	4,3	2049	66,4	9500	2,7	2,19	16,7
Sasib priv.	6800	4,7	1967	63,7	9550	3,5	2,25	16,2
Sasib risp. n.c.	4189	—	2511	71,7	4850	0,0	3,84	10,1
Schiapparelli	604	0,5	146	94,6	630	–1,5	0,75	—
Selm	3629	0,9	2665	34,0	5500	–1,1	6,20	19,0
Selm risp.	3560	–0,4	3335	11,5	5300	–1,1	6,88	18,7
Sem Finanziaria	1060	0,8	1010	2,5	3034	0,0	8,94	6,5
Serfi	7790	0,1	2590	94,4	8100	2,4	1,28	—
Sifa	6420	—	918	86,9	7250	0,3	1,56	25,0
Sifa risp. n.c.	5050	0,2	4285	39,7	6212	–0,1	2,38	19,6
Silos Genova	2010	–1,0	825	61,2	2761	–0,2	1,23	43,2
Silos Genova 1.7.86	1850	1,4	1745	17,9	2330	0,0	—	—
Silos Genova r.n.c.	1399	2,1	1124	100,0	1399	3,5	—	—
Sim	13890	–0,7	6300	97,2	14110	–1,4	2,16	14,8
Siossigeno	30510	1,7	15445	64,0	39000	2,7	4,46	15,6
Siossigeno r.n.c.	23600	0,5	17500	85,9	24600	–1,7	5,93	12,1
Sip	2680	0,4	1769	39,4	4082	0,1	4,64	17,4
Sip ord. Warrant	2693	2,7	2544	5,7	5162	1,0	4,61	17,4
Sip risp.	2790	0,5	1846	40,0	4206	1,4	5,83	18,1
Sirti	10830	–0,5	5636	70,6	12990	–0,6	2,80	18,5
Sme	2172	–1,2	805	44,2	3900	–3,5	1,66	25,4
Smi Metalli	2760	0,4	2155	21,3	5000	0,4	3,08	28,3
Smi Metalli r.n.c.	2472	0,7	1868	34,9	3600	0,5	5,66	25,3
Snia BPD	4780	1,4	1672	51,6	7700	–0,6	2,09	19,9
Snia BPD risp.	4620	–0,6	1710	48,2	7750	–3,9	2,60	19,3
Snia BPD risp. n.c.	2790	–0,4	2520	57,4	2990	–1,1	—	—
Snia Fibre	2731	—	2408	79,8	2813	–0,7	3,30	12,9
Snia Tecnopolimeri	6220	0,3	5400	63,1	6700	0,4	4,29	10,5
SO.PA.F.	2798	0,6	977	65,3	3764	1,3	2,14	—
SO.PA.F. risp. n.c.	1545	0,6	1157	34,6	2280	0,3	4,91	—
Sogefi	5110	–1,8	3900	76,6	5480	–3,7	—	—
Sondel	1054	1,3	966	7,8	2089	–0,6	3,80	25,1
Sorin	11580	1,3	10010	18,7	18414	–2,8	2,17	38,6
Standa	12910	0,8	6522	49,7	19366	0,1	2,61	20,2
Standa risp. n.c.	8295	2,4	6512	17,8	16531	0,0	4,34	13,0
Stet	3935	1,4	1891	44,1	6522	–1,9	3,78	19,2
Stet risp.	3909	0,3	1917	47,8	6084	–0,5	4,74	19,1
Stet Warrant 9%	1060	—	974	5,1	2650	0,9	—	—
Stet Warrant 10%	1799	1,3	1580	7,9	4360	–0,3	—	—
T Tecnomasio	1593	2,1	673	55,4	2333	0,2	3,14	16,7
Teknecomp	2749	1,2	2486	12,3	4620	0,1	—	13,1
Terme Acqui	3900	—	970	67,5	5310	–0,8	0,90	—
Toro	32100	2,4	7900	62,7	46500	1,6	0,45	40,6
Toro priv.	18999	3,7	6130	42,4	36500	1,8	0,78	23,3
Toro r.n.c.	18590	2,8	14900	82,2	19390	2,5	—	—
Tripcovich	7680	3,6	2869	62,3	10590	2,2	0,84	91,9
Tripcovich r.n.c.	3270	4,0	2850	25,5	4500	1,2	—	—
U Uce	1798	1,3	1671	12,5	2690	0,4	4,72	13,6
Unicem	20510	2,6	14121	32,1	34000	3,5	—	—
Unicem risp. n.c.	13870	1,2	10222	38,1	19800	3,3	—	—
Unipol priv.	26400	1,9	16700	78,9	29000	3,4	—	—
V Valeo	8350	0,5	6500	94,9	8450	–1,0	—	—
Vianini	4590	–0,2	4260	1,3	29990	–0,2	—	—
Vianini Industria	2120	2,8	1780	31,8	2850	–0,9	—	—
W Westinghouse	41500	–0,2	20500	84,0	45500	1,2	5,06	—
Worthington	1615	–0,9	1562	5,7	2500	0,9	—	—
Z Zucchi	4500	0,2	1705	90,9	4780	1,8	2,76	22,7
NUOVE QUOTAZIONI								
Banca Manusardi	2100	2,6	1985	45,1	2240	1,2	—	—
Latina Ass. r.n.c.	8740	0,5	8105	82,5	8875	0,0	—	—
Banco Napoli risp.	18250	0,3	18000	11,1	20250	0,5	7,67	11,8
Marzotto r.n.c.	3501	5,7	2285	89,1	3650	5,7	—	—
Dataconsyst	8950	1,2	6850	100,0	8950	1,7	6,26	11,5
Interbanca	30000	—	27610	47,0	32700	–2,4	2,67	15,2
Vianini r.n.c.	4140	–0,1	2350	84,0	4480	–1,2	—	—
Autostrade priv.	1865	—	1799	34,9	1988	–1,6	—	—
Grassetto	18250	1,9	17300	100,0	18250	3,9	—	11,5
Saffa r.n.c.	6010	0,2	5710	81,3	6079	0,2	6,49	10,6
Isefi	2350	0,4	2270	38,1	2480	1,7	—	—
Tecnost	2630	1,2	2440	100,0	2630	1,1	—	—
Cement. di Augusta	5040	1,4	4501	100,0	5040	3,8	—	—
Cement. Siciliane	11400	0,1	10700	100,0	11400	0,4	—	—
Cement. di Sardegna	8170	0,6	7775	92,9	8200	–0,4	—	—
Lloyd Adriatico r.n.c.	14100	3,0	12701	92,7	14210	1,4	—	—
Safilo	9840	–0,6	9600	80,0	9900	–0,1	—	17,7
Safilo risp.	9510	–0,9	9250	72,2	9610	–0,9	—	17,1
Cogefar r.n.c.	4170	–0,2	4110	31,6	4300	–1,7	—	—
Vetrerie Italiane	5430	4,2	4950	100,0	5430	7,9	3,68	9,8
Uce r.n.c.	1560	0,6	1500	100,0	1560	1,9	—	—

I CAMBI DELLA LIRA

Valute estere	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro USA	1295,95	1296	1295,975
Marco tedesco	712,55	712,30	712,55
Franco francese	214,15	214,50	214,14
Fiorino olandese	631,30	631,70	631,31
Franco belga	34,418	34,50	34,415
Sterlina	2077,60	2083	2077,175
Lira irlandese	1906,40	1910	1906,45
Corona danese	189,08	188	189,08
Dracma	9,696	9,50	9,696
Ecu	1478,55	—	1478,405
Dollaro canadese	991,40	982	991,45
Yen giapponese	8,83	8,69	8,828
Franco svizzero	851,90	851,40	851,90
Scellino austriaco	101,35	101,85	101,344
Corona norvegese	189,24	187	189,22
Corona svedese	204,04	202,50	204,045
Marco finlandese	290,95	290	290,90
Escudo portoghese	9,18	9,70	9,20
Peseta spagnola	10,153	10,32	10,153
Dollaro australiano	913,5	900	913,125
Dinaro (Milano) Tg	—	1,70	—
Dinaro (Milano) Tp	—	1,70	—
Dinaro (Roma)	—	1,70	—
Dinaro (Trieste)	—	1,60	—

LE ALTRE VALUTE

	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,8148/8228	6,0480/0500	1,6040/50	1,5202/5212
Yen	*1,2370/2400	*4,1189/1261	235,15/45	*1,0354/0368
Marco	—	*332,430/33,030	2,9210/45	*83,54/64
Franco fr.	*29,975/30,135	—	9,7090/230	*25,11/15
Sterlina	2,909/923	9,6900/7080	—	24358/4389
Franco sv.	*119,53/73	*397,480/398,180	2,4380/4415	—
Lira	**1,3985/4085	**4,6655/6745	2079/2080	*0,11715/1175

* Per cento unità. **per mille unità.

ORO E MONETE

1.4.1987	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	17350	17550
Oro Londra (2)	419,20	419,70
Oro Zurigo (2)	417,50	420,50
Argento (3) (ind)	265000	271500
Sterlina oro n.c.*	127000	133000
Sterlina oro n.c.	125000	132000
Marengo italiano	104000	110000
Marengo svizzero	112000	118000

(1) Lire per grammo. (2) Dollari per oncia. (3) Lire per kg. * anteriore 1973

MERCATO DEL DENARO

(Valuta 3 aprile 1987)

Periodo	Denaro	Lett.
Overnight	1,000/2,000	1,750/7,000
Vista	10,375	10,875
7 giorni	10,125	10,625
15 giorni	10,250	10,750
1 mese	10,250	10,750
2 mesi	10,250	10,750

TASSI ACCETTAZIONI BANCARIE (valuta 3.4.1987): 1 mese (10,375/10,125); 2 mesi (10,375/10,125); 3 mesi (10,375/10,125).

Note metodologiche alle tabelle di Borsa

■ Il MINIMO e il MASSIMO di ogni azione sono stati opportunamente rettificati nel caso la società abbia proceduto nell'arco di tempo considerato ad aumentare il capitale sociale e/o a emettere obbligazioni convertibili.
■ L'INDICE ANPE consente di constatare come la chiusura del giorno si sia collocata in percentuale tra i valori del massimo e del minimo degli ultimi due anni.
■ La VARIAZIONE DA SETT. PR. % indica in percentuale l'incremento (+) o il decremento (–) della chiusura di ieri rispetto alla chiusura dell'ultimo giorno borsistico della scorsa settimana.
■ Nel rapporto percentuale DIVIDENDO/QUOTAZIONE si ricava il rendimento lordo dell'azione, tenuto conto che l'ammontare del dividendo è il più recente disponibile, rettificato anch'esso nel caso di operazioni sul capitale che abbiano dato luogo alla rilevazione dei diritti. La mancanza di questo indicatore può significare che la società non ha distribuito dividendo o che ha chiuso (o sta per chiudere) i conti in rosso, oppure che si è preferito non calcolarlo perché al momento non significativo.
■ Il rapporto QUOTAZIONE/UTILE si riferisce all'utile dell'ultimo bilancio consolidato (ove disponibile) diviso per il numero delle azioni costituenti il capitale sociale. L'utile per azione è uguale per ogni tipo di azione di una medesima società e viene corretto nel caso di qualsiasi operazione mandata a effetto in Borsa. Questo indicatore esprime il grado di apprezzamento degli utili formulato dal mercato sulle aspettative di crescita. Se non viene pubblicato, valgono le stesse considerazioni svolte per il rapporto percentuale dividendo/quotazione.

CONVERTIBILI (a contante)

Titoli	Chius.	Var.%
Totalmente convertibili		
Agricola 86-92%	92,4	–0,22
Buitoni 81-88%	134,9	0,30
Caboto Mi c. 83-91%	203,25	0,86
Caffaro 81-90%	581	0,34
C. Binda De Medici %	225	—
Binda 85-90%	162,25	1,23
Cir 85-92%	130,5	0,38
Efib.B.caP.CR Valt. %	112	0,89
Efib. Ifit. 85-92%	134,4	–0,07
Efibam Saipem 85-90%	115,5	0,87
Efiban III 85-90%	142	—
Eridania 85-90%	123,5	0,20
Euromobiliare 84-89%	410,5	—
Euromobiliare 86-93%	121	—
Gemina 85-90%	471,5	0,11
Generali 81-88%	1360	0,29
Gerolimich 81-90%	106,4	—
Gim 85-91%	172	0,58
Italgas 82-88%	380	—
Med. Fibre 73-88%	96,1	0,62
M. FIB. Tosi 97%	94,8	–0,21
Med. SS Italc. 85-95%	195	1,54
Med. Italmobiliare%	159	0,63
Med. Linificio 93%	98	0,87
Med. Marzotto 93 CV%	108,5	0,23
Med. Pirelli & C %	99	–0,30
Med. Sabaudia ris. %	104,25	1,20
Med. Selm 82 SS %	158,5	0,63
Med. Sip 86-91%	107,5	–0,47
Med. Snia Fibre 86-95%	97	—
Med. Snia Tecn. 86-93%	122	1,23
Med. Unicem %	104,3	0,67
Med. SS Buitoni 85-95%	242	1,24
Med. SS Buitoni 85-95%	135	—
Med. SS Cir 86-97%	111,75	1,12
Mira Lanza 82-87%	392	–0,51
Montedison 84-91%	265	0,38
Montedison 84-91%	261,5	0,19
M. Selm Meta 85-92%	156	2,56
Pirelli 81-91%	370	—
Pirelli Spa 85-95%	233	0,43
Pirelli & C. 85-91%	172	1,28
Siossigeno 81-91%	395	1,37
Smi Metalli 85-95%	115	—
Snia Bpd 85-93%	265	–0,38
So.Pa.F. 86-91%	103,2	0,58
Tripcovich 84-89%	205	8,78
Parzialmente convertibili		
Imi Cir 85-91%	252	0,40
Imi Unicem 84%	123	—
Iri Comit 81-87%	143	2,10
Iri B. Roma 81-87%	113,5	0,44
Iri Credit 81-87%	161	6,83
Iri Stet 73-88%	212,5	1,18
Mediobanca 82-88%	3200	1,72
Med. S.Spirito 73-88%	295	—
Med. Sip 73-88%	131,5	0,38

FONDI D'INVESTIMENTO

a cura di Studi Finanziari

	Quotaz.	Var.%
Ala	11579	–0,02
America	10412	–0,03
Arca BB	20248	–0,34
Arca RR	11759	–0,04
Aureo	16043	–0,15
Azzurro	17125	–0,14
BN Multifondo	12221	–0,14
BN Rendifondo	11010	–0,05
Capitalcredit	10482	–0,20
Capitalfit	12242	–0,16
Capitalgest	14640	–0,02
Cash Manag. Fund	12847	—
Corona Ferrea	11031	–0,04
Eptabond	10820	–0,07
Eptacapital	10403	–0,15
Euro Andromeda	16497	–0,18
Euro Antares	12595	–0,04
Euro Vega	10704	–0,02
Euromob Cap Fund	10843	–0,07
Fiorino	22627	0,08
Fondattivo	13833	–0,14
Fondersel	26265	–0,11
Fondicri 1°	10933	–0,01
Fondicri 2°	10480	–0,03
Fondimpiego	10479	–0,01
Fondinvest 1	n.p.	n.p.
Fondinvest 2	n.p.	n.p.
Fondo Centrale	14680	–0,30
Fondo Professionale	27867	–0,18
Genercomit	17254	–0,12
Genercomit rend.	10378	0,03
Geporeinvest	10379	–0,11
Geporend	10354	–0,01
Gestielle B	10541	–0,04
Gestielle M	10666	–0,02
Gestiras	16403	–0,03
Imicapital	25040	–0,17
Imirend	14447	–0,01
Imi 2000	10427	0,01
Interbancaria az.	19039	–0,30
Interbancaria obbl.	13469	–0,10
Interbancaria rend.	13144	—
Libra	16837	–0,10
Multiras	17429	–0,17
Nagracapital	14382	–0,15
Nagrarend	12060	–0,02
Nordcapital	10105	–0,23
Nordfondo	11808	–0,02
Phenixfund	10383	–0,05
Primecapital	26028	–0,31
Primecash	12075	–0,2
Primerend	18301	–0,25
Redditosette	15195	–0,05
Rendicredit	10727	–0,02
Rendifit	11235	–0,01
Risp. Italia bilanc.	17701	–0,13
Risp. Italia redd.	12934	–0,04
Sforzesco	11513	0,01
Verde	11159	—
Visconteo	16087	–0,22
Fondo INA	1905,815	–0,05
Comm. Turismo	10228	–0,18
Centr. Reddito	10000	—
Capitaleitalia $	35,27	—
Fonditalia $	79,66	–0,06
Interfund $	38,85	–0,13
Int. Securities $	30,52	–0,43
Italfortune $	43,66	—
Italunion $	24,23	—
Mediolanum $	40	0,53
Rominvest $	38,16	–0,29
Rasfund (lire)	40361	—
Tre R (lire)	38433	—

REDDITO FISSO

Titoli	Quotaz.	Var. %
Buoni del Tesoro Poliennali		
B.T.P. feb. 88 12%	102,3	–0,15
B.T.P. feb. 88 12,50%	102,4	–0,29
B.T.P. mar. 88 12%	102,4	–0,24
B.T.P. mag. 88 12,25%	103,3	0,10
B.T.P. lug. 88 12,50%	103,25	–0,10
B.T.P. ott. 88 12,50%	103,7	—
B.T.P. nov. 88 12,50%	103,9	–0,10
B.T.P. gen. 89 12,50%	103,9	—
B.T.P. feb. 89 12,50%	104,2	–0,14
B.T.P. mar. 89 12,50%	104,3	–0,19
B.T.P. apr. 89 12%	103,95	–0,05
B.T.P. mag. 89 10,50%	101,4	0,05
B.T.P. gen. 90 12,50%	106,4	0,14
B.T.P. feb. 90 12,50%	106,75	—
B.T.P. mar. 90 12,50%	106,7	–0,05
B.T.P. apr. 90 12%	105,6	—
B.T.P. mag. 90 10,50%	102,05	–0,05
B.T.P. giu. 90 10,50%	101,3	—
B.T.P. lug. 90 9,50%	100,1	–0,15
B.T.P. mar. 91 12.50%	108,75	—
Certificati Credito Tesoro		
C.C.T. dic. 87	101	0,10
C.C.T. gen. 88	100,4	–0,10
C.C.T. feb. 88	100,45	–0,10
C.C.T. mar. 88	100,5	–0,10
C.C.T. apr. 88	100,75	–0,05
C.C.T. mag. 88	100,35	0,05
C.C.T. giu. 88	100,4	—
C.C.T. lug. 83-88	101,5	0,05
C.C.T. ago. 83-88	101,35	–0,10
C.C.T. set. 83-88	101,5	0,10
C.C.T. ott. 83-88	101,75	–0,05
C.C.T. 15 lug. 90	98,8	–0,05
C.C.T. 16 ago. 90 Ind.	98,8	–0,05
C.C.T. 18 set. 90 Ind.	98,95	0,05
C.C.T. 18 ott. 90	98,9	0,05
C.C.T. nov. 83-90	104	0,05
C.C.T. 18 nov. 90	98,95	0,05
C.C.T. dic. 90	103,85	—
C.C.T. 18 dic. 90/II	99,2	—
C.C.T. gen. 91	103,9	—
C.C.T. 17 gen. Ind.	98,9	—
C.C.T. feb. 91	103,8	—
C.C.T. 18 feb. 91	98,95	0,05
C.C.T. mar. 91	102,6	–0,10
C.C.T. 18 mar. 91	99	0,05
C.C.T. apr. 91	102,85	–0,05
C.C.T. mag. 91	102,6	–0,05
C.C.T. giu. 91	102,55	—
C.C.T. lug. 91	101,6	—
C.C.T. ago. 91	101,5	—
C.C.T. set. 91	101,55	–0,15
C.C.T. ott. 91	101,75	—
C.C.T. nov. 91	101,6	—
C.C.T. dic. 91	100,85	0,05
C.C.T. gen. 92	100,4	–0,05
C.C.T. feb. 92	99,9	0,15
C.C.T. feb. 95	100,45	–0,05
C.C.T. mar. 95	97,75	0,05
C.C.T. apr. 95	97,75	—
C.C.T. mag. 95	97,7	–0,05
C.C.T. giu. 95	97,9	—
C.C.T. lug. 95	99,85	–0,05
C.C.T. ago. 95	99,7	0,10
C.C.T. set. 95	99,6	0,05
C.C.T. ott. 95	99,65	0,05
C.C.T. nov. 95	99,45	–0,15
C.C.T. dic. 95	99,4	0,05
C.C.T. gen. 96	99,25	—
C.C.T. ECU 82-89 13%	110,55	—
C.C.T. ECU 82-89 14%	110	—
C.C.T. ECU 83-90 11,50%	109,1	—
C.C.T. ECU 84-91 11,25%	110,05	–0,45
C.C.T. ECU 84-92 10,50%	109,1	–0,46
C.C.T. ECU 85-93 9,6%	105,9	—
C.C.T. ECU 85-93 9,75%	106,35	—
C.C.T. ECU 85-93 9%	102,9	—
C.C.T. ECU 85-93 8,75%	101,95	–0,10
C.C.T. ECU 86-94 8,75%	102	–0,34
C.T.R. 83-93 2,5%	92,4	–0,49
Enti pubblici parificati		
FS 70-90 7%	98	—
Az. Aut. FS 83-90 1°	105,5	0,09
Az. Aut. FS 83-90 2°	105,5	–0,19
Az. Aut. FS 84-92	108,25	–0,05
Az. Aut. FS 85-2000 3°	102,25	0,10
Az. Aut. FS 85-92 1°	102,8	0,10
Az. Aut. FS 85-92 2°	102,9	0,19
Bei 85-92 12,5%	109,5	0,46
Bei 86-94 12,75%	111,8	–0,09
Città Ge 76-91 10%	102,5	–0,49
Città Mi 72-92 7%	101,5	–0,49
Città Mi 73-93 7%	96	—
Città Mi 76-88 10%	101	—
Città Na 75-95 10%	101,5	—
Enel 72-92 7%	95,6	0,37
Enel 73-93 7%	94,9	0,16
Enel 80-87 Ind.	100,3	—
Enel 81-88 Ind.	101,6	—
Enel 82-89 Ind. 1°	106,4	–0,75
Enel 82-89 Ind. 2°	108	–0,28
Enel 82-89 Ind. 3°	106,1	–0,09
Enel 82-89 Ind. 4°	108,5	0,37
Enel 83-90 Ind. 1°	109,3	—
Enel 83-90 Ind. 2°	108	–0,46
Enel 83-90 Ind. 3°	108,35	0,14
Enel 84-92 Ind. 1°	110,4	–0,27
Enel 84-93 Ind. 2°	109,1	–0,18
Enel 84-93 Ind. 3°	107,3	–0,03
Enel 84-93 Ind. 4°	107,4	0,09
Enel 85 2000 2°	102,75	0,19
Enel 85 2000 3°	102,9	0,29
Enel 86 2001 Ind. 1°	102,25	—
Enel 85-95 Ind.	103,3	0,05
Enel 86-93 2°	99,7	–0,20
Enel 86-93 3° 9.7%	106,6	–0,14
Imi 70-88 28° 7%	98,5	—
Imi 70-88 29° 7%	100	0,50
Imi 70-88 33° 7%	98,7	—
Imi 74-94 42° 8%	95	—
Imi 75-93 49° 10%	99,1	0,20
Imi 77-89 56° 12%	102,5	—
Imi 82-92 2R2 15%	173	–6,36
Imi 82-92 3R2 15%	184	1,36
Iri 77-88 12%	101,1	—
Iri 79-89 13%	103,6	—
Iri 81-91 Ind.	99,6	—
Iri 82-87 Ind	101,6	0,10
Iri Sider 82-89 Ind.	104,85	0,05
Iri 83-88 Ind.	103	—
Iri 85-2000 Ind.	100,1	—
Mediofidis Opt. 13%	103,9	–0,10
Opere Auto 70 7%	88,6	—
Opere Auto 72 7%	88,2	—
Opere Auto 74 1° 8%	88	—
Opere Auto 74 2° 8%	87,6	–0,23
Opere Auto 75 8%	87,6	–0,23
Obbligazioni con Warrant		
Benetton 86-91 6,5%	100,3	–0,70
Iri Aeritalia 86-93 9%	183	0,38
Iri Alitalia 84-90 5,9%	115	–0,70
Iri S.Spirito 83-88 6,5%	104,5	0,38
Iri Stet 84-89 5,9%	208,5	–0,24
Iri Stet 84-91 5,9%	211	1,18
Iri Stet 85-90 9%	126	1,19
Iri Stet 85-90 10%	167,5	–1,49
Stet 83-88	136	–1,47
Efibanca Necchi 86/91 7%	92,1	–0,87

B. O. T.

Scadenza	Giorni	Prezzi	Tassi
30-6-87	62	97,782	–0,05
30-9-87	156	95,728	–0,05
30-3-88	338	91,785	–0,05

(Rendimenti indicativi)

SUMMIT «CONTROLLATO»

Mosca, i marines-spie operavano da un anno

WASHINGTON — La rete spionistica che gravitava intorno all'ambasciata americana di Mosca, la cui scoperta ha condotto all'arresto di tre marines accusati di spionaggio a favore dell'Urss, operava almeno da un' anno, e aveva messo i sovietici in grado di intercettare e decodificare praticamente tutti i messaggi tra la missione Usa e Washington: secondo quanto ha scritto ieri il Los Angeles Times, ciò significa che i sovietici disponevano di documenti segreti americani anche all'epoca del vertice di Reykyavik, e questo, secondo la rivista «Time», spiega perché la delegazione di Mosca in Islanda abbia fornito risposte così ben preparate e circostanziate alle osservazioni americane.

Gli Stati Uniti, ha detto a «Time» un anonimo funzionario del dipartimento di Stato, «capiscono ora che durante il vertice abbiamo giocato a poker con i sovietici; ma loro guardavano le nostre carte dallo specchio che avevamo alle spalle».

Oltre a intercettare le comunicazioni, prosegue il Los Angeles Times, i sovietici riuscirono a scoprire l'identità dei contatti sovietici degli agenti del controspionaggio americano a Mosca; alcuni funzionari temono anche che siano riusciti a collocare meccanismi elettronici di ascolto all'interno dell'ambasciata di Mosca.

«Quell'ambasciata è una vera e propria antenna di trasmissione», ha detto al quotidiano di Los Angeles un funzionario governativo che vuole mantenere l'anonimato.

Il dipartimento di Stato ha reso noto martedì che per la visita a Mosca del segretario di Stato George Shultz l'amministrazione conta di aver già ripristinato canali di comunicazione sicuri.

Il caso di spionaggio appena salito alla ribalta delle cronache (del quale i sovietici minimizzano la portata) è secondo il Los Angeles Times il più grave dopo la defezione dell'ex agente della Cia Edward Lee Howard, che consegnò a Mosca segreti dell'ente federale prima di passare ai sovietici nell'85; le sue rivelazioni avrebbero consentito all'Urss di eliminare almeno un contatto americano nella capitale sovietica.

Secondo un esponente governativo interpellato i tre marines arrestati hanno fornito ai sovietici «i nomi di tutti i nostri contatti»: «molti episodi attribuiti a Howard potrebbero in realtà essere ascritti alle responsabilità di queste persone», ha aggiunto.

I ventotto marines adibiti al controllo dell'ingresso dell'ambasciata lasceranno Mosca nelle prossime ore, dopo l'arresto dei tre commilitoni ritenuti colpevoli di spionaggio.

Il corpo dei marines (che dal '48 è responsabile della vigilanza dell'ambasciata e della residenza dell'ambasciatore) ha reso noto che la sostituzione dei ventotto uomini è una misura di tipo «precauzionale».

Lothar Erwin Lutze, una spia in carcere dal 1979 per aver passato alla Germania Est segreti Nato, è stato scambiato ieri con quattro agenti di Bonn nella Ddr.

DA PRAGA «CHARTA 77»

Appello a Gorbacev

Chiesto il ritiro di truppe e missili

PRAGA — Dopo il recente appello al Presidente Gustav Husak e al Primo ministro Loubomir Strougal, il gruppo cecoslovacco per la difesa dei diritti civili «Charta 77», a pochi giorni dalla visita a Praga di Mikhail Gorbacev, ha rivolto un analogo appello al leader del Cremlino chiedendo il ritiro delle truppe e dei missili nucleari sovietici dal territorio cecoslovacco.

Nella loro lettera, datata Praga 23 marzo e distribuita alla stampa ieri a Vienna, i firmatari — fra cui i tre portavoce Jan Litomisky, Libuse Silhanova e Josef Vohryzek, oltre al drammaturgo Vaclav Havel e all'ex ministro degli esteri Jiri Hajek — scrivono che esiste oggi vivo interesse in Cecoslovacchia per la «attuale situazione in Urss e per il vostro programma di Glasnost, democratizzazione e riforme sociali».

La presenza militare sovietica — è ancora detto, «ha messo fine ai nostri sforzi pacifici di rinnovamento sociale».



Ultimo giorno nell'Urss

MOSCA — Ultima giornata ieri nell'Urss per Margaret Thatcher. Prima di trasferirsi in Georgia (nella foto, la calorosa accoglienza a Tbilisi), il premier britannico ha voluto incontrare il dissidente ebreo Josef Begun, assurto a simbolo dei «refusenik» che vogliono lasciare il paese. Dopo aver successivamente ribadito il suo impegno per i diritti civili, la Thatcher ha salutato brevemente i coniugi Gorbacev.

POLONIA

I sindacati e Walesa sollecitano scioperi

VARSAVIA — La direzione clandestina di Solidarnosc (Tkk) ha invitato ieri i suoi militanti a organizzare scioperi nelle imprese polacche per protestare contro i rialzi dei prezzi entrati in vigore lunedì.

La Tkk non ha stabilito date per gli scioperi. In un comunicato datato 31 marzo gli esponenti di Solidarnosc riuniti con rappresentanti del «Consiglio provvisorio nazionale» (Trs) di Solidarnosc messo in piedi dal Premio Nobel per la pace Lech Walesa invita «le commissioni (del disciolto sindacato) nelle imprese, i militanti e tutti i lavoratori a decise azioni di sciopero al fine di esigere compensazioni finanziarie ai rialzi e l'indicizzazione dei salari sul costo della vita». I membri della «Tkk» della regione di Katowice, Danzica, Cracovia, Varsavia, Stettino, Wroclaw, Torun, Poznan, Lodz, Bydgoszcz e Lublino che hanno assistito ad una «riunione straordinaria» dopo l'annuncio dei «drastici aumenti dei prezzi», hanno chiesto a tutte le strutture del sindacato di organizzare «un'azione decisa di protesta per salvare il livello di vita della popolazione».

Secondo la direzione clandestina lo scopo principale degli scioperi dovrebbe essere «un aumento immediato di salari per compensare gli aumenti» nonché «l'introduzione di un assegno fisso per il carovita».

Sottolineano che «La lotta contro gli aumenti dei prezzi» costituisce contemporaneamente lotta «per riforme indispensabili e per il futuro della Polonia», la «Tkk» constata che la società ha dato prova di pazienza per cinque anni nei confronti della politica economica delle autorità ma «l'unico risultato è il continuo calo del salario reale e del livello di vita».

Il portavoce di Solidarnosc Janusz Onyszkiewicz commentando il comunicato della «Tkk» ha indicato che i lavoratori, a seconda della situazione locale, dovranno decidere i termini e i modi dello sciopero e l'appello della direzione clandestina non è in contraddizione con le dichiarazioni di Lech Walesa. Si ricorda che il premio Nobel per la pace aveva dichiarato che «gli operai stessi devono decidere la data e la forma della loro protesta» e «Solidarnosc» dal canto suo «non aveva intenzione di lanciare in un futuro immediato appelli ad uno sciopero».

IMPUTATO ARMATO DALLA COMPAGNA

Liegi, sparatoria in aula

La polizia risponde al fuoco e uccide il bandito

LIEGI — Drammatica sparatoria ieri mattina nell'aula del tribunale di Liegi dove si celebrava il processo contro quattro persone accusate di rapina a mano armata: uno dei banditi, Jose Cokaiko, è morto.

L'avvocato Jacques Henry, 59 anni, che era stato ferito alla testa, è successivamente deceduto in ospedale.

Si ignora chi abbia sparato il colpo che lo ha ferito.

Secondo quanto riferiscono testimoni oculari, tutto ha avuto inizio quando la compagna del bandito, che si trovava tra il pubblico, ha mostrato due bombe a mano, gettandone una a Cokaiko, che dopo averle gridato «scappa» ha lanciato l'ordigno contro i giudici. In mezzo al panico generale, un usciere è riuscito a prendere al volo la bomba e a gettarla dalla finestra; a quel punto il bandito, che aveva anche una pistola, ha cominciato a sparare.

Alcuni poliziotti che non erano nell'aula ma sono accorsi quando hanno sentito i colpi e le grida dei presenti, sono entrati e hanno gridato: «Arrenditi Cokaiko».

Raggiunto da numerosi colpi di arma da fuoco, l'uomo è morto sul colpo.

Secondo i giornalisti presenti, il pubblico non era stato sottoposto a particolari misure di controllo; qualcuno ha aggiunto che la donna (rimasta leggermente ferita) era stata vista frequentemente in tribunale negli ultimi mesi, e non solo in occasione delle udienze

Insieme a Coakaico venivano processati Robert Gillon, Pierre Freres e Robert Van Oirbeek (contumace).

Il 7 dicembre dell'85, nel tribunale di Liegi, esplose una bomba che causò la morte di uno studente ventitreenne; mezz'ora dopo il ministro della giustizia Jean Gol avrebbe dovuto prendere parte a un congresso.

RAPITO A MANILA

Giapponese liberato

Riscatto pagato dopo quattro mesi?

MANILA — Nobuyuki Wakaoji, l'imprenditore giapponese, rapito il 15 novembre scorso a Manila mentre giocava a golf, è stato liberato martedì sera ed abbandonato in una chiesa della città di Quezon.

Le condizioni dell'uomo che è stato sottoposto a visita medica alla base aerea americana di Clark sono state giudicate buone. Dalla base, Wakaoji, 53 anni, è stato trasferito in elicottero a Manila per un breve incontro con il Presidente, signora Aquino.

Il caso ha voluto che il colloquio tra l'uomo d'affari tornato in libertà dopo oltre quattro mesi e il apo dello Stato si sia svolto sul campo di golf antistante il palazzo presidenziale.

Il portavoce del governo ha affermato che per la libertà dell'ostaggio non è stato pagato alcun riscatto. A rapire l'imprenditore fu un gruppo di uomini con precedenti penali. Secondo fonti di stampa giapponese la «Mitsui», la grande impresa commerciale di cui Wakaoji è direttore per le Filippine, avrebbe pagato ai rapitori una grossa somma. A Tokio il presidente della «Mitsui» ha rivelato che sono stati i negoziati svolti dalla sua compagnia con gli autori del sequestro a fare in modo che Wakaoji potesse riacquistare la libertà.

RIPRISTINO A LONDRA?

L'ombra del patibolo

Dibattito e voto in Parlamento sulla pena di morte

LONDRA — La Camera dei Comuni è tornata ieri a discutere del ripristino della pena di morte e, in particolare, di una proposta in proposito sostenuta da 108 deputati conservatori per il ripristino della pena capitale per certi gravi casi di omicidio. Ogni deputato è chiamato a decidere secondo coscienza. Il problema della pena di morte divide non solo la società britannica e il Parlamento, ma anche gli stessi partiti. Il premier Margaret Thatcher (che si trova in Urss e non parteciperà alla votazione) è favorevole alle sentenze capitali. Il ministro degli interni, Douglas Hurd, è, invece, contrario.

Da quando, nel novembre 1965, il boia è stato mandato in pensione, è stato il settimo tentativo per ripristinare la pena capitale. Nel luglio 1983, una proposta in tal senso, limitata a sei categorie di omicidio, fu respinta per 81 voti. Nel gennaio scorso, una proposta per impiccare chi uccide i bambini fu bocciata dai deputati con un margine inferiore, 65 voti. «Stiamo guadagnando terreno» — ha commentato Sir Ian Percival, autore della proposta.

Tradizionalmente, laburisti e Alleanza sono in maggioranza contrari alla pena capitale, mentre tra i conservatori l'equilibrio è incerto. Ma in nessun partito esistono linee nette.

I fautori della pena capitale sostengono che il rischio del patibolo costituirà «un efficace deterrente contro l'incremento continuo di gravissimi episodi di violenza in Gran Bretagna».

«È una sciocchezza — sostiene l'esponente dell'Alleanza Shirley Williams — molti stati Usa hanno ripristinato la pena di morte ma gli omicidi non sono diminuiti. I fattori che contano sono altri: il livello di violenza nelle società, la facilità di procurarsi armi, le condizioni sociali».

Al ripristino del patibolo si oppongono tutte le chiese, l'associazione degli avvocati, i giudici, i direttori delle prigioni, le associazioni per le riforme penali, i gruppi per i diritti civili. Amnesty International ha esortato ieri il Parlamento britannico a bocciare la proposta. L'associazione dei direttori delle prigioni ha fatto sapere che vi saranno numerose dimissioni se il patibolo tornerà nelle carceri.

A favore della pena capitale si sono espressi il sindacato dei poliziotti e quello delle guardie carcerarie, nonché numerosi deputati conservatori.

Ma il dato più clamoroso viene da un sondaggio pubblicato dal quotidiano «Daily Star»: su 23.439 lettori intervistati il 95 per cento è favorevole alla condanna a morte.

STUDENTI

Canarie: incidenti

SANTA CRUZ DE TENERIFE — Si accentua la tensione nelle università spagnole, teatro in questi giorni di uno sciopero degli studenti contro la riforma dei piani di studio programmata dal governo: a Santa Cruz de Tenerife (Canarie) la polizia ha dovuto sparare proiettili di gomma

Secondo la radio locale «Antena 3» una ragazza è stata ricoverata in ospedale perché gravemente ferita.

Gli scontri hanno avuto inizio quando la polizia ha spezzato le catene con le quali circa 200 giovani si erano legati all'ingresso dell'ateneo.

ATTACCATA UNA BASE DELL'ESERCITO

Salvador, strage della guerriglia

Sessantacinque morti e oltre 100 feriti colti nel sonno - Caduto un consigliere Usa



EL PARAISO — Soldati della Quarta brigata dell'esercito allineano, alcuni dei 65 commilitoni uccisi, per il riconoscimento.

EL PARAISO — Sarebbero sessantacinque i soldati uccisi e un centinaio quelli feriti dai guerriglieri comunisti del «Farabundo Marti» che hanno attaccato con il fuoco di copertura dei cannoni e dei mortai la base militare governativa di El Paraiso, sede della Quarta brigata -

Sul terreno è rimasto anche un consigliere militare americano, il sergente maggiore dei «berretti verdi», Gregory Franius di 27 anni. A indicare in 65 il numero dei soldati morti sono stati alcuni militari che hanno raggiunto la base mentre le fonti militari ufficiali parlano di 43 soldati uccisi e di trentacinque feriti. Tuttavia il generale Aldolfo Blandon, capo di stato maggiore delle forze armate governative, ammette che il bilancio dell'attacco è destinato a farsi per l'esercito più grave dal momento che molti feriti sono in condizioni disperate.

L'emittente clandestina del «Farabundo Marti» in una dichiarazione diramata da Leonel Gonzales, uno dei comandanti della guerriglia, ha affermato che l'operazione è stata un completo successo dal momento che gli insorti sono riusciti ad annientare il nemico sorprendendolo nella base. È stato confermato dal generale Blandon che gran parte dei soldati uccisi o feriti sono stati sorpresi nei loro alloggi.

I guerriglieri hanno travolto la resistenza dei 250 soldati governativi a El Paraiso in dieci minuti e sono rimasti dentro la base per circa quattro ore. El Paraiso era considerata tra le migliori installazioni dell'esercito ed era circondata da una decina di posti di controllo ma tutto ciò non è servito a impedire che combattenti del «Farabundo Marti» riuscissero a penetrare nella guarnigione servendosi per l'occasione anche di commando suicidi.

PRESIDENZIALI SULLO SFONDO

La «Tre giorni» socialista a Lilla Mitterrand conduce il gioco

VISITA NEGLI USA

Chirac preoccupato

Allarmante il protezionismo contro l'Europa

WASHINGTON — Il primo ministro francese Jacques Chirac, attualmente in visita negli Stati Uniti, si è detto di fronte ad un gruppo di parlamentari americani sempre più preoccupato per quella che giudica la politica protezionistica di Washington nei confronti dell'Europa.

«Siamo molto, molto preoccupati per certi casi di protezionismo nel vostro Paese» ha dichiarato Chirac nel corso di una colazione di lavoro con un gruppo di parlamentari della commissione esteri della Camera dei rappresentanti. «Analoghe preoccupazioni — ha aggiunto — le ho manifestate al Presidente Reagan e ad altri esponenti dell'amministrazione».

Nell'incontro tra Reagan e Chirac il Presidente degli Usa ha assicurato al primo ministro francese che non è intenzione del suo governo giungere ad alcuno scontro con Francia ed Europa per questioni commerciali.

Sempre martedì però la Camera dei rappresentanti ha respinto una risoluzione che proponeva gli auguri alla Comunità europea per il trentennale dei trattati di Roma, per protesta contro quelle che vengono considerate pratiche scorrette contro le esportazioni agricole americane.

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Il congresso socialista che si apre domani a Lilla sarà dominato da un argomento che — misteriose finezze dei politici — non figura assolutamente all'ordine del giorno: le elezioni presidenziali del 1988 e la scelta del candidato cui affidare il compito di combattere il paladino della maggioranza. Come sul divano dello psicanalista, dunque, il «non detto» sarà la cosa più interessante: al congresso di Lilla risulteranno più importanti i conciliaboli dietro le quinte che non le arringhe in sala davanti ai delegati. Anche in questo la Francia assomiglia sempre più all'Italia.

Mitterrand, con il suo ultimo intervento in televisione, ha in pratica, congelato la situazione: dicendo che non si ripresenterà, salvo ripensamenti al momento opportuno, ha dato in realtà l'impressione di non essere troppo disposto a mettersi da parte, e di voler giocare la partita come pare a lui.

Rocard, candidato perenne all'Eliseo, si è trovato spiazzato. Non può farsi avanti, per non dare l'impressione di voler ostacolar il «padre-padrino del partito» del partito; non può nemmeno far marcia indietro, per non deludere le truppe (circa il 30 per cento della «nomenklatura» socialista) che lo stanno appoggiando.

Questa «tre giorni» del Ps da venerdì a domenica, è l'ultimo grande appuntamento politico prima delle elezioni '88; ed è anche la prima adunata socialista dopo la sconfitta del 1986. Al precedente congresso del Ps, che si tenne a Tolosa nell'ottobre 1985, si discusse di come non perdere Palais Matignon (il palazzo del governo); adesso si discute di come non perdere l'Eliseo, visto che Palais Matignon è stato già conquistato dall'avversario. La «mozione orientativa» che verrà posta in votazione, intitolata «unire per vincere», riassume in una difficile opera di sintesi (sarebbe più esatto dire «di compromesso») la situazione attuale. Ne hanno discusso i capi-corrente socialisti, un mese fa, nel corso di una lunga e faticosa nottata. Il testo dice: 1) i socialisti auspicano che François Mitterrand sia pronto a continuare la sua azione; venuto il momento, il candidato designato per l'elezione presidenziale sarà appoggiato dall'intero partito; 2) la dinamica della «unione a sinistra», che si esprimerà in occasione delle prossime elezioni dovrà far scaturire una maggioranza progressista aperta a tutti coloro che rifiutano la «politica reazionaria» della destra; 3) dopo il 1988 non ci sarà né una «deriva centrista», né una «terza forza»: sarà sul progetto politico socialista che dovranno unirsi gli elettori oggi esitanti.

Come si vede siamo ancora nel vago: né si può dire oggi se la «svolta ideologica» che mancò al congresso di Tolosa diventerà realtà al congresso di Lilla. Un anno e mezzo fa il partito firmò un accordo solo parzialmente «degachi», in cui cioè la sostanza della «gauche» veniva meno. Solo in apparenza Rocard, che lanciò un appello per un partito più vicino alle socialdemocrazie europee, dovette rinunciare all'affondo, e sottoscrivere un «consenso» di facciata che apparve subito incolore. Oggi la macchina del partito si spingerà più avanti?

TASSA SULLA PESCA

Per le Falkland nuova età dell'oro

LONDRA — Cinque anni dopo l'inizio della guerra delle Falkland, Londra e Buenos Aires continuano a tenersi il broncio, ma un avvenimento importante mette in subbuglio attualmente le isole del Sud Atlantico: la tassa sulla pesca, imposta dal primo febbraio scorso, fa, infatti, entrare l'arcipelago nell'età dell'oro.

Nel campo diplomatico, la situazione è stazionaria. I britannici attendono semplicemente una risposta dagli argentini ad alcune «offerte» fatte di recente tramite gli Stati Uniti, secondo quanto ha indicato il Foreign Office. Si trattava della risposta a un messaggio argentino pervenuto a Londra per mezzo dello stesso canale, in gennaio.

Questi scambi indiretti, viene precisato dalla stessa fonte, vertono «unicamente» sulla questione della zona di pesca di 150 miglia imposta dai britannici intorno alle isole. L'obiettivo è di evitare che la zona divenga una fonte supplementare di scontri tra i due paesi, ufficialmente in stato di ostilità dal 2 aprile 1982.

Dopo una reazione iniziale «violenta», l'Argentina «accetta la realtà della zona di pesca», viene sottolineato a questo riguardo a Londra da fonte ufficiale, nella speranza che Buenos Aires accetti di parlare di qualche «altra idea pratica».

Per la prima volta dal conflitto, si rileva dalla stessa fonte, gli argentini hanno «dimenticato di menzionare», nel loro ultimo messaggio indiretto, il problema della sovranità delle isole.

Ufficialmente, le due capitali rifiutano, tuttavia, di fare la minima concessione circa la sovranità delle isole, Falkland e britanniche per Londra, «Malvine» e argentine per Buenos Aires, e sembra che si sia ancora molto lontani da un qualsiasi dialogo diretto tra i due paesi.

Sul piano commerciale, per contro, gli affari si presentarono piuttosto bene. I britannici possono rallegrarsi di aver instaurato una zona di protezione della pesca attorno alle isole, in vigore dal primo febbraio.

Prima di tutto, essi volevano rispondere a una «provocazione»: Buenos Aires aveva firmato in luglio un accordo con i sovietici che permetteva ai pescherecci dell'Urss di girare liberamente attorno alle «Malvine» come se esse fossero argentine.

MOZAMBICO

Ostaggi rilasciati

LISBONA — Tre sacerdoti italiani, una suora e due cittadine portoghesi, che erano stati sequestrati tre mesi fa dai guerriglieri anti-governativi mozambicani, sono stati rilasciati ieri a Milange, nel Mozambico settentrionale, a ridosso della frontiera con il Malawi.

L'annuncio è stato dato da un portavoce dei guerriglieri della Restistenza nazionale mozambicana (Renamo) a Lisbona.

Gli italiani sono Ezio Toller, Vittorino Biasiolli e Onorino Venturini.

DELEGAZIONE

Sovietici in Israele

Primo passo verso normali relazioni?

GERUSALEMME — Fonti governative informate hanno detto ieri a Gerusalemme che è probabile l'arrivo in Israele, già questo mese, di una delegazione consolare sovietica, ufficialmente col compito di esaminare lo stato delle proprietà della Chiesa russa in Terrasanta. Sarà la prima delegazione ufficiale sovietica a giungere nello stato ebraico dalla rottura delle relazioni diplomatiche tra i due paesi.

Negli ambienti del ministero degli esteri si è confermato soltanto che «progressi» sono stati conseguiti in recenti contatti tra l'ambasciatore d'Israele a Washington, Meir Rosenne, e l'incaricato d'affari sovietico Igor Sokolov. Le conversazioni sono state un seguito di quelle svoltesi a Helsinki tra delegazioni dei due paesi lo scorso agosto. Negli ambienti del ministero degli esteri si sostiene che Israele non ha rinunciato al principio della reciprocità e che perciò il governo sovietico dovrà impegnarsi ad accettare la visita di una delegazione consolare israeliana in Urss.